Anno LXII - N. 23 VOLTI DELL'ITALIA GUERRIERA 9 Giugno 1935-XIII

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

VISIONI DELL'ITALIA GUERRIERA: NELLA RICORRENZA DELLA FESTA DELLO STATUTO L'ARTIGLIERIA SOMEGGIATA DESTINATA ALL'AFRICA ORIENTALE SFILA DAVANTI AL RE SULLE VIE IMPERIALI DELL'URBE TRA LE ENTUSIASTICHE ACCLAMAZIONI DELLA FOLLA.



Esce ogni Domenica Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5 Abbonamento postale

*LA SETTIMANA ILLUSTRATA*

*(Variazioni di Biagio)*



**La voracità del parlamentarismo**

— Anche Flandin ingoiato dal parlamentarismo! Dacché esiste il regime repubblicano è il 97° presidente del Consiglio che subisce la stessa sorte.



**La scelta degli arbitri abissini**

— Nella vertenza coll'Italia siamo ricorsi ad arbitri stranieri perché noi abissini ignoriamo il diritto.
— È anche il dovere.



*LA SETTIMANA ILLUSTRATA*

*(Variazioni di Biagio)*



**Tra fornitori d'armi**

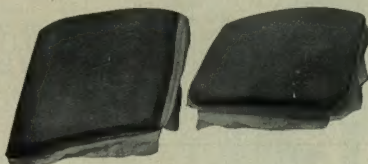
— Ci accusano di fornire armi agli abissini. Ma se sono dei clienti ideali!
— Non è certo dai popoli tranquilli e pacifici che possiamo attendere la nostra prosperità.



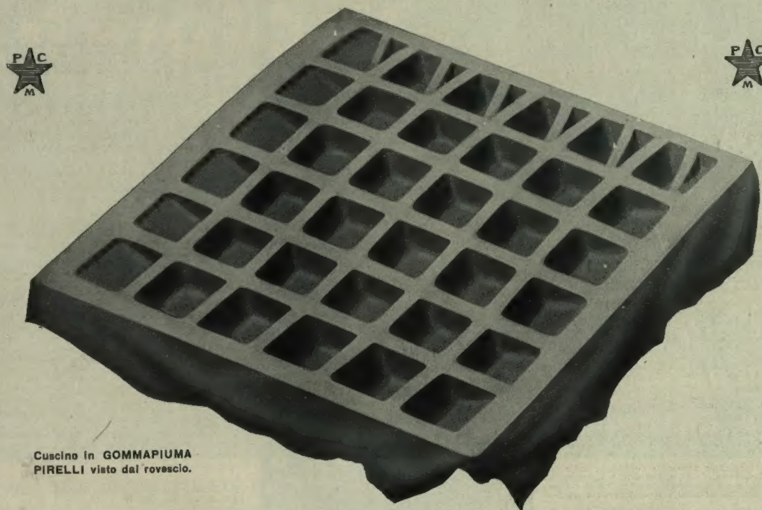
**I fasti della polizia americana**

— Quale vittoria contro i *gangsters*! Il fanciullo ultimamente rapito è già stato liberato.
— Il successo sarebbe stato più grande se il rapimento non fosse avvenuto.

La **GOMMAPIUMA PIRELLI** è una leggera massa di purissima gomma ottenuta direttamente dal lattice, elastica, soffice, indeformabile, completamente porosa costituita da innumerevoli cellule di gomma, ognuna delle quali agisce come molla separata, pronta e sicura.
La comodità dei cuscini **GOMMAPIUMA PIRELLI** è dovuta al fatto che l'elasticità è uniformemente distribuita per tutta la massa, ed il cuscino cede così dolcissimamente sotto il peso della persona, pur sostenendola in modo fermo ed uniforme.
I cuscini **GOMMAPIUMA PIRELLI** non si affossano, non temono forature, non perdono mai la forma e sono praticamente indistruttibili.

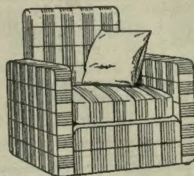


Cuscini in GOMMAPIUMA PIRELLI con striscie di tela gommata per il fissaggio al piano della poltrona.



Cuscino in GOMMAPIUMA PIRELLI visto dal rovescio.

Nessuna imbottitura di sedile risulta così soffice, elastica, riposante come **la gommapiuma.** - Un sedile di **gommapiuma** è automaticamente ventilato dai movimenti stessi della persona seduta. Sorregge il corpo in modo corretto e, liberato, riprende di colpo la forma normale. La **gommapiuma** non alberga germi e insetti, non accumula polvere. Ogni formazione di calore è eliminata: la **gommapiuma** dà una dolce sensazione di freschezza. I cuscini di **gommapiuma** riuniscono i pregi derivanti dalla loro forma razionale e dalle caratteristiche inconfondibili del materiale con il quale sono fabbricati.





# GOMMAPIUMA PIRELLI

PRODOTTO BREVETTATO DELLA SOCIETÀ ITALIANA PIRELLI

**ANCONA - BARI - BOLOGNA - CAGLIARI - CATANIA - FIRENZE - GENOVA**
**MILANO - NAPOLI - PADOVA - PALERMO - ROMA - TORINO - TRIESTE - VERONA**

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

**ABBONAMENTI:**
Italia, Colonie, e presso gli uffici postali in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Città del Vaticano
*Anno* L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38
Altri Paesi
*Anno* L. 240 *Semestre* L. 126 *Trimestre* L. 68

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

**S. A. F.lli Treves Editori**
**MILANO** - Via Palermo 10 - **MILANO**

Direzione e Redazione: Telefono 16.851
Amministrazione e Pubblicità: Telefoni 17.754 - 17.755

**C/C/ Postale N. 3/16.000**

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese


## SOMMARIO



## DIARIO DELLA SETTIMANA

29 MAGGIO - *Vienna*. Il Cancelliere Schuschnigg pronuncia innanzi al Consiglio Federale austriaco un limpido discorso nel quale riafferma il diritto dell'Austria alla propria indipendenza morale e politica.

*Roma*. Il Duce riceve a Palazzo Venezia i rappresentanti dei Sindacati Avvocati e Procuratori.

*Bologna*. Giunge il Principe di Piemonte che, tra le acclamazioni entusiastiche della popolazione, visita la Mostra nazionale dell'Agricoltura e quella del Settecento bolognese.

*Nuova York*. Una sentenza della Corte Suprema dichiara incostituzionale la formulazione dei codici della N. R. A. e provoca giornate di smarrimento nell'economia americana.

30 MAGGIO - *Buenos Aires*. Si iniziano le trattative tra i rappresentanti della Bolivia e del Paraguay per un armistizio nella regione del Chaco. Viene stabilita una tregua preliminare di trenta giorni.

*Roma*. Si riunisce a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, la Corporazione dell'Abbigliamento.

*Roma*. Il Segretario del Partito inaugura la IX Fiera del Libro che si riapre quest'anno ai Mercati di Traiano.

*Parigi*. Sulla questione del franco cade il Gabinetto Flandin. Il ministro delle Finanze Germain-Martin presenta le sue dimissioni prima della votazione contraria che dà le seguenti cifre: 353 deputati si dichiarano contro i pieni poteri; 202 a favore.

31 MAGGIO - *Roma*. Il Duce ordina la mobilitazione di tre altre Divisioni per garantire la difesa delle nostre Colonie nell'Africa Orientale. Le unità mobilitate sono: la Divisione «Gran Sasso» e le Divisioni Camicie Nere «21 Aprile» e «3 Gennaio». Sempre per ordine del Duce si costituisce la Divisione «Gran Sasso II», si sospende il congedamento della Leva marittima del 1913 e il contrammiraglio Barone è destinato al comando delle Forze navali italiane del Mar Rosso.

*Parigi*. Il nuovo Gabinetto francese è composto sotto la Presidenza di Bouisson. Pierre Laval conserva il portafoglio degli Esteri e ministri senza portafoglio sono Pétain, Herriot, Marin e Caillaux.

*Città del Vaticano*. Ricorre il genetliaco di S. S. Pio XI. Auguri fervidi giungono al Pontefice dai cattolici di tutto il mondo.

*Delhi*. Uno spaventoso terremoto devasta in India la regione del Belucistan. Dalle prime notizie si apprende che la città di Quetta è completamente distrutta: numerosi villaggi sono rasi al suolo e si contano circa trentamila vittime.

1 GIUGNO - *Roma*. Il Duce presenzia la riunione del Consiglio generale dell'Istituto nazionale fascista per gli scambi con l'Estero. Il Duce dopo aver ascoltato la relazione del presidente, on. Riccardi, pronuncia parole d'elogio per l'opera svolta dall'Istituto.

*Bruxelles*. Durante il Convegno internazionale dei mutilati calorose accoglienze trovano i gloriosi reduci italiani che nelle cerimonie ufficiali come nelle visite ai quartieri popolari della città vengono salutati al grido di Viva l'Italia! Viva il Fascismo! Viva Mussolini!

*Nuova York*. Una vastissima inondazione colpisce il Colorado e si estende anche al Nebraska. I danni ascendono, secondo calcoli approssimativi, a circa dieci milioni.

*Città del Vaticano*. La stazione radio inaugura i servizi marconigrafici diretti con l'Oriente. La stazione può raggiungere la Siria, il Libano, l'Irak, la Somalia e le Filippine.

2 GIUGNO - *Roma*. Ricorrendo la Festa dello Statuto una grande rivista militare si svolge lungo la via dell'Impero. Sfilano davanti ai Sovrani, tra l'entusiasmo del popolo, 25.000 soldati in armi, simbolo possente del glorioso Esercito italiano.

*La Spezia*. S'inaugura alla presenza del ministro Rossoni un busto a Filippo Corridoni.

*Montevideo*. Un attentato viene compiuto ai danni del Presidente dell'Uruguay, Terra, contro il quale l'ex deputato nazionalista Bernardo Garcia spara alcuni colpi di rivoltella. Il Presidente Terra rimane ferito ad una spalla.

*Oslo*. Alla presenza del Re di Svezia, del Ministro d'Italia, del Segretario del Fascio e dei maggiori esponenti della colonia italiana si commemora con una rappresentazione della *Sonnambula* al Teatro Nazionale il primo centenario della morte di Vincenzo Bellini.

3 GIUGNO - *Roma*. Nuove aggressioni si verificano da parte di gruppi di armati etiopici ai danni degli abitanti e delle guardie indigene nelle nostre colonie, in Dancalia e in Somalia.

*Trieste*. Partono alla volta dell'Africa Orientale quattromila operai specializzati. Il saluto del Duca d'Aosta suscita tra i partenti il più fervido entusiasmo.

*Roma*. I treni popolari che nella prima domenica di giugno hanno iniziato in tutta Italia i loro viaggi hanno raccolto 43.000 gitanti.

*Roma*. La Commissione italo-franco-americana per l'incidente italo-etiopico di Ualual si riunirà a Milano il 6 giugno.

4 GIUGNO - *Nuova York*. In seguito a dichiarazioni fatte dall'industriale canadese James Masson si apprende che l'Etiopia ha commissionato a molte fabbriche canadesi grandi quantità di materiale bellico offrendo in pagamento concessioni minerarie nel suo territorio.

*Parigi*. Il Ministero Bouisson dopo tre soli giorni di Governo è battuto alla Camera per due voti.

*Londra*. S'iniziano al Foreign Office le conversazioni anglo-tedesche sulle questioni navali.

*Vienna*. La polizia procede all'arresto di numerosi propagandisti nazisti.

*Roma*. Davanti al generale Baistrocchi, sottosegretario alla Guerra, sfilano, ricorrendo la festa del Corpo, i reparti della Sanità Militare.

*Firenze*. Giunge S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte accolta da calde dimostrazioni di simpatia da parte della cittadinanza.

*Mosca*. Durante una tempesta nel Mar Bianco scompare la nave sovietica «Cernysylevsky». Quarantasette uomini periscono nella catastrofe.

# NOTIZIE E INDISCREZIONI

## RADIO

*I programmi della settimana radiofonica italiana tra il 9 e il 15 giugno comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:*

### OPERE

DOMENICA 9 GIUGNO, ore 21: *Adriana Lecouvreur*, commedia drammatica in 4 atti di Scribe e Legouvé, ridotta da A. Colautti, musica di F. Cilea. Diretta dal maestro Ugo Tansini. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

L'*Adriana Lecouvreur* che conta ormai quarantacinque anni di vita, nel complesso è l'opera più riuscita del compositore di Palmi. Trionfò al Lirico di Milano la sera del 6 novembre 1902 e subito girò le principali città d'Italia, accolta sempre dal favore del pubblico e della critica. Meglio ancora: il libretto del Colautti venne tradotto in francese in inglese e in tedesco, perché lo spartito fosse più agevolmente compreso nei principali teatri d'Europa e d'America e dappertutto infatti fu accolto con viva simpatia. Poi, il silenzio ha avvolto per diverso tempo questa simpatica opera, e solamente da pochi anni un ritorno dell'*Adriana* è stato salutato con entusiasmo dal pubblico italiano ed europeo.

Il libretto dell'opera non è se non una riduzione verseggiata dal Colautti di una commedia-dramma di Scribe-Legouvé, a centro della quale sta la figura della tragica francese, avvelenata da una rivale con un mazzetto di viole.

MERCOLEDÌ 12 GIUGNO, ore 20,50: *L'elisir d'amore*, opera comica in tre atti di Felice Romani, musica di Gaetano Donizetti. Direttore maestro Gino Marinuzzi. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

GIOVEDÌ 13 GIUGNO, ore 20,50: *Adriana Lecouvreur*, commedia drammatica in 4 atti di Scribe e Legouvé, ridotta da Colautti, musica di F. Cilea. Direttore maestro Ugo Tansini. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

SABATO 15 GIUGNO, ore 20,50: *Tannhäuser*, opera romantica in tre atti di Riccardo Wagner. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Gino Marinuzzi. Interpreti principali Maria Pedrini, Bruna Rasa, Antonio Melandri, Carlo Tagliabue, Duilio Baronti. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

Quest'opera di Wagner è legata ad una delle più famose polemiche artistiche che mai siano avvenute. Questa polemica, che si svolse a Parigi intorno al 1860, si chiuse con la vittoria di Wagner; ma la rappresentazione del *Tannhäuser* all'Accademia, procurò un vero uragano contro il grande maestro. La prima rappresentazione parigina del *Tannhäuser* fu voluta da Napoleone III.

### CONCERTI SINFONICI

DOMENICA 9 GIUGNO, ore 21: Concerto orchestrale diretto dal maestro Alberto Paoletti. Musiche di Respighi, Ciaikowski, Casella, Rimski-Korsakof, Chabrier. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

LUNEDÌ 10 GIUGNO, ore 20.45: Concerto d'organo. Commemorazione di G. S. Bach nel 250° anno della sua nascita. Trasmissione dalla Basilica di San Francesco d'Assisi dei Frati Minori Conventuali. Organista Alerame Cravosio Zingales. Stazione di Palermo.

LUNEDÌ 10 GIUGNO, ore 20,50: Musiche di autori moderni dirette dal maestro Armando La Rosa Parodi. Musiche di Ghedini, Debussy, Fuga, Strauss, Zandonai. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

### MUSICA DA CAMERA

MARTEDÌ 11 GIUGNO, ore 22: Concerto del violinista Arrigo Serato e del pianista Artalo Satta. Musiche di Mozart, Vivaldi, Pizzetti. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

VENERDÌ 14 GIUGNO, ore 20,50: Musica da camera: César Franck. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

VENERDÌ 14 GIUGNO, ore 22: Musica da camera. Pianista Renato Cohen. Musiche di Mozart, Chopin, Debussy, Pizzetti. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

### CONCERTO BANDISTICO

GIOVEDÌ 13 GIUGNO, ore 20,50: Concerto della banda del R. Corpo degli Agenti di P. S. diretta dal maestro Andrea Marchesini. Musiche di Marchesini, Bach, Giordano, Guilmant, Neumann. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

### OPERETTE

LUNEDÌ 10 GIUGNO, ore 20,50: *I vagabondi e le stelle*, operetta in tre atti del maestro Dino Rulli. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

MARTEDÌ, 11 GIUGNO, ore 20,50: *La casa delle tre ragazze*, operetta in tre atti di Schubert-Berthé. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

GIOVEDÌ 13 GIUGNO, ore 20.45: *Mazurka bleu*, operetta in tre atti di Franz Lehar. Stazione di Palermo.

### PROSA

MERCOLEDÌ 12 GIUGNO, ore 20,50: *Così è (se vi pare)*, commedia in tre atti di Luigi Pirandello. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

VENERDÌ 14 GIUGNO, ore 13,20: *Il più sincero dei tre*, commedia in un atto di Alessandro Varaldo. Stazione di Bolzano.

VENERDÌ 14 GIUGNO, ore 20,45: *Il buon Silvestro*, commedia in tre atti di Gino Saviotti. Stazione di Palermo.

VENERDÌ 14 GIUGNO, ore 21.30: *La regina Sole*, fantasia pastorale in quattro tempi e un epilogo con commenti musicali di Martinez Sierra. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

Gli spagnoli sono maestri nelle commedie romantico-sentimentali che sanno variare con dei vivaci sprazzi folcloristici. È il genere che ha avuto nei fratelli Quintero degli esponenti diventati popolarissimi in mezzo mondo. A questo tipo di commedia di colore tipicamente locale, appartiene anche la *Regina Sole*, la bella fantasia pastorale in quattro tempi, con commenti musicali, scritta da Martinez Sierra, autore di parecchie altre già diffuse dalla Radio italiana.

SABATO 15 GIUGNO, ore 20,50: *Questi ragazzi*, commedia in tre atti di Gherardo Gherardi. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

### SPORT

DOMENICA 9 GIUGNO, Giro d'*Italia*. - Servizio speciale dell'Eiar. Trasmissione da tutte le stazioni italiane: informazioni ore 9,40, 12,30, 15,30, e subito dopo l'arrivo della tappa. Commento conclusivo ore 20.45.

### TRASMISSIONI SPECIALI

DOMENICA 9 GIUGNO, ore 10: Trasmissione da Capo d'Istria: Inaugurazione del monumento a Nazario Sauro. Oratore on. Carlo Delcroix. Da tutte le stazioni italiane.

## LETTERATURA

* La Casa Treves ha concluso in questi giorni un accordo con Enrico Sacchetti per la pubblicazione in volume della *Vita di Libero Andreotti*, che tanto favore ha incontrato nella pubblicazione a puntate sulla rivista *Pan*. Le aspirazioni, le incertezze, le allegre e tragiche esperienze dell'Artista che ricerca la libera affermazione di se stesso attraverso le più aspre difficoltà della vita non potevano avere interprete più sincero e profondo di Enrico Sacchetti, che seguì l'Andreotti dalle prime alle ultime manifestazioni con spirito fraterno. Il volume sarà riccamente illustrato da disegni dell'autore e da fotografie, e apparirà nella nuovissima collezione: *I romanzi della vita vissuta.*

* Alla festa del libro di Roma l'editore Casella di Napoli ha presentato un nuovo volume di Benedetta, consorte di F. T. Marinetti, intitolato *Astra e il sottomarino - Vita trasognata.*

* Di Giovanni Papini l'editore Vallecchi ha pubblicato *Grandezze di Carducci*. Il volume è diviso in tre parti: L'umanità di Carducci; Carducci alma sdegnosa; Carducci poeta. Queste parole di Papini potranno dare un'idea di uno dei più salienti caratteri del libro: « Giosuè Carducci ha, tra l'altre sue glorie, quella di aver prefigurato il cammino delle ultime generazioni nostre. Dopo essersi liberata dal giacobinismo massonico, dal materialismo presuntuoso, dal comunismo satanico, l'Italia ha saputo ritrovare la sua unità spirituale e la sua sintesi suprema nella concordia delle due Rome: la Roma di Pietro e la Roma di Cesare ».

* Farà piacere sapere a moltissimi lettori che la Casa Treves sta preparando la traduzione della magistrale *Storia dell'Inghilterra* di G. M. Trevelyan, professore di Storia Moderna nella Università di Cambridge. Il libro contiene una acutissima analisi dello spirito sociale dell'Inghilterra in relazione alle condizioni economiche, alla politica e alle attività di oltremare.

* Certamente una delle opere più serie apparse recentissimamente sulla vita di Chopin, è quella di William Murdoch, grande pianista inglese.

La Casa Treves ha ottenuto i diritti di traduzione per la sua « Collana musicale », di cui l'ultimo volume pubblicato è il *Mussorgsky* di Mary Tibaldi Chiesa.

* In seguito alle conclusioni della Commissione giudicatrice del Primo concorso nazionale di poesia « Premio città di Modena », indetto dal Comitato per le celebrazioni del III centenario del Tassoni, il Segretario federale di Modena ha proclamato vincitore del concorso Guido Cavani con la poesia *A mia madre*, e ha assegnato il secondo premio, diviso in due parti eguali, a Giovanni Fietzer e a Libero Bigiaretti rispettivamente per le poesie *Primavera* e *Mattino*.

La Commissione ha giudicato degne di segnalazione le seguenti poesie: *Se tornasse mio padre* di Giuseppe Michelini, *Mussolini in Piazza del Duomo* di Enotrio Mastrolonardo, *Vita attiva e vita contemplativa* di Nino Nava, *Apologo* di Sandro Penna, *Barista stanco* di Romano Fenci, *Nascita della luna* di Girolamo Sotgiu, *Ricordo del padre* di Alberto Buda.

* La casa editrice « Nuova Europa » ha pubblicato recentemente *Panfascismo* di Asvero Gravelli. L'autore, continuando i suoi studi sul fascismo universale, prende una netta posizione nei confronti del pensiero paneuropeo, il quale non ha base ideologica né tanto meno un contenuto dottrinale. La stessa Casa ha pubblicato, inoltre, un nuovo libro di Nicola Pascazio: *Chi son questi Jugoslavi*, studio politico e storico compilato con criteri di obiettività.

* La casa editrice « Jonica » di Catania annuncia la prossima pubblicazione di un nuovo romanzo di Antonio Prestinenza, *La moglie tedesca*, e di due volumi di novelle: *I cuori artificiali* di Guido Ruberti e *La divetta* di Luigi Volpicelli.

* Vedrà presto la luce un profilo del conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, dovuto ad Alessandro De Stefani.

* La Commissione del Concorso bandito dalle « Stanze da libro » per saggi critici su autori italiani viventi ha conferito i seguenti premi: L. 2000 al saggio *Il fenomeno Panzini* di Achille Saitta (Roma); L. 1000 al saggio su Massimo Bontempelli di Romeo Ricci (Roma); L. 800 al saggio su Antonio Baldini di Adele Luzzato (Roma); L. 600 al saggio su Alfredo Panzini di Giuseppe Petronio (Venezia); L. 500 al saggio su Sibilla Aleramo di Elda Maria Bertelli (Quarto dei Mille). La Commissione ha inoltre segnalato i due saggi su Pirandello narratore e sull'arte di Lucio D'Ambra, rispettivamente di Umbro Apollonio (Trieste) e Claudio Allori (Bagnoli di Napoli).

* Di Dino Bonardi l'editore Giuseppe Morreale pubblica un nuovo romanzo, intitolato *Immagine*. Opera nettamente moderna nella ispirazione e nella tecnica narrativa.

* Vede la luce in questi giorni, per i tipi della Casa Bemporad, un volume di Alfredo Giorgi su Alfredo Oriani.

* Da una notizia pubblicata dalla *Gaceta del Libro* di Valencia, e riportata da *Quadrivio*, apprendiamo che il capolavoro di Cervantes è l'opera che, dopo la Bibbia, ha avuto il maggior numero di edizioni in tutte le lingue, comprese le traduzioni nei dialetti d'ogni parte del mondo e nelle lingue morte. Infatti, dal 1605 al 1920, il *Don Chisciotte* avrebbe avuto le seguenti edizioni, classificate per nazionalità: 306 spagnuole, oltre a 3 catalane, 2 basche e 1 in lingua di Maiorca; 232 francesi; 177 inglesi; 74 tedesche; 42 russe; 35 italiane; 24 olandesi; 11 svedesi; 10 portoghesi; 10 ungheresi; 7 polacche; 4 danesi; 4 cecoslovacche; 4 greche; 3 romene; 3 serbe; 2 turche; 2 finlandesi; 2 in arabo volgare; 2 giapponesi; 1 croata; 1 norvegese; 1 bulgara; 1 indostana; 1 ebraica; 1 latina; 1 esperanto. Per di più, dal '920 ad oggi, sono state pubblicate almeno 4 edizioni spagnole, oltre a 3 catalane, 2 basche e dell'opera immortale, senza contare le edizioni pubblicate nel Sudamerica in lingua spagnola, ed un'edizione in caratteri per ciechi.

* È uscito il terzo volume della Edizione Nazionale delle opere di Giosuè Carducci, curata da insigni studiosi sotto l'alta guida di S. E. Luigi Federzoni.

Il volume contiene, oltre i Giambi ed Epodi e le Rime Nuove quali li fissò il poeta nell'edizione zanichelliana delle Opere, anche una messe notevole di versi tuttora inediti e precisamente: un ditirambo, vari frammenti, fra cui particolarmente notevole quello di una prima ode *In morte di G. Cairoli*; il principio di un sonetto *In morte della madre*; l'inizio di un componimento *Alla repubblica di San Marino*; alcune strofe di un'ode *In morte di G. Mazzini*; un delicato *Frammento su Delo*; varie altre poesie tra cui una dedicata all'*Autunno*. Infine versi endecasillabi, sonetti d'argomento amoroso e un fresco rispetto *Lume di luna* improvvisato dal Poeta una sera a Bologna.

Le raccolte e le singole poesie sono corredate di note particolarmente interessanti che costituiscono uno dei pregi e delle attrattive della Edizione Nazionale curata ottimamente dall'editore Zanichelli.

* I libri di Cesare Giardini hanno molta fortuna anche all'estero. Dopo la recente traduzione in francese del *Don Carlos* e di *Varennes - La fuga di Luigi XVI*, ecco che l'editore Butterworth di Londra pubblica questo ultimo libro in edizione inglese. Il libro, apparso in Italia nella collezione mondadoriana dei « Libri verdi », è accolto in Inghilterra con molta simpatia.

* Mentre si sta per inaugurare a Capodistria il monumento a Nazario Sauro di Attilio Selva, nella nota collezione dei « Libri verdi » di Mondadori esce un volume di grande interesse storico e patriottico: *Il martirio di Nazario Sauro* dovuto a Valentino Piccoli.

* Pure di grande interesse per la storia della nostra guerra è il volume del generale Sebastiano Murari della Corte Brà che sarà pubblicato nella Collezione della Guerra, diretta da Angelo Gatti, per la Casa Mondadori. Il libro del generale Murari si intitola *Un episodio di guerra nelle Prealpi Carniche*. È la prima documentata narrazione di uno dei più ignorati ed eroici episodi di guerra.

* A Sofia è uscito un volume di G. Nurigian intitolato *Lestnitza ot bezsmartni* (*Scala d'immortali*), nel quale sono raccolti profili di grandi italiani, da Dante a Manzoni.

* Anche a Montreal è sorto un Istituto di cultura italiana. Ne è presidente Mc. L. Clarke.

* *Settebello* ha bandito un concorso, con un premio di 500 lire, per una novella umoristica, a sfondo rurale. Della commissione giudicatrice, che è presieduta da Massimo Bontempelli, fanno parte Achille Campanile, Luciano Folgore, Gian Pietro Giordana e Roberto Saitto.

# BELLE ARTI

* A poco più di venti giorni dalla inaugurazione, delle due grandi mostre d'arte italiana antica, moderna e contemporanea, a Parigi, si può constatare come il magnifico successo vada ogni giorno più crescendo. Al solo « Petit Palais » gli incassi oltrepassano già il milione di franchi; e al « Jeu de Paume » l'affluenza dei visitatori è maggiore di quanto fosse lecito sperare.

* Finalmente sappiamo chi è veramente la Gioconda di Leonardo! Così, almeno, sostiene il signor Raymond Stites, professore di estetica all'Università di Antiochia, negli Stati Uniti, il quale dichiara che i suoi studi gli danno la certezza che da quattrocento anni il mondo s'inganna circa l'identità di Monna Lisa. Dodici anni di ricerche attente lo mettono in grado di asserire che la donna dall'enimmatico sorriso è Isabella d'Este, marchesa di Mantova. Tutti gli storici che identificarono la modella di Leonardo nella bellissima moglie del Giocondo hanno grossolanamente sbagliato. Giorgio Vasari, dice il professore, fu il primo ad errare, quarant'anni dopo la morte di Leonardo. Egli errò copiando il manoscritto del fiorentino Gaddiano, e dopo di lui l'errore fu ripetuto da tutti gli altri storici.
Lo Stites assicura di avere documenti che dimostrano l'autenticità delle sue asserzioni.

* Alla Biblioteca Nazionale di Parigi, l'Esposizione fatta in occasione del cinquantenario della morte di Victor Hugo comprende un'interessante sezione di arti grafiche e plastiche. Fra l'altro, vi si vede la maschera mortuaria presa dal Dalou; la magnifica fotografia del poeta sul letto di morte fatta dal Nadar; il noto ritratto di Bonnat; le incisioni di Rodin; e soprattutto i romantici e fantastici disegni di Victor Hugo stesso.

* La santificazione di Tommaso Moro, solennizzata in questi giorni, ha richiamato l'attenzione dei cultori d'arte e di storia sul ritratto del nuovo Santo, posseduto dal Museo Civico di Cremona. Il ritratto di piccole dimensioni, attribuito a Francesco Clouet, proviene dalla raccolta del marchese Ala Ponzoni ed è sempre stato indicato come quello di Tommaso Moro.

* Nella collezione « Arte Moderna Straniera », stampata, a cura di Giovanni Scheiwiller, pei tipi della Casa Hoepli, è uscito il volumetto N. 4, dedicato a Paul Cézanne. Buonissima la scelta e la riproduzione delle opere, che son precedute da un'acuta introduzione di una scrittrice russa, Nina Iavorskaia. Il volumetto, in fine, è corredato di una utilissima nota bibliografica, curata dallo stesso Scheiwiller, la quale è certo la più ricca, se non forse l'unica, del genere.

* A Pisa, s'è inaugurata la Mostra Provinciale d'Arte, che raccoglie i migliori artisti di Toscana, tra cui Plinio Nomellini, Baccio M. Bacci, Salvatore Pittarello, Lorenzo Viani e molti altri. Lorenzo Viani ha fatto il discorso inaugurale.

* A Roma, ha fatto una bella mostra, personale, nel suo studio di Via Margutta, la pittrice Natalia Mola ottenendo un lusinghiero successo di pubblico e di critica. Contemporaneamente, nella nuova galleria della « Cometa », ha esposto un gruppo di pitture sue il giovane Guglielmo Janni, ch'è artista ben dotato e assai promettente.

* A Roma si è iniziato in Palazzo Venezia il ciclo annuale di conferenze d'arte antica e moderna. Il prof. Alfonso Bartoli, direttore degli scavi del Foro e del Palatino, ha parlato d'importanti rilievi romani ricomposti da numerosi frammenti: dalla ricomposizione è risultato un tratto di un lunghissimo fregio che adornava la Basilica Emilia ed era composto di figure e scene storiche. Il tratto ricomposto con i frammenti rinvenuti negli scavi della Basilica Emilia e recentemente collocati nell'Antiquario Forense comprende una minima parte del fregio — che il prof. Bartoli deduce fosse lungo circa 180 metri — e cioè otto scene tutte mutili, due delle quali lunghe circa oltre tre metri e le altre sei della lunghezza di circa un metro ciascuna. Le scene che si possono identificare con sicurezza (Ratto delle Sabine, punizione di Tarpea) e quelle che si possono identificare con grandissima probabilità (Lupercale, fondazione di Roma) danno la certezza che anche le altre scene di riti sacri e scene di battaglie appartengono a un ciclo romano. Pertanto il prof. Bartoli crede che il fregio rappresenti gli avvenimenti più notevoli di Roma dalla protostoria all'epoca in cui il fregio fu scolpito.

* Con una cerimonia semplice e cordiale si è inaugurata la sesta Mostra interprovinciale del Sindacato artisti sardi, che, in omaggio al nuovo capoluogo di provincia, ha scelto quest'anno Nuoro come sede.
Nuoro vanta nobili tradizioni di cultura e molti eletti ingegni isolani v'ebbero i loro natali. Questa città, la cui vita si va facendo sempre più intensa, era bene partecipasse anch'essa direttamente al fervore artistico della Sardegna e accogliesse a sua volta l'interessante manifestazione.
La Mostra, ordinata nel nuovo palazzo del Genio civile e curata con impegno dal pittore Filippo Figari, commissario del Sindacato, comprende opere di pittura, di scultura e di bianco e nero e include, come negli altri anni, anche un gruppo sindacale del Continente, che questa volta è il gruppo genovese. Vi partecipa inoltre e vi fa le sue prime prove una nuova Scuola d'arte istituita da pochi mesi a Sassari per iniziativa del Sindacato fascista artisti sardi.

* Il Ministero dell'Educazione Nazionale comunica che nello scavo in corso in Ostia, alla periferia della città antica e precisamente nel lato meridionale lungo l'autostrada del Lido di Roma, è stata fatta in questi giorni una interessante scoperta. Si tratta di un complesso di tombe, alcune delle quali sembrano risalire ad età augustea, assai singolari per tipo e per foggia di costruzione. Ciascuna tomba è fornita di iscrizione, quasi sempre su travertino in forma di cippo terminale delle tombe stesse. Le iscrizioni, circa una trentina, contengono i nomi dei defunti. Alcune tombe, usate fino ad avanzata età imperiale, conservano parte dei loro dipinti. Tra questi è notevole una pittura di circa metri tre per due, rappresentante un leone che sta divorando una testa di bue. Al disotto di questa scena centrale che si svolge all'aperto ed il cui paesaggio è accennato da qualche alberello, c'è una zona dipinta rappresentata da un coccodrillo, una barchetta con pigmei, due anitre sopra una delle quali cavalca un terzo pigmeo. Si tratta dunque di un soggetto nilotico così caro all'arte romana del secolo secondo dell'Impero. Ma ciò che più impressiona in questa pittura sepolcrale è la straordinaria vivacità di espressione e il crudo verismo con cui è stato raffigurato il leone che divora la testa di bue. Dalla quale le zanne della fiera hanno già staccato uno dei corni.
Le attuali scoperte sono state fatte in una zona già esplorata intorno al 1860 da antichi scavatori, i quali non si accorsero dell'esistenza di tombe sottostanti a quelle di più tarda epoca da essi scavate. Ciò si deve alla diversità del metodo di scavo e alla maggiore accuratezza di indagini praticata in questi ultimi anni dalla Direzione degli scavi di Ostia, in armonia ai dettami della moderna scienza archeologica.

# NEL MONDO DIPLOMATICO

* All'Ambasciata d'Inghilterra presso il Quirinale la sera del 3 giugno è stato festeggiato il 25° anniversario dell'assunzione al trono di Giorgio V con un brillante ricevimento offerto dall'ambasciatore Sir Erick Drummond e da Lady Drummond. Al ricevimento, al quale era stato invitato circa un migliaio di persone, sono intervenuti il Duca di Spoleto, il Duce, S. E. Federzoni Presidente del Senato, il ministro, S. E. Benni, i sottosegretari di Stato on. Suvich, conte Galeazzo Ciano, on. Tumedei, sen. Valle, Guglielmo Marconi, il principe Chigi Albani, Gran Maestro dell'Ordine di Malta, l'ex re di Spagna e l'Infante don Jaime, ambasciatori e ministri accreditati presso la Real Corte, senatori, deputati, accademici, generali, ammiragli, gentiluomini e dame di Corte, alti dignitari dello Stato, autorità e personalità e una larga rappresentanza della Colonia inglese. Il Duce, fatto oggetto de-



« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano.

gli omaggi degli intervenuti, oltre che con l'ambasciatore di Inghilterra, si è trattenuto a colloquio con vari ambasciatori e diplomatici di altre nazioni.

* Notevole è il movimento nel personale del Ministero degli Esteri avvenuto recentemente.

Il nob. Agostino Ferrante dei marchesi di Ruffano, R. Console Generale a Sydney, il comm. Guglielmo Silenzi, R. Console Generale a Malta e il comm. Ubaldo Rochira, R. Console Generale a Vienna, sono stati trasferiti rispettivamente a Malta, Vienna e Nuova York.

Il comm. Ludovico Manzini, R. Console Generale a San Francisco; il cav. uff. Camillo Giuriati, R. Console Generale a Bastia; il comm. Lorenzo Nicolai, R. Console a Rio de Janeiro; il cav. uff. Cesare Buzzi Gradenigo, R. Console a Cleveland; il cav. Guglielmo Arnò, R. Console a Klagenfurt, e il cav. uff. Roberto Chastel, R. Viceconsole con funzioni di secondo segretario alla R. Legazione in Vienna, sono chiamati a prestar servizio al Ministero.

Il cav. uff. Vitale Gallina, R. Console a Nuova Orleans, è trasferito a Rio de Janeiro.

Il cav. uff. Romeo Montecchi e il cav. Vittorio Castellani, RR. Consoli in servizio al Ministero, sono nominati rispettivamente Consoli a Cleveland e a Klagenfurt.

Il cav. Antonio Logoluso, R. Viceconsole ad Orano, è trasferito, con patente di Console, a Mersina.

Il conte Giorgio Del Bono, R. Viceconsole con funzioni di terzo segretario alla R. Legazione a Vienna, è incaricato delle funzioni di secondo segretario, e il marchese Alberto Paveri Fontana, primo Viceconsole al R. Consolato Generale di Parigi, è incaricato delle funzioni di terzo segretario alla R. Legazione a Vienna.

Il cav. Giacomo Ungarelli, R. Viceconsole a Detroit, è trasferito a Orano; il cav. Roberto Venturini, Viceconsole presso il R. Consolato Generale a Spalato, è nominato primo Viceconsole al R. Consolato Generale a Parigi; il cav. Enrico Guastone Belcredi, Viceconsole al R. Console Generale ad Ottawa, è nominato R. Viceconsole a Detroit.

* Il gr. uff. Italo Capanni, R. Console Generale, accreditato con lettere credenziali di Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re presso le Repubbliche di Panama e Costa Rica, è partito per raggiungere la sua sede.

* S. E. il signor Breckrinridge Long, Ambasciatore degli Stati Uniti d'America presso il Quirinale, è partito il 29 maggio u. s. per un viaggio in America, lasciando la direzione dell'Ambasciata al Consigliere signor Alexander C. Kirk.

* Il Ministro del Portogallo presso il Quirinale, prof. dott. Josè Lobo d'Avila Lima, è partito per Ginevra per prendere parte alla Conferenza Internazionale del Lavoro.

* Il signor Stefano Bisseroff è stato nominato Consigliere della Legazione di Bulgaria presso il Quirinale.

* Il comandante Otto Hofmann von Valdau, addetto aeronautico all'Ambasciata di Germania presso il Quirinale, ha lasciato Roma per Berlino. Egli sarà sostituito a Roma dal comandante Schutheiss.

* S. E. il dott. Alberto Heymans, Ministro dell'Unione del Sud-Africa, presso il Quirinale, reduce da Londra, ha ripreso la direzione della Legazione. Il signor Van der Merwe, nominato addetto a Roma, ha preso possesso delle sue funzioni.

Nella sede della Legazione, in occasione della festa nazionale, ha avuto luogo un ricevimento.

* Il dott. John G. Lomax, Segretario per gli affari commerciali presso l'Ambasciata della Gran Bretagna a Rio Janeiro, è stato trasferito con la stessa carica all'Ambasciata della Gran Bretagna presso il Quirinale.

* Proveniente dall'Estremo Oriente è giunto a Roma il nuovo Ministro Plenipotenziario dell'Afganistan presso il Quirinale, Mohamed Akbar Khan.

* È giunto a Roma il comandante Carlos Gilardi, nuovo addetto aeronautico del Perù per l'Italia, Francia e Inghilterra.

* La Legazione della Repubblica di Cuba comunica che il suo Governo ha ripristinato il Consolato di carriera a Roma con giurisdizione nelle seguenti regioni: Lazio, Abruzzi-Molise, Puglie, Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia.

* È stato appreso con rammarico negli ambienti diplomatici della capitale la morte di Wassif Cinnar, ambasciatore di Turchia a Mosca, il quale aveva rappresentato il suo paese anche a Roma, dove aveva lasciato un ottimo ricordo per la sua cultura — era stato due volte ministro dell'Istruzione — il suo tatto e la sua cordialità.

* A Gibuti è stato inaugurato il nuovo Consolato di Italia: dopo il saluto al re e al Duce, il console ha proceduto alla cerimonia dell'alza bandiera, rito compiuto per la prima volta in quella lontana regione.

(Continua a pag. 967)

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXII - N. 23 — 9 giugno 1935 - Anno XIII









LA SOLENNE CELEBRAZIONE DELLA FESTA DELLO STATUTO. S. M. IL RE, IL PRINCIPE DI PIEMONTE E IL DUCA DI BERGAMO PASSANO IN RIVISTA LE TRUPPE DI ROMA, DI NAPOLI E DI MILANO.

*PANORAMI POLITICI DELL'EUROPA*

# LE BENEFICHE RIPERCUSSIONI DEL DISCORSO DEL DUCE

Si avvertono ogni giorno più i benefici effetti del fermo discorso del Duce. Le stesse correnti che mostravano di dubitare della necessità e dell'urgenza dei provvedimenti militari dell'Italia nell'Africa Orientale, hanno finito, per la massima parte, per arrendersi di fronte all'evidenza. Gli armamenti dell'Abissinia, la sua larvata mobilitazione, i ripetuti incidenti per opera di Ras Cassa, che rendono così incerte e precarie le comunicazioni fra l'Etiopia e le nostre colonie e fra le nostre stesse colonie, hanno indotto anche i più restii a rivedere i primi affrettati giudizi. Si aggiunga che le discussioni intorno all'Abissinia hanno reso di pubblica ragione le condizioni reali di quel conglomerato di genti, che solo per una serie di equivoci inconcepibili, passava per essere uno stato organizzato. Le rivelazioni sull'esistenza della schiavitù su così vasta scala, sulle forme primitive di un servaggio inumano, che nessuna considerazione sullo stato arretrato dell'economia di quel paese potrà mai giustificare, hanno finito per porre il problema dell'Abissinia in termini tali, che trascendono la particolare vertenza italo-etiopica

Gli zelatori inglesi dell'Abissinia dovrebbero ricordare che fu proprio l'Inghilterra che nel 1919 e nel 1923 si oppose con ogni mezzo all'entrata dell'Abissinia nella Società delle Nazioni e che fu la stampa di Londra a domandare insistentemente l'invio in Etiopia di una commissione d'inchiesta per l'accertamento di fatti gravissimi, che contrastavano col più elementare senso di civiltà. Chi se non il *West Africa* e l'*African World*, denunziarono eserciti di schiavi incatenati, esecuzioni capitali per motivi futilissimi, l'anarchia assoluta, l'insicurezza personale dei bianchi, l'inettitudine del governo di Addis Abeba, la sua arroganza e la sua sistematica malafede?

Fu per l'opera conciliante dell'Italia e in seguito a un discorso del suo delegato Bonin Longare, che fu accolta la proposta della Francia in favore dell'Etiopia. Ma non si deve credere che l'ammissione dell'Etiopia nella Società delle Nazioni non comportasse delle precise condizioni. Chiarissime sono le clausole contemplate dal voto dal 28 settembre 1923. In virtù di esse l'Etiopia si impegnava ad osservare gli obblighi stabiliti dalla Convenzione firmata a San Germano il 10 settembre 1919; ad aderire lealmente ai principi enumerati in tale convenzione relativi al commercio delle armi e delle munizioni; a tenersi a disposizione del Consiglio della Società delle Nazioni per tutte le informazioni eventualmente richieste ed a prendere in considerazione tutte le raccomandazioni che il Consiglio avesse potuto farle circa l'esecuzione degli impegni di pertinenza dell'Istituto ginevrino.

Non occorrono lunghi esami per dimostrare che l'Etiopia non ha ottemperato a nessuna delle condizioni liberamente accettate. La Convenzione di San Germano (art. 11) prescrive che le Potenze firmatarie hanno il dovere di vegliare sulla conservazione delle popolazioni indigene e sul miglioramento delle loro condizioni morali e sociali; di sforzarsi particolarmente ad assicurare la completa soppressione della schiavitù, in tutte le sue forme, e della tratta dei negri per mare e per terra; di proteggere e di favorire le istituzioni rivolte a condurre gli indigeni sulla via della civiltà. Sono impegni precisi e gravi, che non hanno avuto nemmeno un principio di esecuzione. Ancora più grave e preciso è l'impegno circa le armi e le munizioni, la cui importazione dovrebbe essere totalmente abolita in forza dell'articolo 6. L'ingente traffico di armi e munizioni iniziatosi nel 1929, per tacere degli anni precedenti, dice in qual modo quell'articolo sia stato rispettato. Resta la terza condizione, rispetto alla quale non si poteva immaginare peggiore malafede da parte del governo di Addis Abeba, se si pensa che esso non si è impegnato ad eseguire, ma semplicemente a « prendere in considerazione » quelle raccomandazioni che esso « riconosce » a suo arbitrio di pertinenza della Società delle Nazioni. Addis Abeba giudice di Ginevra!

Ora vien fatto di chiedersi: di fronte ad una simile carenza, di fronte alla mancata osservanza di tutte le condizioni alle quali fu subordinata l'ammissione dell'Etiopia alla Società delle Nazioni, con quale diritto, non diciamo con quale autorità, può il governo di Addis Abeba fare appello a Ginevra? È un quesito al quale non saprebbero facilmente rispondere i difensori improvvisati del re dei re.

Anche nel settore più propriamente europeo il discorso del Duce ha grandemente giovato a chiarire le posizioni e a determinarne l'equilibrio. Già egli aveva dichiarato che le richieste austro-magiare formulate al Convegno di Venezia non erano state tali da ostacolare « il raggiungimento degli auspicabili obiettivi che la Conferenza danubiana si propone di attingere ». I discorsi del cancelliere austriaco Schuschnigg e del capo del governo ungherese generale Gömbös ne sono una riprova.

Tre cose sono risultate chiare dal discorso, così equilibrato, del cancelliere austriaco: la resistenza dell'organismo statale agli elementi disgregatori e sovversivi interni; la concordia delle grandi potenze occidentali nel mantenere fermo il principio dell'integrità e dell'indipendenza dell'Austria; l'amicizia disinteressata dell'Italia e la nessuna, benché minima ingerenza di questa nelle questioni politiche interne della vicina repubblica. Efficacissima è stata quella parte del discorso nella quale il cancelliere ha confutato le pretese assurde del pangermanismo. Col sussidio della storia egli ha dimostrato che il carattere tedesco della nazione non ha nulla di comune con quelle ideologie, che, se attuate, porterebbero senz'altro all'annientamento dell'Austria.

Come dimostrò il Duce in uno scritto recente, così ricco di richiami politici e culturali, l'Austria ha una vera e propria missione civilizzatrice, che non è per nulla infirmata dalla modestia del suo territorio. Vi sono dei valori storici che sussistono ed operano in virtù di una forza intrinseca, a prescindere da ogni potenza materiale.

Alludendo al discorso di Hitler, il cancelliere austriaco ha toccato la questione del plebiscito e in termini di una chiarezza tale, che escludono qualsiasi equivoco. Nessuno ignora che, nella situazione attuale, un plebiscito non potrebbe svolgersi nelle desiderate condizioni di libertà e di serenità. Esso, più che giovare al consolidamento interno dell'Austria, favorirebbe quelle correnti disgregatrici, per le quali la giovane repubblica ha tanto sofferto. Come ebbe a proclamare in un precedente discorso, il cancelliere Schuschnigg, l'Austria deve, prima di tutto, restaurare la propria economia, rafforzare le basi stesse della propria consistenza e della propria autonomia. Solo dopo che tale obiettivo sarà stato conseguito, si potrà anche parlare di un plebiscito. Ma solo allora e in queste condizioni. Nella situazione attuale un plebiscito mancherebbe di base e varrebbe unicamente a scatenare delle passioni e delle agitazioni che potrebbero compromettere la stessa esistenza dello Stato.

D'altra parte nessuno, oggi, in Austria, domanda un simile plebiscito. È fuori dei suoi confini che si levano, di tanto in tanto, delle voci in questo senso. Ma con quale autorità? Se il plebiscito dovrà avere luogo, ha dichiarato il cancelliere, esso avverrà secondo la costituzione austriaca, che ne prevede l'eventualità e « per volontà dei membri corporativi, che portano la responsabilità dello Stato ». Si tratta di una questione delicatissima, di carattere esclusivamente interno e della quale nessuno, all'infuori dello Stato austriaco, ha motivo e titoli per occuparsene.

Altrettanto si deve dire della coscrizione. Solo il governo austriaco deciderà liberamente e da sé il momento opportuno per fare uso di tale diritto. Attualmente i corpi armati di cui dispone e le organizzazioni ausiliarie sono sufficienti a garantire l'ordine ed a « resistere ad ogni sorpresa ». Perché, allora, per quali motivi dovrebbe l'Austria addivenire alla coscrizione, che costituirebbe, fra l'altro, un onere non indifferente per il suo bilancio tutt'altro che florido?

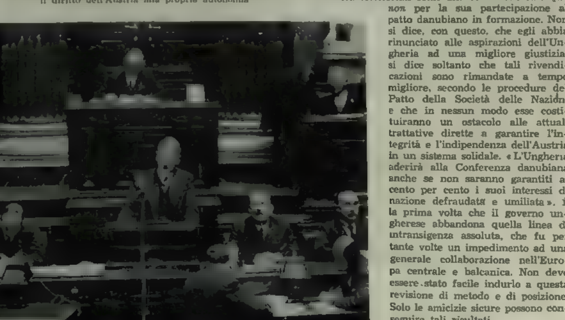
Ancora una volta è il caso di guardarsi dallo zelo di quanti, non essendo direttamente interessati, mostrano fin troppo intenzioni recondite e sottintesi non confessabili. È questa fermezza, è questo alto senso di dignità, è questa intransigente sollecitudine per l'autonomia e per l'onore della nazione, che hanno conferito al discorso del cancelliere austriaco un valore tutto particolare mentre si sta preparando la Conferenza danubiana.

Anche nel discorso pronunziato dal generale Gömbös alla Camera dei deputati ungherese è visibile l'influenza delle energiche dichiarazioni del Duce. « La prima direzione verso la quale l'Ungheria si è orientata è stata l'Italia. All'epoca del mio primo governo fu concluso il Patto di Roma. Esso ha corrisposto non solo nei riguardi economici, ma anche nei riguardi politici alle nostre aspettative, perché l'amicizia italiana, anzitutto la politica estera del suo Duce, serve gli interessi dell'Ungheria ».

Che cosa domanda, oggi, l'Ungheria per prendere attiva parte al nuovo equilibrio dell'Europa centrale e balcanica? Che siano prese nella giusta considerazione le sue aspirazioni più immediate e che vengano risolte nel quadro della Società delle Nazioni. Essa domanda la parità di diritto, un moderato riarmo, che, mentre non potrà costituire un pericolo per nessuno, le conferirà i necessari requisiti della sovranità nazionale. « Noi non vogliamo imitare la Germania, perché siamo membri della Società delle Nazioni e abbiamo fiducia nella giustizia della Lega e delle Potenze ». È il minimo che, nella situazione attuale, può domandare un capo di governo sollecito della dignità del proprio paese. Si deve rilevare che il generale Gömbös non ha ripresentato, come altre volte, le rivendicazioni territoriali come una condizione *sine qua non* per la sua partecipazione al patto danubiano in formazione. Non si dice, con questo, che egli abbia rinunciato alle aspirazioni dell'Ungheria ad una migliore giustizia; si dice soltanto che tali rivendicazioni sono rimandate a tempo migliore, secondo le procedure del Patto della Società delle Nazioni e che in nessun modo esse costituiranno un ostacolo alle attuali trattative dirette a garantire l'integrità e l'indipendenza dell'Austria in un sistema solidale. « L'Ungheria aderirà alla Conferenza danubiana anche se non saranno garantiti al cento per cento i suoi interessi di nazione defraudata e umiliata ». È la prima volta che il governo ungherese abbandona quella linea di intransigenza assoluta, che fu per tante volte un impedimento ad una generale collaborazione nell'Europa centrale e balcanica. Non deve essere stato facile indurlo a questa revisione di metodo e di posizione. Solo le amicizie sicure possono conseguire tali risultati.

SPECTATOR

La soluzione della crisi ministeriale in Francia appare assai difficile. Caduto il Gabinetto Bouisson, ecco la crisi riaperta. Jeanneney, Laval e Pietri sono stati successivamente incaricati della formazione del nuovo Ministero. Sotto: Il Cancelliere austriaco Schuschnigg riafferma davanti al Consiglio Federale il diritto dell'Austria alla propria autonomia



# UOMINI, COSE E AVVENIMENTI



Il Duce, presenziando a Roma la celebrazione del 121° annuale della fondazione dei Reali Carabinieri, ha voluto attestare la sua alta stima all'Arma fedelissima, alla quale il Re si è degnato di concedere l'uso di uno stemma araldico fregiato nei cantoni degli emblemi dell'attività militare e civile del carabiniere: la granata dirompente e la mano che stringe il serpente, simbolo del male. Dopo aver passato in rivista le formazioni dei carabinieri a piedi e a cavallo nel cortile della Caserma Vittorio Emanuele II, il Duce ha consegnato le ricompense al valore e poi ha assistito a brillantissime esercitazioni ginniche degli allievi. A sinistra, il conte Luigi Aldrovandi Marescotti di Viano e il consigliere di Stato R. Montagna, che rappresentano l'Italia nella Commissione italo-franco-americana riunitasi a Milano per esaminare l'incidente di Ualual. A destra, le conversazioni navali anglo-tedesche a Londra, l'arrivo di Von Ribbentropp al Foreign Office









Il Raduno sahariano, la più grande gara aviatoria internazionale organizzata quest'anno dall'Italia, ha riaffermato l'efficienza dell'ala italiana. Ecco, qui sopra, il vincitore: Giorgio Parodi, campione dell'Aero Club di Genova. A sinistra: S. E. Balbo si intrattiene a Gadames con i concorrenti. A destra: l'apparecchio dell'aviatore francese Jacques Puget, secondo classificato.



# SETTECENTO

A Bologna bisogna arrivarci dalla pianura, in principio d'estate: accompagnati dagli spettacoli di quella terra, a cui l'opera secolare dell'uomo ha dato tanta feracità e decoro. Terra veramente bene augurosa e musicale: i filari delle viti, che s'intrecciano a ghirlanda da olmo a olmo, la spartiscono con alterna misura in rettangoli simmetrici, come immensi canestri da cui trabocca il frumento già fulvo o prossimo a granire, o dove cresce gonfia la canapa, o l'erba medica verde; e appena quel ritmo piano e composto è interrotto, qua e là, dalle cadenze più serrate dei pioppi cipressini, allineati a distanze pari e ritti alla medesima altezza. Le case vi posano solidamente, con facce quadrate ed eguali sotto un immenso cielo; mentre da l'orizzonte lontano, dove corre dapprima costeggiando basso e turchiniccio, viene innanzi l'Appennino, a grado a grado, fino a levarsi tutto verde per poi declinare come un origliere sotto la città che vi s'adagia voluttuosa

Il fiato opulento di questa campagna entra con noi tra le case e per le piazze Bologna è tutta congiunta alla sua terra come un frutto che n'accolga ogni succo. L'odore del fieno e gli effluvii degli orti suburbani giungono fino al centro, dove di mattinata si vedono aggirarsi rustici calessi, barocci dipinti di rosso e impillaccherati e uomini tarchiati dalla parlata salace e ridente Qui tutto è color di terra cotta e d'ocra, gli antichi marmi pigliano somiglianza con la creta, i muri di mattoni a vista sembran cosparsi di polvere. Col primo sole, la chiesa di San Petronio, lo zoccolo rosato, vermiglia sui fianchi, leva al cielo il frontone rustico e biondo: e la fontana del Nettuno, con le sue forme ridondanti che lustrano sotto gli zampilli, non pare bronzo, ma argilla impietrata. La rigida eleganza del lineamento toscano qui si disfà in una sensualità pingue e colorita, la quale reca già il presentimento dell'Oriente. Non è il colore marino di Venezia, tutto labile e variato sur una trama d'azzurro e d'argento; ma un'intonazione greve e rosseggiante che risente dell'arsura della gleba

In verità il colore estivo di Bologna non ha eguali La città è tutta solare, senza stacchi d'ombre: inondata d'un pulviscolo d'oro fulvo, che riverberato da ogni parte, da muro a muro, da voltone a voltone, penetra dappertutto rischiarando ogni recesso. A ciascun passo mutano le prospettive con novità imprevedute Si sente bene che siamo nel paese della scenografia. Bologna mescola il rustico e l'aulico, il sacro e il profano, con inventiva inesauribile. Lungo le vie, gli archi dei portici svolgono melodie di curve dorate che ritagliano spicchi di cielo abbagliante sopra vedute fantastiche. Ecco, di sotto una loggia medioevale, dagli archi bassi e dai pilastri tozzi, apparire dirimpetto le grasse bugne d'un portone secentesco, fiancheggiato di finestre maestose con l'inferriate grosse e panciute, e accanto un arco di sesto acuto che sorregge una fioritura di terracotta, e più là una fuga di portichetti e di case, dipinte di rosa e di giallolino, e una torre al fondo, che sembrano uscite da un dipinto del Quattrocento

E a un tratto, dentro una zona d'oro, il fragile loggiato dei Servi, tutto steli e curve sospese nella luce, sembra un immenso paniere reggente la chiesa festonata di coralli.

~

Fra le inclinazioni della nuova vita italiana, nessuna mi pare così significativa e caratteristica come quella che muove le nostre città, quasi in gara fra loro, a celebrare le opere e gli uomini, le glorie e gli aspetti della loro vita nei secoli. Quasi ogni città d'Italia reca il suo rito propiziatorio.

Bologna glorifica la sua arte del Settecento. Per volontà del suo Podestà on. Manaresi e mercé l'opera diligente di Guido Zucchini e dei suoi collaboratori, tra cui va specialmente ricordato Giovanni Zacchia Rondinini, nelle sale restaurate e nuovamente addobbate del Palazzo d'Accursio, la « Mostra del '700 Bolognese » richiama ai nostri occhi il secolo fastoso e festoso del Cardinale Lambertini, in quei suoi aspetti essenziali che sono pittura scultura scenografia e arredamento.

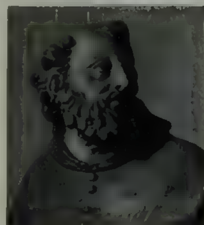
Ma qual'è in questo secolo, il particolare contributo di Bologna?

Nel Settecento muoiono tante cose vecchie; tante nuove ne nascono: e pure l'antico, che si dissolve, e il nuovo che germina, si compongono sempre e s'agguagliano senza dissonanze. Nessun'età, forse, come questa seppe trovarsi nella vita e nell'arte tanta coerenza e universalità di stile e di decoro. Muore l'eroe, centro dell'universo mentre vengono in auge la natura, l'uomo di tutti i giorni, la vita contemporanea: d'altro lato il culto, già predominante, della forma architettonica finisce a poco a poco con sottomettersi al colore, alla musica, alla fantasia teatrale; e nondimeno questi contrasti s'adattano e si risolvono nell'arte con una facilità ornata e con una chiarezza arguta, che sarà superficiale, ma pur sempre priva di sforzo e piena di leggiadria.

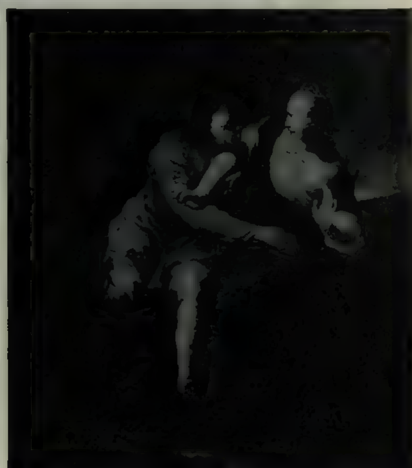




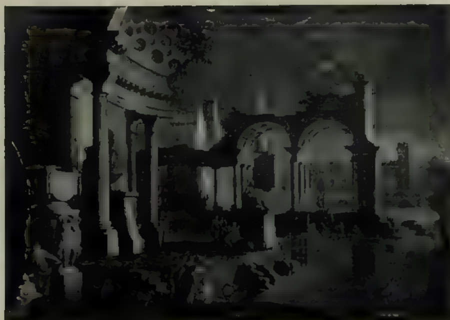
In alto, da sinistra *Erminia e il pastore* di G. A. Burrini, *Partenza per la caccia* di Gaetano Gandolfi, *Rovine e figure* di V. Bigari. Ai lati, un salotto giallo e una sala da pranzo. Sotto, da sinistra · *Sant'Agostino,* [illegible]







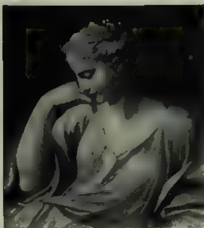
# BOLOGNESE





colorata di G. Mazza (particolare). *Ritratto di gentiluomo* di G. M. Crespi (particolare). *Scena di genere* e *Achille e Chirone* di G. M. Crespi. *Figura simbolica* di Donato Creti (particolare). *Ritratto* di U. Gandolfi (particolare)







Allo stile di quest'epoca, Bologna porta tutta la sua sensualità terragnola, il suo sereno sentimento della realtà, il gusto della facezia e del costume popolare, e un che di plastico, di corpulento, di caldamente colorito.

Tale, in sostanza, è l'apporto di Giuseppe Maria Crespi. Temperamento esuberante e magnifico, questo pittore unisce alla giovialità del realista uno spirito di cattolicità tutto nostrano e, insieme, un gusto di sceneggiatore affatto bolognese, onde, dalla minuzia del racconto di genere, sa passare alla solennità del ritratto e alla drammaticità delle sacre figurazioni. La sua arguzia e immediatezza di osservatore, come l'inducono a illustrare le storie di Bertoldo, così lo spingono a dipingere motivi e scene di vita famigliare e popolesca, temperando sempre il suo realismo con un fare sapido e bonario e non senza una vena di lieto umorismo. Ma poi, oltre l'anéddoto faceto, questo artista ama cimentarsi in soggetti di più vasto impegno: siano essi tratti dalla mitologia, come il bellissimo *Achille e Chirone*, qui esposto, dove eloquenza e verità bene s'accoppiano nella grandiosità della visione; oppure ispirati da una sincera passione religiosa. È di questi giorni l'entusiasmo suscitato, a Parigi, dal *San Giovanni Nepomuceno*, la cui intensità espressiva a qualche scrittore francese, non tutto esperto del nostro '600 e '700, ha fatto ricordare i pittori spagnuoli.

Di ritratti, eseguiti dal Crespi, ne vediamo a questa Mostra alcuni bellissimi: per esempio, il *Cacciatore* della Pinacoteca Bolognese; o quel fastoso *Musicista*, scoperto recentemente dallo Zucchini; o infine il ritratto d'uomo della Collezione Policardi. E i modi di questo artista corrispondono poi in tutto ai suoi sentimenti: forme piene e corpose di materia pingue e di colorito caldo e bruciato; zone verdastre e ocracee, dove s'immergono carni livide e ambrate, e volti che rilevano con tratti di luce quasi spumosa e perlacea; grigi ulivigni, marroni rosseggianti, bianchi d'argento, pennellate e tocchi veloci che s'adattano sempre al gioco drammatico dei lumi e delle ombre. I grandi influssi bassaneschi e caravaggeschi si temperano nelle modulazioni guerciniane, dov'è pure un che dello sfumato del Correggio. Si veda, a questa Mostra, quello squisito quadretto *Amorini e Ninfe* della collezione Kress, e la freschezza pastosa e sfumata delle carni suffuse di lievissimi tocchi chermisini sul fondo bruno d'un romantico paese quasi fontanesiano. Perché questo pittore geniale, oltre che influire su tutto il Settecento (il Piazzetta e Pietro Longhi sono suoi discepoli), prelude in certi tratti, e massime pel vigore espressivo dei colori, alla pittura più moderna.

E, nella vasta corrente del realismo crespiano, collocheremo il Gionima e Giuseppe Gamberini, il quale è pittore di buon sapore e giustamente messo di recente in valore; e anche i due scultori Giuseppe Mazza e Angelo Piò. Le statuette di presepio, dell'uno, e le cere documentarie, dell'altro, aggiungono toni caratteristici e singolari a questa settecentesca evocazione.

~

Se non che, a questo secolo stesso, Bologna reca poi ancora un altro gusto, che si diffonde di pari passo, e si mescola talvolta, con quello realistico: ed è quel gusto più aulico, ornamentale, scenografico, che trae le sue origini fin dalle fantasie architettoniche del Veronese e si sviluppa attraverso il neocinquecentismo carraccesco e agli esempi del Cignani e del Franceschini. Appartiene a questa tendenza Donato Creti, ch'è pittore alquanto freddo e rivela meglio il suo temperamento di decoratore nelle figure allegoriche e monocrome, ritrovate dallo Zucchini, nelle quali son da notare le anticipazioni neoclassiche.

Ma la vera gloria, in questo campo, spetta, come tutti sanno, ai Bibiena, meravigliosi e inesauribili, la cui tradizione dà i suoi ultimi frutti con Antonio Basoli e con Vittorio Bigari, squisito inventore di prospettive e interni fantasiosi, che sono, come scrisse il Dami, «una mille e una notte architettonica». Chiudono il secolo i fratelli Ubaldo e Gaetano Gandolfi. Fecondi pittori, hanno una lieta e luminosa facilità di pennello, di cui si vedono a questa Mostra numerosi ed eccellenti esempi. Specialmente Gaetano, non immune da influssi francesi, dipinge con una scioltezza elegante ed ornata che riesce sempre attraente.

A dar compimento alla visione, s'aggiungono le sale allestite con mobili e arredi del secolo, provenienti dalle grandi case patrizie bolognesi; e anche qui risentiamo in compendio le caratteristiche della città: una temperanza realistica che non eccede in bizzarrie, né in svolazzi, né in capricci, né in sdolcinature, ma si atteggia sempre con chiara plasticità di membrature, un po' ruvida o ridondante, qua e là, ma però robusta e salda; un gusto del fasto, infine, che ha sempre una sua solennità architettonica.

E, insomma, vediamo ancora una volta come la sana rusticità di Bologna non vada mai scompagnata dalla sua più dotta e magnifica tradizione.

PIERO TORRIANO




# FANTASIE DELLA VITA IRONICA

### TREDICI GIORNI PERDUTI

I giornali rilevano, non senza qualche puntina ironica, come in Grecia tutto possa dar luogo a dissapori e a preoccupazioni, se non proprio governative, almeno prefettizie, perfino il calendario, che da qualche anno è causa di grave malcontento, specie fra le popolazioni di campagna, che non hanno mai mandato giù la sostituzione del vecchio sistema giuliano col sistema gregoriano adottato, del resto, da tutti gli altri popoli d'Europa. Ora i disordini hanno cause e ragioni più profonde e sostanziali, in quanto toccano perfino la stessa coscienza religiosa del popolo e vien quasi naturale che si pensi di modificare anche lo schieramento dei Santi del Paradiso, a traverso un nuovo ordine di settimane e mesi; però la crisi attuale si inserisce indubbiamente in un vecchio e apparentemente futile malcontento, che risale al 1923, quando Plastiras impose il calendario europeo per la semplice ragione che gli pareva più comodo.

Fa meraviglia infatti, che gente di normale buon senso si perda in quisquilie di sì poco momento, quando tutta l'Europa subisce l'attacco frontale di problemi giganteschi, che hanno dell'apocalittico. Ma a ben pensarci la cosa si giustifica. È una questione di egoismo innanzi tutto. Basti dire che il calendario gregoriano, cioè il nuovo calendario, anticipa tutto di ben tredici giorni. Ora, per effettuare il trapasso da un calendario all'altro, il buon greco si trova di fronte a una difficoltà, che potrà essere trascurabile nel quadro dei problemi mondiali, ma per lui, a causa delle insolubili prospettive della vita, è enorme, tanto che egli ne lascierebbe volontieri la soluzione alla generazione futura: egli deve pagare con un anticipo di ben tredici giorni le sue cambiali. Una volta superato il punto topico, tutto corre liscio come l'olio e forse ci sarà anche da compiacersi di molte nuove comodità pratiche, ma intanto sono tredici giorni che se ne vanno, tredici giorni che scompaiono, come non vissuti e che non figurano più né nella storia, né nello scadenzario, né nella esistenza del buon greco dei campi. Tutto andrà bene, magari, ma chi glieli restituisce questi tredici giorni? La vita è diventata dinamica, avara, ingorda; tredici giorni rappresentano assai di più di quel che dicono: possono anche significare il fallimento. Comunque, perché proprio a me questo scherzo? Più facilmente uno si dispone ad affrontare una guerra, perché ne ha una concezione pratica più diretta: il guerriero sa che la vittoria è sua, è sua anche la speranza di una vita migliore. Ma questo affare di anticipare di tredici giorni il ritmo di una vita, che era già difficile e angustiata con quei tredici giorni in più, non si può mandar giù. Non è nemmeno un vantaggio per coloro che verranno, perché, ragionando sempre con mentalità levantina, una volta in marcia, il calendario gregoriano diventa feroce come l'altro, in materia di debiti. E i nipoti dei nipoti non se ne accorgeranno nemmeno del loro grande vantaggio di pagare senza anticipo. Il ragionamento, certo, può apparire bizantino, anche a causa del colore locale, ma effettivamente fra i popoli rurali e la loro concezione del tempo e la loro misurazione del tempo corre un rapporto quasi irrazionale, quasi fisico.

### L'IDEA DEL TEMPO

L'uomo rurale nasce con la sua idea del tempo, assunta dalla tradizione, dall'uso, con l'aiuto di elementi fantastici, come la leggenda e il mito, contro i quali non si urta senza pericolo. Andate a toccare un inglese nelle sue sterline e nelle sue libbre e nei suoi piedi. Non ve lo permetterà. È sensibilissimo. Vi dirà che l'inglese è, in quanto proprio paga in sterline, anche se incassa in tutte le monete, in quanto misura a libbre il peso della merce che vende. L'introduzione in Inghilterra del sistema metrico decimale intaccherebbe molto probabilmente il carattere, la personalità e forse la storia stessa del glorioso popolo. Se invece che in yarde, gli inglesi dovessero mettersi a misurare la distanza a metri, avrebbero l'impressione che le Indie si allontanassero di colpo.

Distruggere l'idea che hanno del tempo le genti dei campi, che ogni mattina annusano l'aria per riconoscerne le promesse, che ogni sera si mettono d'accordo con la luna per sapere se devono potare, o seminare, o aspettare, che sentono la festa del Santo Patrono dal sapore delle uova, o dal primo fiore di pesco e di dire loro: «Badate che, luna o non luna, ogni anno è formato di dodici mesi, anzi vi consigliamo di imparare a mente questi versi: Trenta giorni ha novembre, con april, giugno e settembre...»; avvertirli che le feste sono state spostate in modo che fra esse e la luna, fra esse e i fiori, i germogli, l'odore della terra arata, non è più alcun rapporto, significa portare nella loro logica, nel loro sistema mentale, nella solidità stessa della loro vita un colpo brutale. È proprio tutto ciò che sanno, che se ne va. Tutto ciò che sanno e tutto ciò che sperano. Perché dall'astruso e forse anche irrazionale, complicato sistema delle loro cabale lunarie, essi traggono anche gli auspici. E non si sono mai ingannati, perché le Sibille dicono sempre la verità e se a volte pare che non colgano nel segno, la colpa è di chi non capisce la loro misteriosa penetrazione.

Andate per le campagne, entrate in qualche casa colonica e troverete sempre un *Barbanera*, un *Casamia*, un *Galleria delle stelle*, un *Pojana maggiore*, un *Solitario*, o un qualche pronipote del *Vesta verde*. Non importa se questi lunari, sono perfettamente in regola con il calendario ufficiale: essi dimostrano in ogni modo, l'attaccamento fedele dell'uomo dei campi al «suo» tempo. Mandategli all'aria il suo sistema, qualunque sistema sia diventato suo e gli parrà di precipitare negli spazi bui dell'etere e che il turno delle stagioni, alterato da una magia maligna, insidi per sempre il suo lavoro, con sorprese diaboliche; che il sole stia per perdere le sue abitudini mattutine, stanco di assistere, fedele, caldo e operoso a una fatica antichissima ed essenziale.

Usanze e memorie cadrebbero per sempre nella negligenza che è figlia della perplessità e della confusione e madre dell'oblio. Ed è istinto nobile di tutte le genti umane, la gelosia tenace del loro patrimonio morale.

### TRE COLPI DI CANNONE.

Anche in quest'ultimo nostro giorno dell'Ascensione, mentre l'Arcivescovo di Bari procedeva alla benedizione del mare, tre colpi di cannone sono stati sparati in segno di omaggio e di gratitudine alla città di Venezia. È una gentile usanza che si osserva fedelmente e ininterrottamente dal 1200, in memoria dell'aiuto prestato dalla Serenissima, con una flotta comandata dal Doge Orseolo II, alla città di Bari, assediata dai Saraceni.

Riformate il calendario; spostate il giorno dell'Ascensione, Sembra che basti mettersi d'accordo. Forse anche, in un determinato clima morale e storico basterebbe, ma molto più probabilmente questa costumanza, che lega coi sentimenti infrangibili della fedeltà e dell'orgoglio due grandi città italiane, si perderebbe. E che non sarebbe danno, nessuno può dire, perché la grandezza della Patria e il sentimento della sua santità si radica proprio nel culto spontaneo di queste memorie dispensatrici di fraterni orgogli.

L'uomo dei campi ha un suo istinto, incomodo talvolta, ma fondamentalmente sempre geniale.

Non l'uomo della città. L'uomo che va a letto sempre più tardi la notte, l'uomo che lavora alla luce elettrica, l'uomo che non respira che fumo, l'uomo che ascolta la radio, specie quando trasmette i «fox» del Savoy, oh, quegli, del calendario non si preoccupa. Anzi, diciamo la verità: un tale sconquasso lo divertirebbe come occasione di un nuovo e più fantasioso carnevale.

«Che giorno è oggi?» sarebbe la allegra domanda che tutti si farebbero, per ridere d'essersi smarriti definitivamente nel dedalo delle misure universe, e di avere perduto anche l'ultimo contatto col Signore Iddio.

C'era stato un grande progetto europeo di riforma generale del calendario. È fallito. Vero è che se n'era occupata la Lega ginevrina...

GHERARDO GHERARDI



*(Disegni di Tabet)*

CHIUSURA DEL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO



L'ingresso del bellissimo giardino di Boboli. A sinistra, il musicista francese Grétry. A destra Cristoforo Gluck, autore dell'*Alceste*

A destra, il compositore francese Rameau. Al piedi della pagina, una scena dell'*Alceste* nella suggestiva esecuzione fiorentina

# "ALCESTE" DI GLUCK

Questa capricciosa tarda primavera ha voluto, alla fine, smettere le bizze e sorridere mansueta.

Firenze è incantevole nella luce piena e calma. Il verde spazioso giardino reale di Boboli, a Palazzo Pitti, è il più stupendo teatro all'aperto ch'io conosca; anzi, è tre o quattro teatri insieme, tanto vi si alternano in piacevole vista spiazzi erbosi e macchie d'alberi, ciuffi d'arbusti e spalliere di fiori, radure e siepi, nei rialzi e negli avvallamenti del terreno. Uno scenario perfetto, insomma, per naturalezza e varietà.

Quest'anno il teatro è stato posto in un angolo solitario, davanti all'ala detta della Meridiana. (Due anni fa, per la rappresentazione del *Sogno di una notte d'estate*, fu scelta la parte che fronteggia il corpo centrale dal Palazzo, il famoso «teatro verde»; qualche anno più addietro, allorché vi cantò il Gigli, un'altra parte ancora).

Saranno cento, centoventi metri, o anche più, il lato di base del quadro scenico? Non so calcolarlo con esattezza: certo, non sta tutto nella visuale e bisogna voltarsi a destra e a sinistra per seguire le diverse fasi dell'azione drammatica, quando si sposta alle estremità. Per la profondità, il quadro scenico va dal piano su cui posa l'orchestra sino in cima alla collina: un altro centinaio di metri, in linea retta.

Chi ha disegnato questo giardino è stato indubitabilmente un grandissimo scenografo; ha pensato, ordinato tutto, perché si potessero tenere rappresentazioni magnifiche. Vedete un po' quest'angolo: tante piante a destra, salendo sulla collina, e altrettante a sinistra; d'una specie a manca e dell'istessa a diritta. Sulla cima, una corona d'alberi d'alto fusto e, in mezzo, una maestosa conifera che si raccorda con altre due, in basso, come colonne d'appoggio della costruzione scenica. Qua e là vecchie statue mitologiche ammuffite e corrose si elevano sui piedestalli e si combinano a meraviglia con la favola mitologica che ora si rappresenta. Nessun allestimento scenico potrebbe riuscire più appropriato di questo, per quest'occasione. Né per tant'altre. Ogni cosa esprime schiettezza, verità: fa dimenticare le solite convenzioni del solito teatro e compiacere del luogo e dei modi della rappresentazione.

Già lo spettacolo si prepara sotto gli occhi di chi vi assiste. I principali personaggi drammatici e le masse entrano in azione passando qualche volta a brevissima distanza dal pubblico; così che quasi può vederli in volto e riconoscerli. La partecipazione del pubblico allo spettacolo diventa diretta e cordiale.

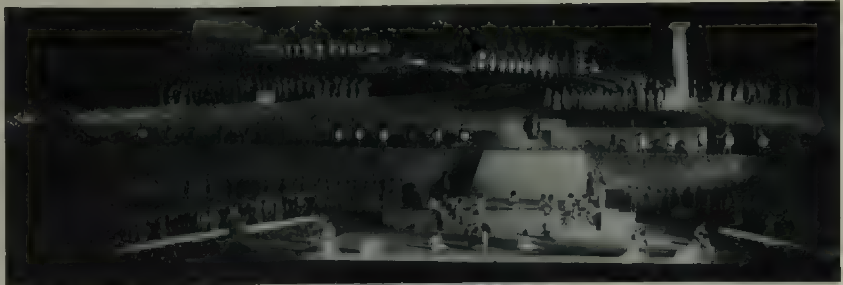
La costruzione scenica, per ciò che si riferisce all'argomento particolare della rappresentazione, si riduce al minimo indispensabile, e non cambia durante gli atti ed è la più semplice e naturale possibile. Aggiungi, che lo spettacolo si dà di sera, e che perciò entra in gioco il godimento squisito delle luci d'ogni colore e d'ogni gradazione, a fasci, a spiragli, smaglianti, velate, mutevoli, ferme. Il prato, sotto il getto dei riflettori, rinverdisce d'improvviso d'un verde denso che vince al paragone quello della primavera istessa in cui siamo; e la luna che ora manca in cielo piove dai fanaloni elettrici, collocati su telai di ferro alti una quindicina di metri raggi che più candidi e carezzevoli il diafano globo celeste non ha mai dispensati.

Lo spettacolo all'aperto, specie lo spettacolo musicale in Italia, è manifestazione artistica di capitale importanza. Da qualche anno ci siamo messi (e si sono messi anche gli stranieri, fuori d'Italia) per questa via; e il risultato dovrebbe confortare. Soprattutto perché si potrebbe giungere a una nuova e organica forma di musica teatrale, ch'è nei voti di tutti. È chiaro che ora si rappresentano all'aperto adattamenti più o meno felici di lavori ideati ed elaborati per teatri chiusi e con mezzi a questi adeguati. Si rimedia in qualche modo, ridandoli nei giardini, nelle piazze, nelle arene; ma con isforzo. E dello sforzo ci accorgiamo, se pure non ce lo confessiamo. Ma venga presto una bell'opera, bene intonata alla pien'aria e alla piena luce di uno dei tanti magnifici posti nostri, nella buona stagione, e ne gioiremo tutti immensamente. Intanto, a Firenze la folla è accorsa ed ha stipato, proprio di questi giorni, la vasta piazza della Signoria, e si sono dovute dare tre rappresentazioni del *Savonarola*, invece delle due prestabilite, e una quarta si dovrà dare per accontentare le classi meno abbienti di cittadini; e la folla è accorsa alla prima rappresentazione dell'*Alceste* di Gluck, nel giardino di Boboli, la sera di martedì 4 corrente, e più accorrerà alle rappresentazioni successive. Le insidie della primavera capricciosa e dispettosa chi le rammenta più?

Due colpi di tam-tam, i fari della luce elettrica si spengono, la collina scompare nel buio della notte. Non un alito di vento: il cielo è ingemmato di stelle. Ogni tanto un puntino luminoso buca l'oscurità: è una lucciola vagante. Silenzio. Il maestro Vittorio Gui, concertatore e direttore della parte musicale, sale sul podio e l'*Alceste* incomincia.

Il colore particolare della tragedia lirica, quale Cristoforo Gluck l'ha attuata, si palesa sin dal principio, dalla *ouverture* solenne, incalzante, concisa. Sùbito il genio drammatico di Cristoforo Gluck si svela nella sua essenza musicale. Se l'orchestra dipinge i più riposti e confusi stati d'anima dei personaggi con scorci di potenza drammatica sconfinata, il coro commenta gl'istessi stati d'anima con commossa evidenza lirica. Giustamente, quindi, il coro nell'*Alceste* è stato collocato, fermo (poiché non partecipa all'azione scenica), di fianco all'orche-





stra: metà a destra e metà a sinistra. Due parti inseparabili d'un solo blocco sonoro.

Ma, ecco, entra Alceste, immagine sublime di amore e di fede coniugale e un nuovo prezioso elemento di espressione musicale concorre nella tragedia: la declamazione si fa canto, nel più preciso significato del termine, anche dove si riduce ad esser recitativo. Ma si risolleva impetuosa, e l'ala melodica spazia libera e forte. E un altro elemento ancora è introdotto per compiere la perfezione della tragedia lirica: la pantomima, ossia l'azione mimica e danzata, nelle pause del canto spiegato, individuale e corale. Vogliamo ammettere che tanta ricchezza è andata perduta, dopo Gluck, sino a farci ritrovare nella dolorosa indigenza presente? E vogliamo anche ammettere che la rappresentazione d'*Alceste*, messa in fondo alle manifestazioni di questo maggio fiorentino, come per tirare le somme di ciò che vi si è fatto, sembra ammonire: «A furia di riforme e controriforme, dopo la mia vera e propria, siete precipitati così? Non gioverebbe riaccostarvi a me?».

Gioverebbe. L'esempio è irrecusabile. Tutto il primo atto dell'*Alceste* si lega in un séguito di pezzi stupendi, dalla *ouverture* ai cori, alle «arie», alle pantomime, alle danze, alla chiusa ch'esprime sublimamente lo strazio e l'orrore del sacrificio di Alceste. E tutto l'atto palpita della più commossa ispirazione drammatica.

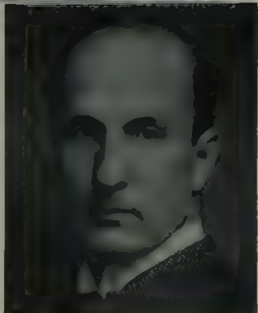
Il secondo atto è meno bello del primo, e anche il terzo. Si possono notare le leggiadre danze del secondo atto, con la marcia del corteo, che ha provocato uno scroscio d'applausi a scena aperta; e le trenodie corali che accompagnano l'ingresso di Alceste e del suo sposo Admeto, nel regno di Caronte.

Ma Admeto è personaggio di sbiaditi contorni musicali; e di sbiaditi contorni sono tutti gli altri personaggi della tragedia (di Alceste abbiamo accennato invece la sovrumana bellezza), all'infuori del Grande Sacerdote, di cui il Gluck ha fatto una «parte» fra le più cospicue nella numerosa famiglia di Grandi Sacerdoti succedutisi, dopo questo, sulle tavole dei palcoscenici lirici.

L'*Alceste* ha trionfato, martedì scorso al maggio fiorentino. Trionfava nell'istesso modo, più d'un secolo e mezzo fa (per essere precisi, centocinquantanove anni fa) a Parigi, dopo una battaglia furibonda, per la supremazia dell'arte musicale di teatro, conquistata d'assalto dal Gluck. Egli ha combattuto l'arbitrio dei cantanti che infiorettavano eccessivamente di riboboli stucchevoli i loro mirabolanti saggi di bravura, ha combattuto i compositori che ricalcavano le «arie» in uno stampo infiacchito dall'abuso; ha combattuto i poeti melodrammatici che si petulavano con esercitazioni stilistiche diluendo in concettuzzi e sbriciolando in situazioncelle la passione umana, vera e profonda.

Cristoforo Gluck ha viaggiato e dimorato a lungo in Italia, in Francia, in Inghilterra. È stato compositore d'opere italiane in Italia; s'è accostato all'*opéra* francese in Francia; ha cercato di modellarsi sul gusto del Händel, che gli inglesi proclamavano genio (acquisito, aggiungiamo noi) della nazione. È tedesco? Sì, anche compositore tedesco è il Gluck; e basterebbero i pochi *lieder* e le poche pagine musicali drammatiche ch'egli ha lasciato per assicurare ch'è un pretto figlio della terra tedesca, nato in mezzo alle foreste bavaresi e che la sua voce s'accorda strettamente con quella di Beethoven e di Weber.

Cristoforo Gluck ebbe l'ambizione di considerarsi musicista europeo; ma in sostanza, rimase prevalentemente italiano. Non soltanto perché venne giovane a studiare alla scuola del nostro Sammartini e compose per i teatri d'Italia le prime opere che gli dettero rinomanza; sibbene perché amò e serbò fede, sino all'ultimo e nell'intimo, ai caratteri fondamentali della nostra musica. Così come un secolo più tardi, doveva considerarsi compositore europeo il nostro grandissimo Verdi, pregato, supplicato di concedere opere nuove ai teatri di Francia, d'Inghilterra, di Russia e perfino d'Egitto. Verdi, impegnato nella lotta meno clamorosa, ma non meno violenta, coi fautori di Riccardo Wagner, ebbe a proclamare in un momento di malumore, provocato da chi gl'imputava di scendere a patti con la musica straniera, ch'egli non faceva caso, in quanto a lui, se la musica fosse francese, tedesca, turca, piuttosto che italiana; ma solo gl'importava che fosse *musica*. Si ricredette però presto e totalmente. Sta di fatto che la musica che ha tutti i caratteri [redacted] in fondo [redacted]



Il maestro Vittorio Gui, che diresse l'*Alceste* al Teatro di Torino nel 1926 e che ha concertato e [redacted]. In alto e ai piedi della pagina altre due scene dell'opera.

Per questa ragione la storia celebra principalmente il genio di Cristoforo Gluck, per la probità, il coraggio, la tenacia, senza assegnargli tuttavia un posto ben distinto fra i compositori di questa o di quella nazione. Il Gluck recò un cospicuo contributo alla costituzione di quel genere internazionale di musica drammatica che è l'*opera* francese: i suoi maggiori trionfi di compositore teatrale li ottenne infatti a Parigi. Non pertanto egli non è riconosciuto dai francesi, compositore francese. Invece, sì, sono considerati schietti compositori francesi il Rameau, ch'ebbe influsso minore del Gluck sullo svolgimento dell'*opera*, e il Grétry (belga di nascita, ma francese d'elezione) che fu tutto spuma e lievità. Ma hanno il Rameau e il Grétry, l'uno predecessore, l'altro successore immediato del Gluck, finezza, spirito, acume: doti peculiari dell'ingegno e dell'animo francesi.

Umana, prepotentemente umana, è la tragedia lirica di Gluck. Primo fra i contemporanei, egli scelse, per dar loro anima musicale, personaggi di passioni umane fortissime, anche se codesti personaggi si presentano in vesti mitologiche. Il teatro del Metastasio si sfasciò, disperso in polvere, al soffio di quelle passioni: Orfeo, Alceste, Ifigenia, vissero indimenticabili nel cuore e nella mente degli uomini. E vivranno sempre, finché vivranno le passioni umane ben sentite ed espresse. Né il Gluck nascose mai che ispiratore e collaboratore principale della sua riforma fu il poeta Ranieri de' Calzabigi, livornese, che gli fornì la trama dell'*Orfeo* e dell'*Alceste*.

Bisogna avvertire, sul punto di concludere, ché forse ci siamo dilungati un po' troppo in discorsi, che il coefficiente maggiore dell'eccellente esito dell'*Alceste*, al giardino di Boboli, è stata la messa in iscena.

Il regista Herbert Graf ha prodigato intelligenza, coltura, esperienza: la musica dell'*Alceste* è stata messa «a fuoco», come si direbbe in linguaggio fotografico, dall'arte consumata del Graf, così che tutta risplende all'occhio dello spettatore la fiamma dell'opera gluckiana.

Accanto al Graf, poniamo nel tributar la lode dovuta, il coreografo Romanof, che ha composto leggiadrissime danze, le prime ballerine Cipriani e Czobel, il primo ballerino Morresi e l'intero corpo di ballo.

E va lodato inoltre, per i bozzetti e figurini assai bene indovinati, anche l'architetto Pietro Aschieri.

Il maestro Vittorio Gui, concertatore e direttore dell'intero spettacolo, ebbe già il merito di concertare e dirigere l'*Alceste* al Teatro di Torino, nel 1926, nella ricorrenza del centocinquantesimo anniversario della prima rappresentazione della tragedia lirica a Parigi. Ha voluto concertarla e dirigerla all'aperto, in queste manifestazioni musicali d'eccezionale valore, e si è creato così un nuovo e altissimo titolo di benemerenza. Spiegare che il suo ingegno e la sua perizia hanno superato tante ed aspre difficoltà, quante ne cela l'ardua concertazione e direzione dell'*Alceste*, è ripetere cosa che tutti sanno. Saltiamo quindi a piedi pari gli elogi che dovremmo rivolgergli e veniamo al maestro istruttore dei cori, Andrea Morosini, che ha condotto le sue masse egregiamente.

Poi alla signora Gina Cigna, una protagonista somma; al baritono Benvenuto Franci, nelle vesti del Gran Sacerdote, che l'ha secondata da pari suo. Meno soddisfacente il tenore Carlo Del Corso, forse perché la sua «parte» è assai faticosa ed ha scarso rilievo musicale. I personaggi scenici secondari bene a posto.

Orchestra e coro inappuntabili.

Il Maggio Fiorentino si è chiuso degnamente. Siano ringraziati tutti i collaboratori, dai più chiari ai più modesti. Le manifestazioni di quest'anno lasciano vivissimo, nel pubblico, il desiderio che si ripetano la prossima volta, altrettanto belle o, se non è pretesa eccessiva, migliorate ed ampliate.

CARLO GATTI.



# LA CAROVANA SOMEGGIATA

Molti ignorano che cosa sia, altri ne hanno sentito parlare o hanno imparato a conoscerla, leggendo quei libri di viaggi e di scoperte che tanto appassionano il lettore. Questa carovana nel suo complesso è la vita di chi viaggia nelle lontane regioni che nulla offrono, perciò la formazione ed il suo rifornimento non sono cose facili.

Un viaggio in Africa in Asia od in altra parte lontana è sempre un ammaestramento prezioso nella vita, poiché le energie latenti si sprigionano nell'urto di mille difficoltà di ogni genere, che bisogna subito superare; il sistema nervoso, intorpidito dagli agi della vita oppure dal dolce far niente o dal far poco, si esalta invece alle prime impressioni di plaghe sconosciute.

Ond'è perciò che chi viaggia impara a vedere con gli occhi propri ed a ragionare con la propria testa.

Nelle plaghe sconfinate prive di qualsiasi risorsa idrica e tanto meno di pascoli il cammello davvero rappresenta la provvidenza di Dio proprio laddove si arrestò la sua benedizione. Questo ruminante, forte, resistente e per giunta parco, sembra che sia stato creato per consentire all'uomo di percorrere le zone inospitali: vive di spine e di erbe secche; si abbevera anche ogni settimana, perché ha lo stomaco doppio, si carica e si scarica facilmente, e può trasportare, infine, quattro o cinque quintali; però la sua andatura è abbastanza lenta.

Per una carovana celere sono da preferirsi invece i muletti, altra grazia di Dio: resistenti adatti per i trasporti in montagna, per i sentieri con carichi non superiori ai 150 Kg.

Hanno però bisogno di abbeverarsi ogni giorno, viceversa si accontentano dei pascoli e delle erbe secche che incontrano lungo il cammino. Le grandi distanze sono divise per tappe: posti di successive fermate scelte perché vi si trova l'acqua, ristoro degli uomini e dei quadrupedi stanchi dal lungo viaggio spesso sferzato dal sole.



L'incontro di due carovane in cammino sulle aride distese di sabbia arroventate dalla vampa del sole. In alto: una breve sosta quasi a chiedere conforto alle magre chiome degli esili alberi che annunziano l'approssimarsi della mèta.

Per chi viaggia lontano dal consorzio civile, verso l'ignoto qualunque esso sia, la carovana è l'unica risorsa che gli permetterà di raggiungere la mèta.

Occorrerà perciò stabilire in precedenza: il numero degli uomini e le giornate di viaggio; il quantitativo dei carichi ed i quadrupedi necessari; le giornate di viveri e la riserva d'acqua da trasportare.

Stabilite tali provviste essenziali con precisione aritmetica dando la preferenza alla farina, al sale, all'acqua, alle cartucce ed ai medicinali, si formeranno e si numereranno i carichi, per facilitare le ricerche durante le soste. Ogni conducente avrà in consegna e dovrà rispondere di due o tre muletti; ogni quadrupede dovrà trasportare i soliti colli e dovrà essere caricato e scaricato dal conducente che lo ha in consegna.

L'alluminio ha di molto alleggerito la carovana; la proprietà dei corpi coibenti, che conserva nei cofani someggiabili, l'acqua fredda, ha concorso ad alleviare le sofferenze della sete, poiché, in ogni momento, permette a chi viaggia di bere l'acqua fresca: la sola che disseti veramente.

Se si dovranno percorrere lunghe distanze è un buon consiglio viaggiare nelle ore fresche, possibilmente appena spunta l'alba, per poter nella giornata sostare all'ombra durante la canicola; si dovrà curare con diligenza lo scarico ed il carico dei colli che trasportano tutto il necessario per rendere meno penoso un lungo viaggio a dorso di un muletto: tende smontabili, lettini da campo, coperte, bagni, seggiolini, sedie a sdraio, tavolini, viveri, cucine, generi di ogni conforto ecc.

L'organizzatore dovrà perciò essere un uomo pratico, per saper scegliere le cose indispensabili e per scartare senza pietà quelle inutili od ingombranti.

Il viaggio si compie per tappe: la tappa che è la mèta desiderata, al-



Ecco, qui sopra e ai piedi della pagina, il bivacco che ristora le forze logorate dal lungo cammino sulle lande desertiche. Il piccolo campo è guardato dai servi di colore che, avvolti nei barracani o negli sciamma, sembrano tanti fantasmi. Nella pagina di fronte, la sosta intorno ai pozzi che dissetano le gole riarse e sotto le piante rigogliose che offrono ai camminatori l'ombra sospirata.

lorquando si raggiunge si legge una letizia indescrivibile sui visi stanchi impolverati e madidi di sudore: par che uomini e quadrupedi si rinfranchino, pregustando il breve riposo presso i pozzi, dove ognuno trova il sospirato ristoro con una voluttà che solo chi ha provato la sete può comprendere!

Se l'acqua è la vita il bivacco è la ricompensa. La carovana stanca dal viaggio finalmente si ferma di botto, scarica in un momento i colli e si appresta a riposare.

I lettini da campo accoglieranno nella ristoratrice penombra delle tende le membra dei viaggiatori bianchi irrigiditi dal lungo cavalcare; però scesi di sella la stanchezza scompare, si desidera di sgranchirsi, di muovere le gambe; si ha il bisogno di parlare, di chiacchierare, di disporre e di fare!

I quadrupedi legati in circolo scalpitano presso i carichi disposti in giro, nel centro le tende e presso di esse, la scorta, i conducenti ed i servi di colore, con le armi a portata di mano, ravvolti nei barracani o negli sciamma sembrano tanti fantasmi.

Scende la notte stellata con una brezza frizzante ed il desco serotino accende l'allegria della gente; i fuochi scoppiettano tra i tizzi verdi ed umidi, il campo a poco a poco si acqueta e si addormenta. Nell'alba veniente altro cammino, più duro e forse più aspro!

Tutto il campo è in braccio a Morfeo; ma la guardia non dorme le sue ore: vigila, gira, fa la ronda sorveglia i quadrupedi, conta i carichi, rinforza i fuochi per allontanare le belve e trascorre la notte insonne.

Non appena l'alba spunta col nuovo giorno la vita si risveglia: la carovana scatta e si ridesta: ognuno è a posto e sa quello che deve fare: i servi smontano le tende, i cuochi incassano la cucina, i conducenti caricano i quadrupedi si parte e si riprende il cammino oggi come ieri, per l'ignoto che attira; per l'afoso pianoro, per l'aspro sentiero, o lungo le rive di un fiume, di un pantano acquitrinoso; fra il verde smagliante della foresta vergine fra boschi di piante annose ed ingombranti il passo, o lungo la desolata mestizia della landa sterminata brucia dal sole. La carovana in fila indiana procede, si arrampica, serpeggia, scomparisce sull'orizzonte, e non si arresta sino a quando non avrà raggiunta la nuova tappa e così andrà avanti per un mese, per due mesi, per tutto il tempo stabilito.

Ma ben altre e più importanti carovane vi sono: quelle commerciali, d'importazione e d'esportazione, e sono queste il moto perpetuo poiché viaggiano tutto l'anno percorrendo il medesimo itinerario: portano a noi ciò che hanno e ritornano ai loro paesi cariche di tutto quello che agli indigeni abbisogna.

Così da Tripoli nostra partono due carovaniere, in parte camionabili, che conducono nel cuore del Sudan in Nigeria, donde affluiscono molti prodotti indigeni: pelli secche, barracani, datteri, ecc.

In Cirenaica sono molte ed importanti le vie carovaniere, alcune delle quali sono percorribili con automezzi. Fra queste, quella che da Gialo porta all'oasi di Siua, in Egitto, e l'altra che da Giarabub conduce all'oasi di Cufra; scaricano lane, pelli, cera, tappeti, stuoie, datteri, ecc. e caricano stoffe, cotone, filati, oggetti di ferro smaltato ed altro.

L'Eritrea — primogenita — possiede una magnifica rete stradale di Km. 5662, dei quali 2066 furono costruiti in quest'ultimo decennio, durante il quale la febbrile attività del Fascismo ha imposto uno sviluppo notevole alle comunicazioni stradali, specie a quelle che uniscono questa nostra colonia all'Abissinia: principale fra tutte, anche per l'importanza del traffico carovaniero è la rotabile Asmara-Adi Ugri-Adi Qualà, lunga 93 Km., la quale si innesta alla carovaniera che per il Mareb giunge ad Adua capitale del Tigrai.

È per questa antica via che transitano le carovane di muletti che trasportano il prelibato caffè naria, le pelli secche bovine, ovine, caprine e di fiere, che figurarono esposte alla «II Mostra delle pelli e delle fibre coloniali» voluta dal Duce ed organizzata dalla Direzione del Museo Coloniale.

Al loro ritorno queste carovane caricano tessuti e filati, zucchero e liquori, ferro, acciaio, utensili ed attrezzi di ogni specie, ecc.

Infine la lontana nostra Somalia possiede circa 10 mila Km. di strade, ed è attraversata inoltre da carovaniere che la mettono in comunicazione con il retroterra etiopico e con la confinante colonia del Kenia i cui commerci di scambio vanno acquistando un'importanza sempre maggiore. S'importano e si esportano prodotti non dissimili da quelli accennati per l'Eritrea.

Senza il valido aiuto della carovana someggiata l'umanità, dobbiamo riconoscerlo, non sarebbe riuscita a penetrare nell'Africa tenebrosa e tanto meno nell'Asia misteriosa!

Oltre a ciò la carovana commerciale in ogni tempo, è stata il vero ed unico anello di congiunzione fra l'interno ed il mare, fra il regresso e la civiltà per mezzo della bestia da soma, creata per aiutare gli uomini di tutti i colori.

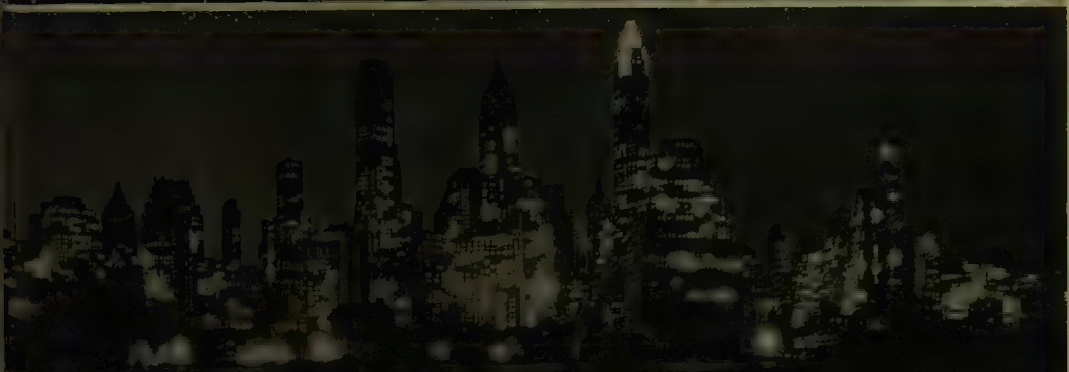
ANGELO CASTALDI



(Allegato a « L'Illustrazione Italiana »
del 9 Giugno 1935-XIII)


LA GRANDE
CAMIONALE
TRA GENOVA
E SERRAVALLE
SCRIVIA





NUOVA YORK: LO SCENARIO NEL QUALE «CINQUANT'ANNI DI STORIA [illegible] STANNO PER RIENTRARE NEL BUIO».

(Foto Bettina Weymar)

MELOGRANO, FRUTTO PER BOCCHE IN FIORE

# FIASCHETTERIA TOSCANA

## racconto di SEM BENELLI

### Cap. XI. — UN UOMO DI LUCCA

Nella Fiaschetteria capitavano anche persone romanzesche e personaggi d'avventura: come fosse stata il convegno dei più svariati destini.

La sera specialmente si vedevano uomini carichi d'ombra, uomini che parevano generati o piegati da un vento disperato urlante e sinistro che non cessa mai, che è come un serpente alato, che va senza direzione e senza mèta, che passa e ghigna; secca i germogli innocenti; sparge i germi della vita che abortisce, dell'anima che non arriva in porto, dei fiori avversi che non ridono mai e vivono più degli altri nella loro caparbietà di aborti deformi.

E questi orrendi avventori s'inebriavano torvi a guardare Teresa, che aveva nel petto i canti della campagna coltivata con religione; che sapeva di focolare e d'erbe sante; che era come atteggiata per incantesimo nell'attesa paziente; che esultava ogni tanto come per il ritorno di una creatura che giunge quando s'è persa la speranza di rivederla: e si ride il riso che è pianto, letizia e pentimento.

Questi mostri la guardavano prima con bramosia tremenda; e poi con odio; e non solamente dicevano, come quello sguattero romagnolo, che faceva tanta paura a Giovanni: — Boia mondo: mi farei ammazzare per lei! —; ma dicevano anche: — L'ammazzerei!

— Dio mio! Dio mio! — esclamava a volte Teresa che era religiosa. — Perché ci dev'essere certa gente!

Ma nella bottega non era misterioso soltanto il male e non tutti gli avventori avventurosi erano orrendi così.

Una mattina alle nove, mentre Romeo aveva finito di far la solita pulizia, e s'era messo a disegnare, entrò un uomo trasognato, accasciato, col viso rosso paonazzo.

Si buttò subito a sedere accanto a un tavolino sbattendoci sopra il cappello:

— Sei toscano? — chiese a Romeo, dopo aver ripreso fiato.

— Di Firenze.

— Sia lodato Iddio! Dammi pane, salame e vino del nostro. Ho bisogno di risentirmi in patria. Io son lucchese.

— La servo subito.

— Olio ne hai?

— Eccome!

— Di Lucca?

— Meglio!

— Può essere. Io son lucchese; ma debbo ammettere che in Toscana c'è dell'olio migliore del nostro. Di dov'è quello che hai?

— Di Fiesole.

— Bene. Viaggio da un mese e son disperato, ragazzo mio. La nostra terra ci avvezza male. Senz'olio non si campa. Il burro lo detesto. Lo sento all'odore anche se ce n'è poco e in qualunque modo sia condizionato: e non posso mangiare. Vuoi un uomo più infelice di me?

— Anche il mi' babbo è sofistico come lei.

— Avevo una bottiglia d'olio nostro in valigia; l'ho finita. Qui mi potrò rifornire.

S'era messo a mangiare avidamente; e Romeo guardava le sue orecchie flaccide, che parevano i bargigli di un tacchino, e faceva questa considerazione:

— Quell'uomo così repugnante per me, ha tanta repugnanza di tutto. Che cosa vuol difendere con la sua schizzinosità naturale? Per essere così sdegnoso di tutto dovrebbe avere una ragione. Capirei se fosse bello e gentile; ma lui par che abbia sempre dormito tra' maiali e tra' polli; ed è così schifiltoso! Quanti misteri!



(Disegno di Sacchetti)

In questo tempo entrò la Teresa. Il lucchese, che era agli ultimi bocconi del suo mangiare, cominciò a guardarla con tenerezza.

— Ci siamo: — disse Romeo — s'è innamorato di colpo anche lui.

L'uomo misterioso la contemplava in modo anche più misterioso: ingollava pane e salame e lacrimava.

— Ma guarda che anima tenera ha quel tacchino! — pensava Romeo.

La Teresa andò nello stanzone a mettere la carne al fuoco; ma poi dové rientrare in bottega. Allora il forestiero le chiese:

— È la padrona, lei?

— Sì, signore.

— Toscana anche lei?

— Del Mugello.

— Che terra! La conosco. L'ho fatta tutta col barroccino tante volte!

— Ah, sì?

— Signora, lei mi vede che la guardo come la madonna, perché mi rammenta la mi' moglie, quand'era più giovane. Non se n'abbia a male, se la guardo così.

— Anzi. Mi guardano tanti con peggiori intenzioni.

— Eh, lo credo. Una donna bella come lei in una fiaschetteria...

Mentre diceva queste parole entrò il signor Giovanni che le sentì e

guardò un po' corrucciato il nuovo venuto; ma Teresa intervenne con la sua grazia:

— Questo è mio marito.

— Ah! Dicevo alla signora che mi ricorda mia moglie. Da quando avete aperta questa bottega?

— Da poco — disse Giovanni — ed ho molta voglia di chiuderla.

— Perché?

— Non mi ci trovo. Si guadagnerebbe anche benino; ma non è per noi.

— Si vede. Non siete gente comune. Però la bottega è messa con tanto garbo, che al banco ci può stare anche un signore.

— Questo sì.

— Io son contento d'averla scoperta questa botteghina. Son lontano dalla nostra terra da un mese ed avevo bisogno per lo meno del nostro vino e del nostro olio per vivere: se no morivo. Io son piuttosto sanguigno e se non sono contento di quel che mangio non digerisco e mi fa male.

— Ecco il perché di tanta schifiltosità. È una difesa. — pensò Romeo che cominciava a voler bene anche al nuovo venuto.

Il lucchese seguitò:

— E poi io son diffidente. Forse esagero. S'immagini che una volta andai a Napoli e per il sospetto che non vi fosse pulizia — allora si credeva ingiustamente, nel resto d'Italia, che Napoli fosse sudicia — non feci che mangiare uova sode: e se avevano il guscio rotto non le volevo. Le sbucciavo da me e bevevo acqua. L'acqua c'è buona. Non potevo essere più esagerato né più stupido perché Napoli è come il resto d'Italia e in quanto a mangiare ci si mangia benone. Fissazioni!

— A certi istinti non si comanda.

— Loro fanno da cucina?

— Se qualcuno lo chiede: ma di solito no.

— Potrei mangiare qui?

— Basta che si contenti.

— Non mi par vero! Ho anche un segretario con me; ma lui mangia e non mangia.

— Le potremo fare — disse la Teresa — i soliti piatti toscani. Troverà anche un po' di brodo buono. E poi, basta che comandi. C'è un altro signore che mangia qui.

— Allora vengo a mezzogiorno.

— Sta bene.

A mezzogiorno tutto era pronto anche per i nuovi clienti.

Giunse prima il cuoco dell'anima e del pensiero; il quale, vedendo accanto al suo un altro tavolino apparecchiato per due, si maravigliò.

— Chi sono?

— Son due nuovi avventori: un lucchese e il suo segretario. Il signor di Lucca non può mangiare che alla toscana.

— O è saggio o è semplice! — sentenziò il Besso.

Quando giunsero gli altri due la Teresa servì una minestra di sopraccapellini in brodo. Il brodo era eccellente, non grasso: sapeva anche di sedano e di pomodoro.

Il segretario del lucchese respinse la minestra:

— Voglio solamente un po' di brodo con due uova.

— Sbattute? — domandò la Teresa.

— No! Mi porti il brodo e le uova: ci penso io — disse seccamente il segretario.

Intanto il lucchese aveva assaggiato la minestra.

— Oh, Dio! Mi par di rinascere. Sento l'odore di casa mia. Mi par d'essere ragazzo a Borgo a Buggiano dove son nato.

Il cuoco lo guardò col suo visone illuminato di buono interessamento e disse come fra sé; ma a voce alta:

— Brava signora Teresa. Non si può mangiare un piatto di minestra non metafisica migliore di questa!

Da quella parola metafisica il lucchese fu morso come da un tafano: si scosse; guardò un poco l'uomo che aveva di rimpetto e poi ricominciò a godere il cibo.

Entrò la Teresa con una scodella di brodo e due uova fresche.

— Le scoccia lei? — chiese timida e premurosa.

— Fo tutto da me! — disse il segretario che era secco, ma grosso di ossa, giallognolo, con gli occhi piccolini e quasi attaccati al naso come una razza.

Prese le uova, le percosse, una alla volta, sull'orlo della scodella; le aprì e rovesciò con poco garbo il contenuto nel brodo; e poi si mise a sorbire con il cucchiaio prima il brodo e poi le uova che sfuggivano dal cucchiaio, come sdegnose e paurose di lui.

Il lucchese, che aveva goduto la sua buona minestra lo guardava con aria di commiserazione:

— Come faccia lei a campare signor Paolo, non lo so. Mangia certa roba!...

E, per invitarlo ad entrare in conversazione, guardò Marco Besso, che sorrideva, e seguitò:

— Aver tante cose buone e non goderle è un vero peccato! Almeno fosse malato! Perché non s'è fatto frate, signor Paolo?

Il signor Paolo suo segretario gli rivolse un sorriso velenoso che rimase chiuso negli occhietti animaleschi come un chiodo in una tenaglia.

Allora il grande cuoco cominciò, rivolgendosi al lucchese:

— So quanto sia difficile dirigere l'appetito degli uomini, i quali son peggiori delle bestie, perché voglion mangiare anche quando non hanno fame e perfino quando sono malati: sono stravagantissimi; ma vedendo con quanta felicità ella assapora le buone vivande, mi permetto, unicamente a scopo di conversazione amichevole, osservare che le uova crude nel brodo caldo sono un grave errore di sintassi del palato.

E poi che il lucchese, che non sapeva che cosa era veramente la sintassi, lo guardava stupefatto, il cuoco spiegò:

— La sintassi non è che un passo, una camminatura, un'andatura, che non deve urtare in nulla e che non si può cambiare che a tempo, senza incespicare.

Il lucchese attento e suggestionato muoveva le gambe sotto il tavolino strascicando i piedi sul pavimento. Il cuoco lo ravvivò:

— Se quella bella signora russa che ora passa sulla piazza (*intanto guardava Romeo che era rapito nel suo doloroso paradiso*) e che si dirige, come voi la vedete, verso l'albergo con incedere così regale, per quanto abbia come noi appetito, si mettesse all'improvviso a sgambettare, voi rimarreste in dubbio che ella fosse malata di mente, anche se poi riprendesse il suo nobile andare. Quel suo sgambettamento incoerente, anche se suggerito momentaneamente da un pensiero o da un desiderio, sarebbe un errore di sintassi. Le uova fredde nel brodo caldo sono un errore di sintassi palatina, specialmente in questo brodo odoroso e fragrante che la signora Teresa ci ha dato.

— Mi dica perché, caro signore, — disse il lucchese rapito da quelle argomentazioni che non capiva bene.

Il cuoco proseguì:

— Questo brodo è moderatissimamente grasso: fu bene schiumato e ben passato al colino, mentre la signora Teresa schiacciava nel fondo le carote, il sedano, la cipolla e i pomodori. Ne è venuta una mescolanza carezzosa nella sua morbidezza, ma lievemente acidula, calda a puntino, odorosa ed arzente. Le due uova, che il suo signor segretario vi ha buttato dentro, sono invece freddissime. Nulla è più freddo dell'uovo freddo, perché così è di ogni nucleo di vita animale prima che sia vita, perché soltanto l'estremo rigore della temperatura può impedire di vivere alla vita che è destinata a vivere. Inoltre l'uovo freddo è viscido, e vorrei dir catarroso: scivola via senza lasciare ricordo di sapore; e ciò che non ha sapore genera disgusto. Le uova quindi sono un urto di calore e di sapore perché il brodo non potendo penetrare in loro non può correggere né la loro freddezza che è più fredda del ghiaccio, né l'impressione lumacosa che lasciano nella bocca delusa; la quale sembra avvertire istantaneamente lo stomaco, rendendolo così repugnante e contratto. Credo anche che, di questo piccolo dramma del gusto tradito, tutto l'apparato digerente rimanga impressionato: infatti le uova mangiate in quel modo spesse volte non dànno nessun giovamento e percorrono quasi intatte, specie la chiara, tutta la strada dello stomaco e dell'intestino inutilmente.

— Io non ho mai potuto ingollare le uova crude! — esclamò il lucchese.

Ma il segretario restò freddo come se non avessero parlato per lui.

Teresa intanto giungeva con un portentoso stufatino.

## CAP. XII. — LO STUFATINO

— Signor Besso; per la prima volta assaggerà questo piatto fiorentino fatto da me. Non mi giudichi male e mi scusi se non l'ho contentata; ma spero di sì.

Il cuoco sublime e l'avventuroso lucchese non dissero parola: tesero la loro bramosia e porsero i loro piatti, nei quali Teresa con bella grazia, offrì largamente il suo capolavoro.

Il segretario non ne volle e chiese un pezzo di formaggio groviera.

Marco Besso, che aveva lo stufatino sotto il gran visone sereno, guardò quell'uomo con un'occhiata torva. Romeo notò per la prima volta lo sdegno in quelle placide pupille suadenti e accomodanti.

Fu un lampo solo perché il Besso assaggiò la vivanda, si rasserenò, n'ebbe piacere e, naturalmente, parlò:

— Questo stufato è tanto divino quanto è agreste e saporito. È come la poesia di Virgilio! Signora Teresa, mi dia la gioia di gustare questa delizia sentendo l'altra delizia delle sue parole, con le quali mi descriverà come ha fatto a preparare la succulenta vivanda. Mi dica, mi dica: che io goda doppiamente, assaporando e ascoltando in perfetta armonia di grazia e di sapore.

Il lucchese era inebriato. Le orecchie gl'eran diventate quasi nere. Bevvero tutt'e due per provare come su quel cibo si comportava il vino e si rimisero a mangiare, mentre Teresa cominciava:

— Signor Besso, lei mi mette nell'imbarazzo. È più facile far bene, se pure io ho fatto bene, che dire come si fa a far bene.

— Oh, sapientissima creatura! — disse il Besso a bocca piena incorreggibilmente.

— Basta: mi proverò per contentarla. Innanzi tutto ho comprato, andando io dal Macellaro a sceglierla, perché qui la carne non sanno come tagliarla né come chiamarla, un chilo di muscolo col tenerume, che sarebbe una parte della giunta; ma non la zampa. Poi l'ho tagliata a spicchi. Poi l'ho messa a crogiolare in una cassaruola di rame con olio, conserva di pomodoro e un po' di salvia; ma dico crogiolare, non cuocere come il lesso o abbrustolire: crogiolare: cuocerla bene, a ragione, a lento fuoco. Ogni tanto ci mettevo qualche cucchiaio di brodo e, a mezza cottura, c'ho messo quattro o cinque spicchi d'aglio con la buccia perché dessero più odore che sapore. Ho lasciato cuocere finché la parte callosa non s'è fatta morbida e tutto ha preso un bel colore rosso cupo. Allora ho fatto arrostire tante fettine di pane, bene bene; le ho disposte nel fondo di un vassoio e poi vi ho buttato sopra ogni cosa. Ho lasciato che tutto rinvenisse, dopo averlo coperto perché non si freddasse; e poi l'ho servito: e eccolo lì.

— Nulla mi sfugge — disse il maestro — della sua selvatica sinfonia che sa di caccia e di focolare, di fumo e di sangue. Le sue parole hanno accompagnato il mio godimento così che il gusto è stato maggiore.

— Lei mi confonde — disse Teresa.

— Anche la mia Rosina, la mi' moglie, fa lo stufato; ma non così bene. È veramente buono; e ci si beve sopra molto bene.

(Continua) SEM BENELLI



# IL CAROSELLO DI MODENA

## IN ONORE DI CASA SAVOIA E DI ALESSANDRO TASSONI

Grondava ancora il celeste crivello le sue ultime lacrime — forse per la brevità della vita quaggiù — e le montagne di nubi lanose e frigide navigavano sulla città indispettita, addolorata di questa incessante spremitura di succhi aerei che macerava i prati, inchiodava i velivoli e minacciava di imprigionare nel maneggio e nella caserma la più leggiadra schiera che mai siasi affacciata dai balconi del seicento sui tempi nostri.

E Tassoni, se redivivo in colui che lo rappresentava, avrà pensato che i rievocatori del suo terzo centenario di uomo mortale e imperituro avevano scrutato nell'animo suo di poeta più a fondo che egli non pensasse, lasciando nel limbo delle sue belle ottave le schiere buffe degli armeggiatori di Fossalta e di Rubiera, e ridonando vita, in colori di grazia e di trionfo, ai suoi nudi taglienti pensieri di italiano, mortale nemico d'ogni giogo straniero, brutale o gentile, marchiano o dissimulato.

La consacrazione non poteva restare fra metaforiche quattro mura, ma doveva risuonare in tutta Italia.

L'augusta presenza dei Principi di Piemonte e l'augusta partecipazione del Duca di Pistoia nella veste di Carlo Emanuele I e del Duca di Bergamo nella veste di Vittorio Amedeo I, hanno dato al favoloso convegno un'intensità e una pienezza di significato nazionale che, almeno localmente, traverseranno l'attuale generazione e occuperanno la mente di quella che sta nascendo.

In questo incontro del vecchio Piemonte con la vecchia Modena nello spirito dell'Italia fascista e vittoriosa, la città alla quale Tassoni, suo figlio per i quattro quarti del suo sangue ha regalato bonarie insolenze, amore e gloria, doveva tenere alto e florido stile perché arte, rievocazione, realtà, insegnamento scaturissero da questo mese tassoniano che, incominciato con la grazia pensosa di una mostra di cimeli e d'arte, proseguito con edizioni di libri fra i quali ragguardevolissimo la nuova e più antica Secchia Rapita scoperta e aperta da Giulio Bertoni, Accademico d'Italia, e curata da Cesare Angeli, si chiude con un quadro dei tempi, ove i colori e i movimenti sono giardino, sono pensiero e poesia.

Sul verde cupo del prato bagnato i colori dei costumi perdono splendore a vantaggio della morbidezza.

Il Direttore, il creatore degli elegantissimi squadroni, conte generale Fè d' Ostiani avanza al galoppo riunito cavalcando un elegante morello che egli ha addestrato in poco più di un mese nell'equitazione del diciassettesimo secolo, alternando le sue cure del Raid internazionale Milano-Torino, brillantemente riuscito, con l'organizzazione del carosello, così dissimile di stile.

Il generale Fè d'Ostiani indossa un abito color d'oro e di rosso fuoco, coi colori di Savoia ed Este. Lo seguono l'araldo, tutto croci di Savoia e croci di Modena inquartate con bell'ordine di pura geometria quadrangolare (vero novecento di sapiente gusto antico), e lo stendardo di Modena portato con signorile equilibrio da un valentissimo cavaliere.

Alla «Grida» in due ottave d'eco tassoniana, pronunciata dall'Araldo, risponde il Principe di Piemonte col cenno cordiale di assenso.

Una schiera di gente a cavallo sembra baciata dal tempo, che ci conquista con autorità e poesia. Invece le macchine, se pur sono belle, lasciano l'asprezza del metallo nei sentimenti e il vuoto in testa, tappezzato di *records*.

Sono forse costoro gentiluomini usciti da un'epoca che è tutta una tomba, sebbene sparsa di enfatici monumenti e di scritte latinamente pindariche? Od hanno cuore battente sotto il giustacuore, la zimarra, il corsaletto?

Ognuno porta colori e fogge diverse, perchè il potere di variare era allora infinito. È amabile questa enfasi spagnuola dell'abito nei contegnosi gentiluomini, incapaci di una sola di quelle soperchierie che il loro costume richiama in memoria.



La varietà ricca degli abiti rigetta qualsiasi anche longinqua parentela con la rivista, il contegno severo e raccolto di persone prese dal cerchio magico del giuoco trascina gli spettatori in questo maelstrom dell'antico; le musiche sparse e delicatamente sfumanti nel prato i loro energici ritmi di marcia fanno battere il cuore; il cerchio del pubblico che applaude e i due Principi, come gemma in anello, scaldano i sensi eroici che sono riposti nel midollo di questa grazia di colori e di linee.

Semplice preludio all'apparir delle Dame.

Di grazia femminile questi antichi dell'addormentato seicento erano più intendenti di noi; o almeno così li pensa Caramba nel suo lirico slancio che non ha preso il metronomo alle quadrerie del tempo o agli album di costumi. I verdi, i celesti, i rosa, i rossi, i terra di Siena sono tenui e spezzati in gentili disegni sol quanto basta per levare la monotonia del colore unito.

Gli strascichi lunghi di velluto ripagano, nella loro maestosa cadenza, di tutto il dolore abitudinario di chi vede le dame nei passeggi di Roma, di Milano, di Firenze, sulla sella a cavalcioni.

Queste Dame e damine, tanto graziose nella scollatura coraggiosa che affronta l'incle-

mente umidità e le promesse peggiori, scuotono con la dolce baldanza del cigno la bella piuma ricurva come un sacro cobra, facente cimiero su quel morbido cappellino rotondo, gioia delle tenere chiome, che bacia anziché tener prigioniere.

La festa è modenese, la fiorente armatella è di volontarie amazzoni e ognuno conosce le prove di costanza, di coraggio date per due mesi da queste gentilissime, per giungere a tanta eleganza di quadriglie in croci, in cerchi concentrici, in rose, in S (Savoia) e in T (Tassoni). Ricorderemo sempre quella Rosa di Savoia, tutta bandiere e vortici, fra i pennacchi musicali della Bella Gigogina.

Agli applausi che salutano gli ultimi tempi del loro galoppo fa cortese eco il sole che finalmente appare, con petrarchesca dolcezza, salutandole e promettendo — sensibile Apollo per Dafni — la gioia finale di un bel tramonto, signorile come un gran velluto d'oro dei drappieri di Utrecht.

L'intreccio dei giuochi fra l'antico e il moderno celebra quell'alleanza tra l'uomo e il cavallo, che deve datare dal settimo giorno della creazione ed esprime in modo altrimenti inarrivabile il dominio che la ragione di Adamo ha sulle forze cieche del mondo. Le ali spezzate, le ruote divelte, i timoni schiodati, tradotti a scultura, hanno di artistico l'intenzione, di espressivo il ragionamento a programma, di lirico il discorso inaugurale, ma l'uomo a cavallo, modellato da un nobile artista, appaga il senso del grande e del bello che è nel cuore di ogni es-[illegible]





La bella quintana — regolata in versi dal Tremacoldo del torneo — ha ancor oggi il senso di una volta: la vittoria della grazia audace contro la brutalità balorda. I nostri antichi, ai quali i saracini rendevano il mare così scortese, si vendicavano anche in pace su questo bel fantaccione sul cui petto starebbero assai bene le grida in versi che avrebbero saputo scrivere il Pucci, il Burchiello e il Berni.

La cortese battaglia — a spatolate sulla testa — del «Plumet» fra la squadra bianca del giorno e la squadra nera della notte, eleganti e fatate nei chiusi giachi e nel turbante ferrato, si chiude con un cader di piume nere che dall'orgoglioso coppo dell'elmo volano dopo vane resistenze a terra.

Nel giuoco settecentesco della rosa, sono incantevoli gli abiti a toni tenui di verdi, bianchi e violacei sui quali







Serenis
Del Gr
Veder
[cete
Moden
Con D
Vivi
Schier
[Pr
Che
[lo S
(Dal

passano le nebbioline di Fragonard e Watteau, valentissime sono le donne e altrettanto i cavalieri; ma la dolce rapina è difficile e i cavalli fanno meraviglia di piroette. Il «polo» ha asprezze barbariche di contro alla grazia latina di questo giuoco.

Gli anelli, i bersagli scoppianti, il taglio delle teste (di cencio) piacciono soprattutto quando qualcuno li corre a velocità indiavolata, è l'epoca di Napoleone che passa, o per essere più esatti, il tricolore degli usseri che ha preceduto il tricolore della Cispadana di Reggio e la lucerna napoleonica delle guardie estensi.

La parte moderna del carosello è contenuta nella linea signorile dell'insieme. I venti frak rossi, comandati dal direttore di equitazione della scuola di Pinerolo nel 1824, ufficiali e cavalieri egregi dell'Accademia di Modena e il fiore dei loro allievi, svolgono, divisi in due gruppi, un doppio *steeple*, ma con precisione e leggerezza così ammirevoli che il pubblico li accompagna con dolce e serena ansia crescente, come vien seguito un bel motivo nascente in orchestra fra i legni, propagantesi agli archi alle trombe, a tutto il corpo di suoni e ascendente, conquistatore, ad una risoluzione solenne. La forza dell'applauso si può comprendere. I giovanissimi cavalieri ai quali il frak rosso toglie alcuni degli anni loro, fortunatamente ancor pochi, danno termine alla festa salutando a voce di «Savoia» i Principi.

La più elegante armata seicentesca che mai siasi veduta, si schiera nell'ordine, con le sue musiche, gli striscioni dai motti guerrieri dei Savoia, gli stendardi, e ritorna, avendo alla testa i Principi di Genova, attraversando la città fra un calore divino di entusiasmo e grida incessanti di «Viva Savoia», all'Accademia Militare ove la attendono i Principi di Piemonte col premio della loro presenza, del loro sorriso, di auguste parole di lode, opportune, delicate, incancellabili dal cuore. Dopo aver goduto il delizioso capolavoro d'arte e d'ardire la gratitudine va spontanea e calda agli Autori.

*A beautiful thing is a joy for ever*

disse un poeta inglese, lirico fra i lirici.

Di questa «gioia per sempre» l'autore primo è il segretario federale di Modena prof. Augusto Zoboli, artista di animo e di pennello, il quale ha voluto arditamente la bella opera d'arte, di patriottismo e fascismo, dimostrando che la cultura e la sensibilità artistica sono, in un Gerarca, una forza feconda

Il generale conte Alfredo Fè d'Ostiani ha preparato con arte somma e pazienza infinita, cortesia signorile, Dame, gentiluomini, uomini e cose, schieramenti e programmi, originalità e armonie.

E Caramba ha eclissato tutta Rue de la Paix nell'inventiva ricchissima, nella delicatezza del modellare su queste magiche stoffe, note antiche, ma col volto della giovinezza: la giovinezza del loro creatore.

FAUSTO BIANCHI.







(*Disegni di Vellani-Marchi*)

*GLORIFICAZIONE DI SAURO A CAPODISTRIA*

# L'ULTIMA MISSIONE DEL MARTIRE

La consueta operosa calma del Comando in Capo del dipartimento marittimo di *Venezia*, la mattina del 31 luglio 1916 fu bruscamente interrotta da un radiotelegramma intercettato da una stazione austriaca e immediatamente recapitato all'Ammiraglio Thaon di Revel: «Sommergibile italiano incagliato presso Galiola Quarnero. Equipaggio tenta fuggire con imbarcazione».

Non poteva trattarsi che del *Pullino*, il quale doveva appunto trovarsi in quei paraggi, e con la massima rapidità furono impartiti gli ordini per tentare di portare assistenza alla disgraziata nave, inviando a tutta velocità i cacciatorpediniere *Zeffiro* e *Rossarol*, insieme con due torpediniere, tra punta Maestra e Capo Promontore. Ma le successive informazioni fecero cadere a poco a poco ogni speranza di riuscire nel salvataggio; alle 12 e 5 giunse alla colombaia di Mestre il piccione viaggiatore matricola 73 con il seguente messaggio: «Dirigo battello a vela su costa italiana. Degli Uberti», ed alle 20 e 5 ne giunse ancora uno, l'ultimo: «A circa dieci miglia dalla Galiola. Sono inseguito da torpediniere nemiche». Con queste poche parole era espresso l'epilogo di una dolorosa avventura che colpiva la nostra marina e l'inizio del martirio di Nazario Sauro.

Le istruzioni impartite al Comandante del sommergibile, tenente di vascello Degli Uberti, erano le seguenti: «Tempo permettendo il *Pullino* partirà domattina alle 10 diretto al Quarnero, largandosi da Capo Promontore in direzione di Sud-Ovest di circa 15 miglia e giungendo in questo punto la sera stessa dalle ore 22 alle 23. Proseguirà nella notte verso Fiume passando il canale della Faresina in emersione con i motori elettrici oppure a forte profondità in immersione. Il *Pullino* dopo passato il canale proseguirà in immersione fino a portarsi nei paraggi di Fiume, rimanendo in questa posizione sino a notte. Durante la notte tra il 31 luglio ed il 1° agosto emergerà parzialmente e si dirigerà all'imboccatura del porto di Fiume lanciandovi due siluri di prora e possibilmente anche due di poppa, a ventaglio, in modo da rendere maggiori le probabilità di colpire qualche piroscafo attraccato alla banchina».

Era la terza volta che il sommergibile tentava questa missione audace e piena di pericoli: ora l'impresa era ancora più rischiosa, poiché per realizzare la sorpresa indispensabile alla sua riuscita, occorreva non dare l'allarme intempestivamente, e quindi fare affidamento per la condotta della navigazione alla sola stima, rinunziando, per non essere avvistati, alla osservazione, durante le ore diurne, di punti a terra. L'insuccesso della volta precedente era stato causato da un allarme dato appunto dalla stazione di vedetta della punta meridionale istriana; un idrovolante si era levato a volo ed aveva data la caccia per lunghe ore al *Pullino*, obbligandolo a restare immerso per non essere colpito.

Il canale della Faresina, molto difficile alla navigazione in tempo di pace, quando funziona al completo la rete dei segnalamenti marittimi, era, in tempo di guerra una delle zone più pericolose dell'Adriatico, sia per la mancanza di segnali diurni e notturni, sia soprattutto per l'abbondanza con cui gli Austriaci lo avevano seminato di torpedini, per interdirne il passaggio alle nostre navi. Il punto più delicato era costituito dall'imboccatura: si poteva passare tra lo scoglio della Galiola e la costa settentrionale dell'isola di Unie, oppure tra Capo Promontore e la Galiola, ma era più conveniente il primo passaggio, per allontanarsi dall'attenta vigilanza di quella stazione di vedetta e per una certa relativa facilità di riconoscere, sia pure al buio, la costa di Unie; ma neppure ci si poteva troppo avvicinare a questa isola perché il rumore dei motori termici avrebbe potuto rivelare la presenza del sommergibile. Sarebbe stato forse opportuno compiere quel tratto di navigazione con i motori elettrici quasi del tutto silenziosi, ma giustamente Degli Uberti voleva risparmiare al massimo l'energia elettrica che gli era preziosa nel corso della missione, se avesse dovuto permanere sott'acqua più a lungo del previsto, per cogliere il momento più propizio di lanciare i siluri in porto. Ma egli era tranquillo soprattutto perché avrebbe avuto a bordo Sauro, il pilota così pratico dei luoghi, il compagno caro delle altre missioni, quell'uomo sereno ed impassibile, di poche parole e di grande appassionato animo italiano.

Il *Pullino* partì da Venezia alle 10 del 30 luglio con tempo buono e navigò tutto il giorno in emersione traversando il golfo di Venezia senza incontrare alcuna nave. Man mano che il crepuscolo finiva, il cielo si copriva rannuvolato, e la visibilità si riduceva sempre più, talché verso mezzanotte, quando il sommergibile doveva trovarsi assai prossimo all'ingresso della Faresina, la costa di Unie, avvistata solo per un momento, era completamente invisibile. Ora gli occhi di Sauro e quelli del comandante si figgevano nell'oscurità per cercare di vedere lo scoglio della Galiola, con la sua ben nota caratteristica casetta del faro, in modo da essere completamente tranquilli sulla posizione della piccola coraggiosa nave subacquea. Si pensò per un momento di accostare a dritta per avvicinarsi ad Unie e riconoscerla meglio, ma nel dubbio che la corrente avesse potuto, come nella precedente missione, dare un forte scarto laterale a sinistra, si pensò che sarebbe stato imprudente accostare perché si sarebbe corso il rischio di dirigere proprio sulla Galiola che si voleva evitare. Secondo i calcoli di rotta, alle ore 24 e 30 il *Pullino* avrebbe dovuto essere nel mezzo del canale; cinque minuti prima di quest'ora sembrò di vedere sulla dritta come un'ombra biancastra, quasi un frangente sulla terra o la scia di una nave veloce. Immediatamente furono fermati i motori e manovrato il timone per accostare a sinistra, ma prima che il sommergibile potesse iniziare il suo movimento di rotazione, una brusca scossa lo arrestò e lo fece sbandare paurosamente sulla dritta. Il *Pullino*, piegato su un fianco, immobile, giace sul pendio occidentale della Galiola: uno spostamento a sinistra di meno di cinquanta metri avrebbe evitato l'incaglio e l'isolotto non sarebbe stato neppure avvistato, ché ora, a così breve distanza, il caseggiato del faro si vede come un'ombra un poco più scura, tanto impenetrabile si è fatta la notte.

Ore di passione e di ansia nel tentativo disperato di disincagliare il sommergibile. Tutti i metodi che suggeriva l'esperienza di Sauro e del comandante, tutte le volontà tese per non far cadere la nave dell'Italia nelle mani del nemico, si infrangono contro l'ineluttabile destino. L'alba vede il *Pullino* sempre allo stesso posto e non vi è oramai altro da fare che inutilizzarlo e poi tentare di salvare l'equipaggio affidandosi alle imbarcazioni che sono tirate in secco sull'isola.

Nazario Sauro non si unirà all'equipaggio, ma vuole allontanarsi da solo, a bordo di una piccola barca. Egli pensa che forse in tal modo potrà sfuggire alla cattura e alla sorte che gli è ben nota. Egli teme anche che la sua persona tra i marinai, una volta scoperta nella sua vera identità, possa rendere più aspro il trattamento dei prigionieri. Degli Uberti tenta di dissuaderlo in tutti i modi da questo tentativo che pensa inutile, cerca di convincerlo che meglio sarebbe se Egli assumesse la qualifica di sottufficiale; ma Sauro ha fermo il suo proponimento e la sua via tragica deve essere percorsa sino in fondo. La sua posizione di irredento è particolarmente delicata ed il comandante del *Pullino* non può che lasciarlo libero di fare quello che Egli meglio crede. Sauro si imbarca nel suo battellino, e le sue parole, nel distaccarsi dai compagni, sono dette sorridendo, serenamente: «In ogni modo, qualunque cosa succeda, non è certo la mia morte che potrà portare danno all'Italia. Viva l'Italia' ».

Il primo allarme all'Ammiragliato di Pola era stato dato dalla stazione di vedetta di Capo Promontore che aveva segnalato di aver udito forti rumori di motore dalle 2 e 35 alle 4 antimeridiane in direzione di Sud-Est: erano i tentativi infruttuosi di Degli Uberti di disincagliare il sommergibile mettendo indietro a tutta forza i motori. Successivi telegrammi avevano avvertito che presso la Galiola era stato avvistato un galleggiante tipo torpediniera che aveva sparato sei volte (in tal modo era stato danneggiato il *Pullino* perché i nemici non potessero mai acquistare a così buon prezzo una unità; effettivamente quando gli austriaci tentarono di disincagliarlo, il sommergibile, appena liberato, andò a picco e non fu mai più ricuperato); alle 7 e 10 il comando dell'Isola di Lussino informò l'Ammiragliato di quanto avveniva con il telegramma che abbiamo riportato in principio. Furono subito sguinzagliate alcune siluranti alla ricerca dei naufraghi; una di esse, la «4», scorse la barca a vela carica dei nostri marinai, la inseguì e la catturò.

Il cacciatorpediniere *Satellit*, dopo essere stato alla Galiola per rendersi esatto conto della situazione, ne ripartì per portare appoggio alla «4». Durante la sua corsa a tutta forza, a circa 3 miglia dalla Galiola, si scorse dalla plancia un piccolo battello con dentro una persona. «In essa — dice il rapporto del capitano di fregata Steinhart — si trovava sotto la tela incerata un ufficiale italiano; al momento di essere arrestato gettò un piccolo involto verde che subito affondò. L'ufficiale italiano dichiarò di essere il primo ufficiale del sottomarino e di chiamarsi Nicolò Sambo».

La vita del Martire, va ora verso la sua conclusione eroica e luminosa, e al mondo è ancora una volta additata la forza incommensurabile dell'amore che hanno i figli dell'Italia per la loro grande Patria.

FRANCO MAUGERI



Il 9 giugno il Re inaugurerà a Capodistria il monumento a Nazario Sauro. In alto: il gruppo rievocante l'incontro del Martire con sua madre

Al centro: la statua dell'eroico nocchiero nella parte anteriore del monumento dovuto all'Accademico d'Italia Selva. - Ai lati la Vittoria alata

# ROSA DEI VENTI







In alto a sinistra, l'inaugurazione, nella caserma « Caracciolo » di Milano, del monumento agli automobilisti caduti nella grande guerra. In alto a destra, il nuovo mercato dei fiori aperto nella scorsa settimana in Piazza Sant'Angelo a Milano. Qui sopra, l'omaggio alla statua di San Francesco che sorge in Piazza Sant'Angelo, in occasione dell'inaugurazione del mercato.





Lo scultore cieco di guerra Ernesto Masuelli ha finito un'opera di singolare potenza espressiva, *Il martire fascista*, di cui una copia in bronzo è stata offerta a S. E. Giuseppe Bottai Governatore di Roma. A sinistra, il Re e la Regina d'Inghilterra in visita a una mostra di floricultura organizzata a scopo di beneficenza nel giardino di un grande ospedale londinese.



La prima Squadra navale francese si è ancorata nei giorni scorsi nel bacino di San Marco, a Venezia. Ecco le belle navi francesi nel magnifico scenario dove ad accoglierle si son trovate le possenti unità della nostra quinta Divisione.

# TRE RAGAZZE DIETRO LA PORTA

novella di ALESSANDRO VARALDO

Lucia socchiuse l'uscio e spiò. C'era, in quel salottino, proprio di faccia alla porta, un arcigno ritratto, di bisnonno almeno, che teneva una lettera a cinque sigilli nella mano, e, probabilmente seccato di non poterla posare, aveva assunto quell'aria accigliata d'uomo fisicamente stanco.

Lucia e le sorelle, da bimbe, lo chiamavano il postino, e pensavano che fosse arrabbiato, per non avere avuta la mancia a Natale.

*Il postino* fissò Lucia severamente, ma la ragazza non ci badò, e spinse ancora un po' l'uscio per incontrar la luce, che veniva dalla destra. Distinse così la fisonomia delle quattro persone che parlottavano, senza però afferrare una sola frase.

Mentre si industriava ad allargare la fessura, e non risvegliare scricchiolii — aveva appositamente unto i cardini la mattina, ma non si sa mai — sopraggiunsero le due sorelle, Rina e Corinna, e s'appoggiarono a Lucia così che poco mancò non precipitassero in salotto.

— Bel modo! — brontolò, facendo arco della schiena, Lucia. Si credeva l'interessata dopo tutto: che c'entravano le due sorelle? Badassero ai compiti, che sarebbe stato meglio!

Ma le altre due, curiose, come ogni donna di ciò che non si crede l'interessi direttamente, non se ne diedero per intesa, e, spostata la maggiore, guardarono per loro conto.

— La mamma è allegra! — sussurrò Corinna.

— La signora Barbara le stringe le mani! — aggiunse Rina.

— L'ingegnere ha offerto un sigaro al babbo!

— E il babbo gli dà il fuoco.

— S'alzano! attente!

Le tre ragazze si squagliarono silenziose e rapide come i pellirosse della prateria.

Le due mamme e i due babbi passarono in sala da pranzo ove era preparato il tè.

— Lucia! Rina! Corinna!

Proprio in quel momento squillò il telefono.

— Ingegnere! Cercano di lei! — si precipitò Rina ad annunziare.

Ma si mantennero tutte e tre in prossimità per non perdere nemmeno un monosillabo.

— Sì, sì, ha detto di sì, puoi venire!

Le tre ragazze si sentirono in preda ad una certa frenesia che non sarebbe difficile spiegare. Tre anni in iscala, diciassette, diciotto e diciannove, tre belle ragazze moderne, che non civettano, ma trattano da camerati i giovanotti, ondulazione, rossetto, e nero agli occhi, le unghie di tre gradazioni, le bocche di tre sorrisi, ma i capegli nero-ebano garantito. Leggere differenze di viso dall'una all'altra, ma caratteri uguali, sveglie e svelte, decise. Avevano famigliarmente assai trattato Luciano, anzi il dottor Luciano, il figlio unico dell'ingegnere, molto ricco, ma dimolto ricco, tanto da permettersi la carriera diplomatica da dilettante, come un tempo ci si permetteva la scuola di cavalleria, però con l'interno disegno di conoscere un po' di mondo a porte aperte e poi, fra mille anni, succedere al padre nella direzione della grande azienda, della quale era socio il fortunato genitore di Lucia, Rina e Corinna.

Al mare quell'estate i vecchi ricordi s'erano ridestati e Luciano, accolto e trattato come un figlio, s'era famigliarizzato con le ragazze. E tutte e tre, quantunque sveglie svelte decise avevano tessuto il loro bravo romanzetto e s'erano difese l'una dall'altra come avevano potuto meglio, tirando ciascuna l'acqua al proprio molino, come hanno sempre fatto in tutti i secoli tutte le ragazze per quell'istinto speciale, di solidarietà femminile, che, quando permette che si aiutino a vicenda, si può davvero pensare che nessun interesse personale s'annunci neppur da lontano.

Lucia, Rina e Corinna avevano agito per conto proprio, ciascuna, senza sotterfugi, anche perché non si lasciavano mai sole, e quando il dottor Luciano appariva s'era certi di vederlo scortato da almeno due dei tre carabinieri in gonnella, che si sorvegliavano severamente.

Chi dunque poteva essere la prescelta? Al giovanotto piacevano tutte e tre, questo era visibilissimo, e ciascuna credeva in cuor suo d'essere la preferita, e chi aveva secondo giustizia più probabilità era forse la maggiore.

Le cose stavano così, quando era stata annunziata in antecedenza la visita dell'ingegnere e consorte, con grande mistero. Se Lucia, Rina e Corinna appartenevano al novecento, babbo e mamma non avevano dismessi gli usi del secolo scorso, che richiedevano un procedimento segreto nelle cose di famiglia, qualunque fossero, gravi o no, delicate o no.

~

— Ragazze, appena servito il tè, potete ritirarvi, — dichiarò la mamma, rialzandosi gli occhiali d'oro sul naso.

Era il vero padrone di casa la mamma: era lei che aveva portato in dote la parte della azienda, in sociale con l'ingegnere. Il papà, brillante ufficiale, non aveva avuto in attivo che le spalline. Ora, quantunque maschie e fornite d'occhiali d'oro, le ragazze dell'ottocento si lasciavano con frequenza abbacinar dalle spalline.

Lucia, Rina e Corinna restarono male.

— Come! — azzardò l'ultima, la cocca di casa. — Non deve arrivar Luciano?

— E con questo? — fulminò la mamma.

Gli occhiali sfolgoravano però, e con una certa parvenza di malizia. Le ragazze abbassarono il capo — con la mamma non si scherzava — e servirono il tè. Poi, com'era naturale, chiesero licenza. Per lo più, ingegnere e consorte, si trovavano bene con le ragazze, le volevano spesso accanto sulla spiaggia, senza preferenze, è vero, ma con evidente simpatia. E dei *tè* insieme ne avevano presi di molti.

— Chi sa, — pensarono Lucia, Rina e Corinna, — che non ci trattengano, che non intercedano per noi!

E invece no. L'ingegnere e la signora dell'ingegnere sorrisero, mormorarono qualche complimento, augurarono buon passeggio (perché poi buon passeggio a tutte tre?) ma non le trattennero, anzi parvero affrettarne il commiato, salutandole a distanza.



Carole Lombard ha recentemente firmato un contratto che la lega per quattro anni alla Paramount. Se l'espressione del suo viso non inganna, la diva dev'essere molto felice del nuovo impegno assunto

E proprio in quel momento s'udì, lontano, squillare il campanello della porta. Doveva essere il dottor Luciano. Così almeno la pensarono tutti, perché la mamma diventò perentoria e taglio recisa la corda.

— Presto, ragazze, lasciateci. Abbiamo delle cose serie noi!

E Lucia, Rina e Corinna uscirono bruciati di curiosità dalla porta opposta donde il dottor Luciano doveva entrare. Ma...

~

... come potete ben immaginare, non si allontanarono. C'era un corridoio dietro la porta, che non poteva restar socchiusa, come quella del salotto: se ne sarebbero accorti! Ma la chiave sì, la chiave della serratura poteva essere tolta, e, con un po' di buona volontà, aguzzando l'udito, aiutandosi con l'occhio in vedetta, d'accordo tutte e tre si poteva riuscire a capo di qualche cosa. In certi momenti la Santa Alleanza è necessaria. Qui non c'era nemico in comune; ma una scelta a favor d'una sola e sarebbe stato ridicolo che le altre facessero la resistenza, o il muso. Dopo, ciascuna per sé, e mettere un occhio alla volta e un orecchio alla volta, e se qualcuna vedeva torbido e capiva male, aiutarsi nella spiegazione. Si compresero senza guardarsi nè toccarsi, poi Lucia si chinò, guardò ed ascoltò, poi Rina e poi Corinna e ricominciarono e continuarono e persistettero, badando a non fare il minimo strepito, né ad urtar la porta, né a stropicciare i piedi.

E videro ed ascoltarono, a frammenti.

Videro il dottor Luciano entrare serio e compassato, e stringere la mano alla mamma dagli occhiali d'oro, ed al genitore in sottordine. Veramente, per l'occasione tenera, c'era da aspettarsi un volto sorridente, ambedue le mani tese forse un abbraccio, due abbracci, qualche lagrimino e invece... Nulla di più d'una solenne e riguardosa stretta di mano.

— Tira fuori il taccuino, — mormorò Lucia scostandosi

Rina si chinò. Poi si chinò Corinna.

Ma non compresero un'acca.

— Vediamo, pazienza, ascoltiamo

Videro — ché di ascoltare non c'era da pensarci — l'ingegnere spiegar sulla tavola una carta bollata che la mamma dagli occhiali d'oro percorse attentamente e lentamente, approvando a tratti. Il dottor Luciano trasse da una busta dei fogli stampati, e un libretto d'assegni, che porse alla propria mamma, la quale a sua volta appose la propria firma alla carta bollata

— Pare una compra-vendita! — mormorò Lucia.

— È uno strano sistema di fidanzamento! — aggiunse Rina.

— Credevo che soltanto i selvaggi comprassero le mogli! — concluse Corinna.

Erano sbalordite, cosa da non credersi per delle ragazze novecento.

Di là giunsero saluti e commiati.

Guardarono di nuovo. Seri, compassati, i quattro genitori e il dottor Luciano si stringevano con effusione le mani.

— Sembrano soddisfatti!

— Hum!

— Hum!

E si ritirarono di corsa per evitare sorprese.

~

Ma l'ebbero la sorpresa, la sera stessa.

Fu la mamma a comunicarla, e poiché si puliva gli occhiali, non poté vederne l'effetto. Disse:

— Il dottor Luciano ha comprato la mia parte dell'azienda, a prezzo conveniente per noi e fu sua madre che gliela regalò perché la smettesse di correre il mondo

E niente altro!

Lucia, Rina e Corinna si guardarono sbalordite. Anzi, spuntò loro, negli occhi ben dipinti, qualche lagrimuccia di dolore o di dispetto. Oibò! Come se fossero delle ragazze dell'ottocento!

ALESSANDRO VARALDO

*CIMELI DELLA RISCOSSA RACCOLTI A ROMA*

# IL NUOVO MUSEO CENTRALE DEL RISORGIMENTO

L'unità degli animi e degli istituti è uno dei cànoni fondamentali del Regime fascista. Tale concentramento è avvenuto anche per gli studî storici.

La Giunta centrale per la storia del Risorgimento, insediata dal Duce, ha il còmpito ben determinato «di coordinare l'attività delle Reali Deputazioni e Società di storia patria». Ad essa fanno capo tre enti: il R. Istituto Storico Italiano per il medio evo, il R. Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, la Società Nazionale per la storia del Risorgimento italiano. Unitaria concentrazione.

Da una parte l'Istituto sopraintende allo studio delle fonti e alla preparazione degli studiosi. Dall'altra, la Società provvede alla utilizzazione delle fonti ed agli studi veri e propri.

Il glorioso periodo del Risorgimento è rievocato e illustrato nei Musei omonimi di Milano, di Torino, di Trento: documentato da raccolte pubbliche e private nelle nostre principali città. Mancava però sino ad oggi in Roma un Museo, che nella successione cronologica degli avvenimenti indicasse la virile poesia d'un'età, meravigliosa per strenui propositi e obbiettivi nazionali splendidamente conseguiti.

Tale Museo si è inaugurato negli ambienti predisposti nel Monumento a Vittorio Emanuele, il XXIV maggio dell'anno tredicesimo, per volontà di Benito Mussolini, per opera del Quadrumviro conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon.

L'ingresso principale del Museo centrale del Risorgimento è verso il Foro di Cesare, da quella parte del Colle dove il Monumento viene a connettersi col portichetto del Vignola, alla piazza del Campidoglio. La severa sistemazione architettonica è dovuta ad Armando Brasini, Accademico d'Italia. Entrando dalle porte di bronzo, i cortei raggiungeranno la «Galleria delle Bandiere» e di lì il Sacrario. Qui si sono recati i Reggimenti a prendere i vessilli benedetti prima di condurli al fuoco. Qui li riporteranno, consacrati dalla morte e dalla vittoria.







Il prospetto su Via dell'Impero del nuovo Museo centrale del Risorgimento, la cui severa sistemazione architettonica è dovuta all'accademico d'Italia Armando Brasini. A sinistra, Giuseppe Garibaldi nel 1849 (disegno di M. Lorusso). A destra, un Crociato del '48 (Acquerello di C. Bellov). Sotto, affresco di Duilio Cambellotti raffigurante il trionfo dei vessilli (Soffitto della sala delle bandiere in Castel Sant'Angelo)

La Galleria, dal geniale e ricco pavimento sacconiano, ha forma sontuosa e lievemente inflessa. Negli ampi nicchioni del fondo vengono collocate le vetrine con le gloriose bandiere dei Reggimenti. Le alzate di bronzo sorgono su basi di porfido. La Sala è stata rivestita dal Brasini d'una sottile cortina di cotto, con zoccolo di pietra.

Nel Vittoriano si congiungono la storia del Risorgimento e quella della nostra guerra: una ideale continuità di storia suggellata col sangue. Il cuore del Museo è l'altare della Patria, che racchiude i resti mortali del Soldato Ignoto. Nell'interno del Monumento esso ottiene un'ospitalità dignitosa e definitiva. La cappella, a croce greca, s'inarca al di sotto del monumento equestre, ed è circondata da un ambulacro, nel quale sfileranno riverenti i cittadini, sentendosi, là dentro, tutti soldati.

Nella Cappella non è che un altare: un blocco di pietra del Grappa, sormontato da una croce lignea. Il pavimento è di marmi del Carso. La cappella conduce alla cripta della tomba, dove una lastra bronzea reca la scritta «Soldato Ignoto». Nella nicchia un mosaico di Giulio Bargellini raffigura Cristo in un cielo stellato. I pilastri angolari della cappella ricordano emblematicamente l'ascensione sanguinosa dalla guerra dell'Indipendenza alla Rivoluzione delle Camicie Nere.

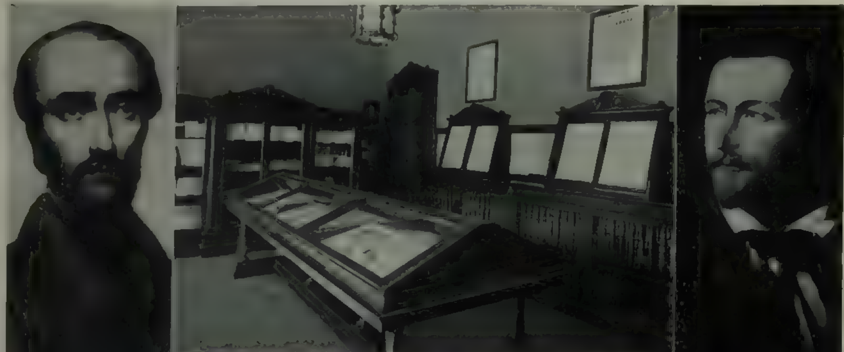
Quattro sale sono dedicate al glorioso apostolo Mazzini; all'epico condottiero Garibaldi; a Camillo Cavour, genio politico; a Vittorio Emanuele II, re liberatore, che ebbe in sé la coscienza unitaria del popolo italiano.

I nuovi acquisti e i doni non mancano. Me ne dà notizia il Ghisalberti, segretario generale della Società nazionale per la storia del Risorgimento. Ricorderò la ricca collezione di Nelson Gay, la quale contiene, fra l'altro, una lettera della regina Vittoria d'Inghilterra con un giudizio sul riscatto italiano; e la cronistoria d'un reggimento di cacciatori borbonici, dove la campagna di Sicilia è narrata giorno per giorno. Faranno parte del nuovo Museo: il fondo riguardante la «Società Nazionale Italiana»; i carteggi del generale Durando relativi alla campagna lombarda; la massa enorme di cose riguardanti il conte di Cavour.



La parte presa nella campagna del 1867 da Giovanni Nicotera, che comandava una delle colonne garibaldine combattenti a Mentana, è documentata da duecentodiciotto carte, ordini, dispacci telegrafici, atti pontifici. Rivelatrici le carte del generale Franzini, capo di stato maggiore di re Carlo Alberto, che toccano la campagna del Quarantotto. Osservo una lettera giovanile di Massimo d'Azeglio a un suo amico romano, al quale dà consigli sull'arte, insieme a qualche avvertimento d'indole politica. D'importanza eccezionale è la collezione Coltelletti. Acquistata una ventina d'anni sono, la collezione Luzietti è memorabile pei documenti garibaldini.

A Parigi sono state acquistate un gruppo di quattordici lettere indirizzate da Giuseppe Mazzini al suo editore inglese John Kemble; e centottanta lettere del Mazzini a Taylor, nonché due autografi di articoli del Mazzini su Lamartine e Carlyle.



Armadi dell'Archivio del Risorgimento, ora nel Palazzetto Venezia in Roma, con la collezione mazziniana ed altri cimeli destinati al Museo Centrale del Risorgimento. A sinistra, Giuseppe Mazzini in una incisione in rame di Luigi Calamatta. A destra, Ciceruacchio in un dipinto ad olio d'ignoto autore. Sotto, una lettera autografa di Giuseppe Garibaldi a Mazzini, datata da Brescia, 29 [redacted]

**Son in corso altri acquisti di autografi del Pellico, del D'Azeglio.** Tra gli autografi d'annunziani vi è quello della lettera scritta dal poeta sedicenne a Giosuè Carducci. Dei cimelii: un calco della maschera di Giuseppe Mazzini sul letto di morte, e i suoi occhiali. La bandiera della « Società dei Mille », che fu tenuta in custodia dal Sivelli, l'ultimo dei Mille, e poi donata dal Capo del Governo al Museo. Tra i ricordi dei martiri della nostra indipendenza, il crocefisso e l'anello portati da Silvio Pellico. Le carte da giuoco servite a Pio IX, con allusioni alla guerra di Crimea. La sciabola d'onore, con sei ametiste nella guardia, offerta dai cittadini americani a Garibaldi. Spade di generali. Medaglie commemorative. Miniature; dagherrotipi; stampe. Una moneta del Governo Provvisorio di Lombardia del 1848: un pezzo da cinque lire italiane, con la scritta « Italia libera - Dio lo vuole ». Reca dentro, celata da un ingegnoso meccanismo, una miniatura del Mazzini che è opera amorosa di Francesco Hayez. Un album di acquarelli della campagna del Cinquantanove, di notevole interesse iconografico, dovuti a un artista tedesco. Com'è nato questo Museo? Da principio era una sezione del fondo del Risorgimento presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele. Poi tale fondo si sviluppò; divenne autonomo, quale archivio annesso alla Biblioteca del Risorgimento, tuttora ospitata nel Palazzetto di Venezia. Il maggior titolo di nobiltà di queste collezioni è la raccolta mazziniana, la quale contiene diecimila scritti, gran parte dei quali sono stati pubblicati nella edizione nazionale curata da Mario Menghini. Tale preziosa raccolta documenta la figura dantesca dell'apostolo italiano e ne dà l'altissima figura, che sovraneggia quelle degli altri epigoni del Risorgimento. Recente acquisto: un centinaio di documenti relativi alla prigione di Mazzini nel forte di Gaeta.

Tra i giornali, osservo una scatola contenente i sei volumi rilegati de « La Giovane Italia », serie di scritti intorno alla condizione politica, morale e letteraria dell'Italia, tendenti alla sua rigenerazione, apparsi a Marsiglia dalla fine di febbraio del 1832 alla fine di febbraio del 1834. Ecco il foglio letterario *L'Italiano*, che si pubblicava a Parigi. Ecco *L'Indicatore Livornese*, giornale di Scienze, Lettere ed Arti. Ecco *La Roma del Popolo*, pubblicazione settimanale di filosofia religiosa, politica, letteratura (1871).

Numerosi i ricordi della Repubblica romana: proclami, manifesti, dichiarazioni, cenni, allocuzioni. Un proclama ai Romani, del 30 giugno 1849, firmato dai triumviri Armellini, Mazzini, Saffi, incuora i militi della Nazionale e i cittadini volonterosi a concentrarsi a Porta San Pancrazio, difendere le mura e l'onore di Roma. Una « Protesta » della Repubblica Romana contro l'invasione violenta della residenza, operata dalle truppe francesi il 4 luglio del 1849 alle sette del pomeriggio, è firmata da una schiera di cittadini, nella quale si vedono i nomi di Mazzini, Garibaldi, Aurelio Saffi. Leggo anche un appello mazziniano alle donne italiane, « perché non si adornino di mode acquistate in Francia ». Altri documenti. Un invito di Giuseppe Mazzini, postillato da Garibaldi, che esorta « i generosi italiani » alla oblazione d'una lira per la Polonia. Dei moduli di cartelle per la sottoscrizione a favore di Venezia, del giugno 1863, con la scritta « Il Paese salvi il Paese », firmato « Comitato di Azione Unità Libertà Veneto », con due spade incrociate.

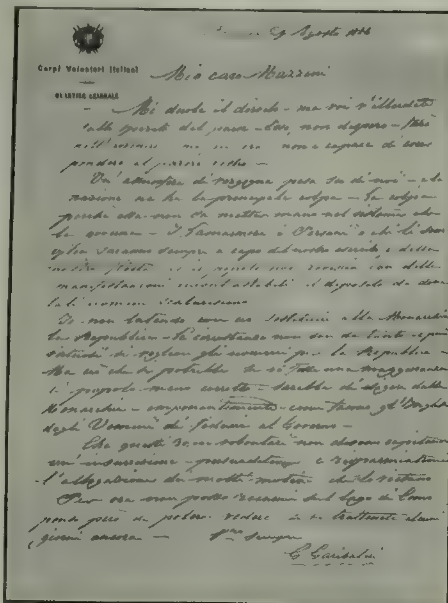
Leggiamo un autografo di Garibaldi, datato da Brescia, 29 agosto 1866: « Mio caro Mazzini. Mi duole il dirvelo — ma voi vi illudete sullo spirito del paese — Esso, non dispero — farà nell'avvenire — ma per ora — non è capace di corrispondere al parere vostro —

« Un'atmosfera di vergogna pesa su di noi — e la nazione ne ha la principale colpa — La colpa perché essa non sa metter mano nel sistema che la governa — I Lamarmora, i Persani o chi li somiglia, saranno sempre a capo del nostro esercito, e della nostra flotta — se il popolo non rovescia con delle manifestazioni incontrastabili il deposito da dove tali uomini scaturiscono —

« Io non intendo con ciò sostituire alla Monarchia la Repubblica — Le circostanze non son da tanto — e più virtuosi si voglion gli uomini per la Repubblica — Ma ciò che si potrebbe — se vi fosse una maggioranza di popolo meno corrotto — sarebbe di esigere dalla Monarchia — imponentemente — come fanno gli Inglesi degli Uomini di fiducia al Governo —

« Che questi 30.000 volontari non devono capitanare un'insurrezione — persuadetevene — e risparmiatemi l'allegazione di molti motivi — che lo vietano —

« Per ora non posso recarmi sul lago di Como penso però di potervi vedere — se vi trattenete alcuni giorni ancora — V.ro sempre G. Garibaldi ».



Corpi Volontari Italiani

Mio caro Mazzini

G. Garibaldi

Altre collezioni interessanti: quelle delle stampe e delle medaglie. Cimelii e disegni, riguardanti l'ultima guerra, sono anch'essi strumenti di ricerche storiche. Ecco l'autografo di Armando Diaz del Bollettino della Vittoria; la penna con la quale venne firmato l'armistizio.

Tra pochi anni il Museo centrale del Risorgimento sarà mèta religiosa d'ogni italiano: convegno di spiriti adoranti la divina entità della Patria. Poiché la storia del Risorgimento — ha detto benissimo il Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon — va intesa come creazione dell'Unità Italiana e come presupposto della Rivoluzione Fascista.

FRANCESCO SAPORI

*IL TROFEO MEZZALAMA*

# SCI AGONISTICO SOPRA I QUATTROMILA METRI

Cento persone — sciatori, alpinisti, guide, portatori, operatori cinematografici, giornalisti — dove possono starne sessanta, frammenti di montagne e ghiacciai che apparivano fra la nebbia, neve e vento che cancellavano ostinatamente le tracce della pista, alternative violente di freddo e di caldo. Tale la vigilia della terza disputa del Trofeo Mezzalama, una gara di sci alpinistico nella quale non si sa se ammirare più l'audacia dell'organizzazione o lo spirito di lotta e di sacrificio dei concorrenti.

Un freddo elenco di quote altimetriche sta alla base del valore atletico di questa competizione eccezionale, unica per la sua caratteristica tecnica e più ancora per l'ambiente — i ghiacciai e le creste dal Cervino al







Rosa — nel quale si svolge. Colle del Teodulo m. 3300, Colle del Breithorn m. 3950, Ghiacciaio di Verra m. 3600, Passo di Verra m. 3950, Vetta del Castore m. 4220, Colle del Felik metri 4068, Capanna Sella m. 3600, Naso del Lyskamm m. 4100, Capanna Gnifetti m. 3647, Conca del Gabiet sopra Gressoney m. 2000 circa. Questo è il profilo senza precedenti della corsa sui ghiacciai.

Si viveva al Rifugio Principe di Piemonte al Teodulo la settimana scorsa se non in un'atmosfera di guerra (ché impossibile era la lotta contro gli elementi) come alla vigilia di un'azione tattica, ed era difficile sottrarsi alla disciplina richiesta da un'organizzazione così complessa come allo spirito militare insito in una gara in pattuglie di tre uomini in cordata su un così insidioso percorso. Solo le possibilità offerte dalla radio hanno potuto far concepire questo audace collegamento oltre i 4000 metri fra vallate che lunghe ore di mulattiera e parecchi chilometri di automobile separano per la via normale. Notte e giorno gli alpini radiotelegrafisti dal Teodulo alla Sella, al Breuil, alla Gnifetti, a Gressoney, si sono mantenuti in contatto col minuto picchiettio dei tasti trasmettendo attraverso la tormenta invisibili messaggi e solo così si è potuto cogliere fra il rincorrersi di due bufere l'intervallo che consentisse lo svolgimento della corsa.

Ma chi ha voluto seguire sul percorso la prova degli atleti non sapeva quando questo momento favorevole sarebbe venuto. In quella che doveva essere l'ultima notte di vigilia molti non hanno dormito e le prime luci hanno colto sull'immensa allea ghiacciata che sale al Breithorn un gruppetto di volonterosi salitori, due volte fantasmi, uomini insonnoliti e ombre vaganti nella nebbia.

Qualche ora dopo uno dei più giovani alpinisti accademici, Giusto Gervasutti, attaccava la parete del Castore e incideva nella neve profonda, per la seconda volta, la «calata»; altri alpinisti raggiungevano la vetta dalla cresta opposta; la radio annunciava il collegamento e a mezzogiorno, otto ore dopo il previsto, la gara si iniziava.

Sulla cresta del Castore — a 4200 metri — avvolti nella nebbia gli spettatori in agguato han dovuto lavorare di immaginazione. Sul primo tratto del percorso tre uomini, seguiti a duecento metri da tre altri punti neri, tante volte quante sono le squadre in gara, devono trovarsi scaglionati lungo la salita; sulla rampa che sale al Plateau Rosa le distanze devono esser variate perché la selezione è incominciata. Si saprà poi, da un controllo posto sotto la crepaccia terminale del Breithorn, che fino a lassù, nella prima mezz'ora di veloce arrampicata, i tre minatori de La Thuile, vincitori l'anno scorso, sono stati i migliori, precedendo due pattuglie di alpini, quella degli Chasseurs des Alpes, un'altra di alpini, e altre squadre di guide della Val d'Aosta e di Valtellina, le guide di Chamonix, gli sciatori bavaresi di Monaco e di Partenkirchen.

Gli atleti di tre nazioni — Italia, Francia e Germania — lottano contro il cronometro. Per tutti la respirazione è divenuta più difficile salendo a 4000 metri, ma la fatica è appena all'inizio. La corsa sarà certo più estenuante del solito, perché la nebbia non consente alle squadre di valutare i distacchi e solo gli ultimi possono sapere qualcosa dai controllori. Dopo la prima puntata sopra i quattromila essi saranno discesi sul ghiacciaio di Verra; anch'essi non potranno vedere l'insidia dei crepacci, ma la pista è una guida sicura finché il tempo si manterrà calmo pur con l'atmosfera di ovatta.

E ancora il ricordo di imprese passate e l'immaginazione sorreggono nel pensare che poche folate di vento basterebbero per svelare la cerchia più grandiosa e più vasta di ghiacciai delle Alpi. Le fiumane immobili di ghiaccio, fessurate da crepacci, rotte da seracchi verdastri che il sole fa luccicare, sono na-

In alto, da sinistra a destra: Il Colle del Felik; il Naso del Liskamm; la Vetta del Castore (m. 4220), il punto più elevato del percorso

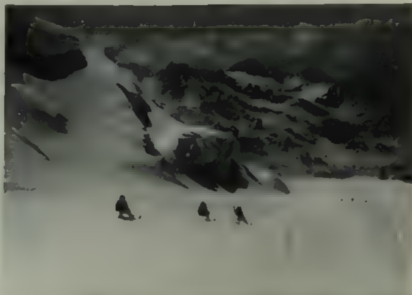






Da sinistra a destra: Prima della partenza; il collegamento con la radio al Colle del Teodulo; a quota 3300 si gira un documentario.





scoste da una cortina lattiginosa attraverso la quale ad un certo momento appare una squadra. Essa è passata già dal Passo di Verra, dove due medici hanno trascorso la notte sotto la tenda eretta sul ghiacciaio in attesa di prestare eventualmente l'opera loro, ha scalata la cresta di confine che si erge affilata e arditissima fra il Vallese e la Val d'Ayas, ha toccato la quota massima del percorso.

In poco più di due ore tre giovani di Bormio, partiti terzi sono già al Castore, tre visi cotti dal sole, tre corpi che paiono non risentire della fatica, tanto procedono veloci e sicuri sulla cresta. Poi sono gli alpini del ten. Fabbre, poi quelli guidati dal ten. Vida e quindi le guide di Chamonix, in ritardo, poi gli studenti del GUF di Torino, le fiamme verdi del capitano Silvestri e via via le altre pattuglie.

Pochi metri e le squadre spariscono nella nebbia, ramponi ai piedi e sci in spalla. Nella sua semplicità il passaggio di questi atleti d'eccezione in questa rincorsa senza confronti è impressionante. Si pensa che queste sono montagne accessibili — anche oggi — a pochi; si valuta il rischio sempre presente del maltempo, l'insidia dei crepacci disseminati su tutto il percorso mal celati dalla neve fresca (oltre un metro in una settimana) e sopratutto lo sforzo insolito che si richiede agli atleti.

La cresta ondulata scende verso il Felik; gli sci prendono il posto dei ramponi; quattrocento metri più sotto alla Capanna Sella è un posto di controllo. Bevande calde e frutta sono pronte per i concorrenti, ma non tutti ne approfittano. La mezz'ora di neutralizzazione prevista viene soppressa per non perder tempo e così la pattuglia di medici salita quassù non può completare le proprie osservazioni, che in questa gara hanno un campo specialissimo d'indagine.

È un sacrificio necessario. Nell'ora caldissima i concorrenti affrontano l'ultima fatica. La conca che precede il Naso di Lyskamm assume, per l'azione dei raggi solari attraverso la nebbia, una funzione da specchio ustorio. Un'ora a torso nudo basterebbe per cambiare la pelle.

La gara intanto si è sviluppata. La squadra del ten. Vida, che era a due minuti da quella del cap. Silvestri sul Castore, è in vantaggio di un minuto alla capanna Sella; l'ordine si è invertito anche fra quella di La Thuile e i valtellinesi, che precedono gli uomini del ten. Fabbre e la squadra militare francese. Si delinea una affermazione italiana, anzi una vittoria degli Alpini ed è la radio che la comunica giù in valle dove una piccola folla di appassionati, gli ideatori della gara, le autorità, e i valligiani di Valtournanche e di Gressoney sono in attesa.



Il « Naso » è un immenso dosso ghiacciato sul quale gli scalatori devono giungere sostituendo nuovamente i ramponi agli sci. Anche lassù, a 4100 metri, è un controllo. E la discesa finale si inizia, dapprima a piedi fra roccette affioranti, saltando la crepaccia della base, poi in falso piano, quindi ancora una ultima salita leggera, poi alla confluenza della via ideale che scende dal colle del Lys comincia la discesa vera, duemila metri di dislivello, in cordata fino alla Capanna Gnifetti e poi liberi fino al Lago Gabiet.

Ma chi s'immagina che questa discesa sia qualcosa di analogo alle gare divenute di moda si sbaglia. La neve è pesantissima, la velocità non può esser forte, lo stile non è assente ma si trasforma. È difficile procedere in tre legati a cinque o sei metri l'uno dall'altro. I virtuosismi quassù non sono fatti per la platea e le curve eleganti e le picchiate fulminee, sogno di ogni discesista, rimangono un desiderio. Le cordate più esperte scendono con gli uomini in formazione parallela, giù per la linea di massima pendenza frenando lateralmente coi bastoni.

È un'esigenza della gara questa. È una delle caratteristiche che fanno prendere alla forza ed alla resistenza il predominio sullo stile. Dopo più di quattro ore di gara, dopo il saliscendi fra i tremila e quattromila metri la preoccupazione non può essere quella di scendere a lievi ondulazioni e in posizione abbassata e gli atleti che hanno superato il percorso del Mezzalama sanno che un altro è il metodo per giungere velocemente alla mèta.

Alla conca del Gabiet, dove è posto il traguardo, la radio ha comunicato i ritiri di due squadre alla Sella. Una ventina di persone sono salite lassù per accogliere le squadre. Il calore delle accoglienze non sarà per questo scarso, ma certo a questi poderosi atleti dello sci non giungerà mai l'applauso fragoroso e l'urlo delle maree di folla use a gremire gli stadi sportivi. La loro fatica è stata compiuta senza questo miraggio. Sono atleti che sanno di dover restare lontano dalle folle, da quello che si chiama il « tifo ». Si fonde nell'animo loro l'ascetismo che deriva dalla passione per l'altissima montagna con l'orgoglio di superamento e di primato che è insito nell'agonismo e solo tempre eccezionali e corpi mirabilmente preparati possono trionfare in un simile cimento.

È quello che è avvenuto — per la prima volta quest'anno — degli Alpini. Nell'ultimo tratto la loro prima squadra ha superato — nel computo dei tempi — la seconda. Ma se la vittoria ha premiato il capitano Enrico Silvestri — che si ricorda capo della pattuglia italiana alle Olimpiadi di St. Moritz — con gli alpini valdostani Attilio Chenoz e Carlo Ronc, è l'affermazione collettiva delle Truppe Alpine italiane — che da qualche anno seguono un indirizzo sportivo e agonistico più in armonia con i tempi e le necessità attuali — quella che conta a dimostrazione di una raggiunta maturità organizzativa, che è uno dei primi frutti della Scuola Alpina istituita l'anno scorso ad Aosta.

Ottorino Mezzalama, tragicamente trascinato quattro anni fa da una valanga, fu un pioniere di questa forma di sport — lo sci come mezzo d'alpinismo — che nella gara a lui intitolata ha trovato la prima applicazione agonistica. È la forma più moderna, quella che sta diffondendosi più rapidamente, di sport in montagna, quando non si tratti di arrampicamento puro, ma il volerlo come una competizione è stata un'audacia organizzativa dello Sci Club Torino, della Sezione Torinese del Club Alpino Accademico che ha sollevato critiche e discussioni. Il fattore tempo giocherà sempre una parte importante nella realizzazione di questa gara, ma essa sarà sempre più un trionfo dell'organizzazione, dimostratasi capace, sollevando l'ammirazione degli stranieri, di vincere le difficoltà di ogni genere che il terreno, le distanze, la mancanza di comunicazioni normali e gli agenti atmosferici pongono alla volontà dell'uomo di lottare e di affermarsi di fronte alla natura.

GAETANO DE LUCA



In alto, da sinistra a destra: il controllo al Colle del Felik; una pattuglia scende in cordata verso la Capanna Gnifetti.

Sopra: la squadra vincitrice del trofeo (cap. Silvestri, alpini Chenoz e Ronc); sotto, i crepacci del ghiacciaio del Lys.

*TEATRO E CINEMA*

# DUE COMMEDIE, DUE ATTRICI E IL FILM DI UN SANTO



Quando una ditta è premiata di medaglia d'oro a un'esposizione, che succede? Succede che, almeno per un certo periodo di tempo, anche i suoi prodotti minori vanno a ruba sul mercato. Così va accadendo alla compagnia di Renzo Ricci, dopo il suo fulgido e meritato *grand-prix* nel *Ragno* di Sem Benelli. I «tre tempi» della commedia ciclica, *Pietre miliari*, di Bennet e Knoblock sono in questi giorni il richiamo della città — e l'Olympia, sera per sera, rigurgita! — mentre si tratta, effettivamente, d'una commedia artifiziata, d'un prodotto mediocre. Ma gli attori la recitano a meraviglia: ed è anche certo che il loro echeggiante, continuato successo vive in parte del successo benelliano, del credito benelliano. Si danno di tali fenomeni nel commercio delle idee, non meno che in quello delle derrate.

Per me, ripeto, non vò matto né dell'invenzione né della dialettica di *Pietre miliari*. La commedia è cadenzata puerilmente, pesantemente: vera contraddanza inglese ottocentesca. Vuole insegnarci che tutti, invecchiando, si diventa da innovatori tradizionalisti — il che, nello stesso tempo, è vero troppe volte, e vero troppo all'ingrosso — per cui i vecchi che credono nelle navi di legno negano le figlie ai giovani che credono in quelle di ferro; e questi a loro volta rifiutano le proprie a quelli che credono nelle navi d'acciaio, e così via. Ma ciò davvero è fatale, in un mondo d'uomini superiori? Direi di no. Non ho conosciuto in California *producer* di cinematografia, per quanto decrepito, che rifiutasse di considerare un'innovazione, per quanto ardita; e chi ricorda, con me, i prodromi dell'aviazione, sa che nel mondo degli affari, come in quello della coltura, nessuna intrapresa d'ala o di motore venne mai osteggiata di proposito.

È vero che il primo battello a vapore fu distrutto da barcaioli, e il primo telaio meccanico da tessitori: ma gli avversari erano gente rozza, non di pensiero o di cifra. In *Pietre miliari*, poi, quel parallelismo tra navigazione e imeneo diventa uggioso; e non appena il ritmo della tesi si rompe, la vicenda rientra nella più vieta scolasticità del giovine povero e della fanciulla ricca. E gli applausi allora? Gli applausi si spiegano, così infiammati e costanti, con l'eccellente interpretazione di Ricci, Carini e Marchesini; ma sopratutto, stavolta, con la presenza d'un quartetto femminile — uno stellante «piccolo carro»! — così composto: Rina Morelli-Ciapini, Lola Braccini, signora Starace, signorina Bardi. Un garbo di recitazione e di femminea sinuosità, è in questa Bardi dianzi ignorata, che innamora; e di Lola Braccini vi assicuro che ha trovato, nei «tre tempi» del Bennet, la sua ora topica. Che dirvi, infine, di Rina Morelli? Ella è oggi, trovandosi quasi sulla stessa sua linea Evi Maltagliati e Giuditta Rissone, con Elsa Merlini e Paola Borboni allo steccato, la più compiuta attrice nostra e quanto a me è d'orgoglio, nella mia pessima fama d'incredulo, l'aver sempre creduto in lei! Prodigiosa, piccola donna, che apparendo in scena si direbbe sbucata di sotto un fungo, come il gnomo dei boschi; e lì sotto i vostri occhi cresce, s'espande, occupa la scena, la riempie di voci pure, di suoni grati, di gesti armoniosi, di sguardi impegnativi, e da piccina si fa maiuscola: da opaca, fulgida; da non bella bellissima; da umile, prepotente; da insignificante, necessaria! E tutto allora di lei riesce espressivo e definitivo: e tutto, che più importa, pare inventato lì per lì, ha il segno fresco e il timbro affascinante dell'inedito. Faccia attenzione, chi ancora non abbia pensato, a Rina Morelli. Il secondo atto di *Pietre miliari* s'ingioiella di lei e per lei. Non è, la commedia inglese, che un ingegnoso aggruppamento d'uccelli meccanici: ma l'esservi entrata in mezzo questa viva capinera italiana, basta per conferire all'automa la scioltezza, la verità, l'incantesimo d'un gorgheggio.

Due scene della commedia *Pietre miliari*, di A. Bennet e E. Knoblock, nell'interpretazione della Compagnia di Renzo Ricci. - A destra I De Filippo in *Liolà* di Pirandello

Ne *L'uomo che sorride*, Bonelli e De Benedetti raccontano la ventura della «bisbetica domata in altro modo»: cioè non più col bastone dell'esasperato Petruccio di Shakespeare — secolare metodo inglese di buon governo, estensibile dall'alcova coniugale alla colonia sudafricana — ma con la cordiale ilare, inalterabile pazienza del Tobia di Giusti, che, catturata finalmente sulle labbra la mosca tormentatrice, la rimette in libertà dalla finestra aperta ammonendola che nel mondo, grazie a Dio, c'è posto per tutti e due.

Alla commedia attuale, che la Compagnia Tofano-Rissone-De Sica va replicando con sì assidua e grassa fortuna all'Odeon, il richiamo di Tobia forse non va. Perché il pazientissimo Pio è il legittimo marito di Adriana la bisbetica; e quando la sopportazione del brav'uomo giungesse al colmo, non potrebbe egli già mettere la mogliera in libertà dalla finestra: dato che Adriana, ben lungi dal possedere delle ali angeliche, non possiede neppure delle ali da mosca, e quindi si fiaccherebbe l'osso del collo sul selciato: metodo di domatura che lo stesso Petruccio *made in England* troverebbe esagerato. Pio si vale, piuttosto, d'un metodo russo: quello del non resistere. A ogni vessazione, a ogni angheria, a ogni tormento della consorte risponde col più remissivo dei suoi sorrisi: e aspetta che la furia si plachi per effetto dell'ostacolo che non trova. Allo stesso modo non si queta dunque il vento nelle valli aperte; il cucciolo, o il gattino, quando s'imbatte nel sorcio che fa il morto?

Sotto: Due momenti de *L'uomo che sorride*, la gaia commedia di Luigi Bonelli e A. De Benedetti che la Compagnia Tofano-Rissone-De Sica ha fatto applaudire all'Odeon



Ma in verità non si può dire che il sistema tolstoiano abbia nei talami la fortuna che si dice debba avere nelle rivoluzioni. Adriana è più implacabile d'uno zar; e francamente finché Pio non fa che sorridere e dirle di sé, noi la vediamo per tutti e tre gli atti della commedia fare il comodo proprio, sino a progettarsi un amante: il che parrebbe provare ancora una volta che nel coniugato, ma probabilmente anche in politica, il principio dell'inazione è tutt'altro che irresistibile. Senonché Pio, ad un certo punto, dalla teoria della pigrizia passa a quella dell'astuzia, che in ogni governo di casa o di regno è già una forma d'azione: e finalmente prevalendo la tattica avveduta sull'umiltà rinunciataria, il concetto italico di Machiavelli su quello sarmatico di Tolstoi, la bisbetica è domata. Al quale risultato gli autori pervengono per ricreanti vie, con animazioni che hanno tutta la giocondità, se non tutta la novità desiderabile, e scoppi d'umore, e tratti di spirito che danno di continuo ossigeno alla vicenda. Però la commedia non si salva che col sacrificio della sua tesi: ché l'uomo che sorride, ad un certo punto, non è più se non un uomo che ghigna.

La recitazione? Dovrei citarli tutti gli attori della compagnia, mettendo una cifra d'onore sulla pagella di ciascuno. Ma prima di Tofano e di De Sica, personalissimi e felicissimi, e di Rosetta Tofano, e di Porelli, e d'ogni altro, mi occorre oggi additare Giuditta Rissone. Che manca, di solito, alla nostra cara e leggiadra attrice per essere perfetta? Un po' di estro, qualche volta; tal'altra, un po' d'ariosità. C'è sempre un che d'accorato nella sua musica voce; un che di cadenzato e di presentito nel suo gioco scenico. Ombre tenui nel quadro. Ebbene. Ieri sera ella apparve tutta e sempre in *laetitia*. Non compitò le parole: le inventò lei stessa, lì per lì, con una prontezza, uno slancio, un accento inedito, un impensato colore in cui si sentiva, meglio ancora che la passione, l'ispirazione: un clima nuovo, un sangue nuovo, gli idi del Giugno, il ritorno del sereno; o forse soltanto quel misterioso, antico spirito che soffia dove vuole e quando vuole. Fu improvvisa e fu esatta. Fu vigilata e fu sprigionata. Fu comica e fu bella. La critica più arcigna le cede, oggi, col volto sorridentissimo di Pio.

È ormai distante da questa cronaca, ma va ricordato il grandioso successo del *Liolà* pirandelliano nella versione partenopea dei fratelli De Filippo, e in particolare di Peppino protagonista: successo che ha assunto le proporzioni dell'avvenimento, restituendo alla terra napoletana l'onore e la fortuna del «primo piano» nel mutevole film della rinomanza. Sì che per un pezzo s'è riparlato dei De Filippo, e della stupenda commedia da essi ricreata con dionisiaca, spregiudicata novità, come d'uno spettacolo obbligatorio; e l'Odeon ha rivisto le adunate in massa dei suoi giorni migliori. Sono i grossi sconti della moda alla banca dell'immortalità...

Prima della *Gibigianna* di Bertolazzi — che la compagnia milanese diretta dall'enciclopedico Colantuoni, nel '21, aveva già ricondotto con somma cura alla ribalta — Anna Carena ci aveva fatto conoscere una traduzione vernacola delle *Vergini* di Praga, creduta vergine per le scene. Ora, poi che nella commedia si tratta di verginità offuscate, eccoci costretti ad adombrare anche quella. In realtà *I verginell* furono recitate più volte dallo Sbodio — e per due o tre sere, con favore scarsissimo di pubblico, anche a Milano — fiancheggiato a quel tempo dalla Proserpio e dalla Rozen. Ciò accadeva un quarant'anni fa; e, perdinci, non è che ce ne ricordiamo personalmente. Ma il passato bisogna riconoscerlo: sopratutto quando il presente, nel paragone, non ci scapita. Ché infatti oggi *I verginell*, nell'interpretazione volitiva e appassionata di Anna Carena, il consenso del pubblico l'hanno trovato: e questa sarà forse una consolazione di più, fra le tante che il nostro povero Praga andrà oggi trovando nell'alto dei cieli.

Una parola per *... e più non dimandare*, l'amenissima rivista che Falconi e Biancoli hanno congegnato per le dame milanesi, a pro di quell'infanzia abbandonata sul cui destino veglia il cuore di Donna Javotte Bocconi di Villahermosa. Festa d'arte improvvisata e di carità sempiterna. E brave signore! Essere attrici per un giorno, e misericordiose per tutta la vita, è certo uno stato di grazia, sia alla vista nostra che al cospetto dell'eternità. Ora se il buon Dio vi perdonerà, d'essere arrivate alla beneficenza redentrice traverso il sentiero infernale d'una passerella di palcoscenico, come non dovrebbe assolvervi il critico? Andate dunque in pace, brave e belle signore milanesi: nessun Savonarola di pessimo gusto ardirà oggi di bruciare in piazza le vostre filantropiche, e comunque deliziose vanità.

~

Quanto m'è grato di addizionare, questa volta, due proiezioni italiane in conto attività! Gustoso film è *Quei due*, dove in leste e briose sceneggiature Edoardo e Peppino De Filippo s'azzuffano: intorno a quel frugolo di Assia Noris, che ha delle mosse di saltaleone, e delle pupille così avide di luce che la chiamano e l'attirano da tutte le parti. Molto più interessante e importante il film su *Don Bosco*. Riassumere cinematograficamente un'esistenza di santo, senza far torto alle esigenze dello schermo, e senza farne a quelle della beatitudine, non era certo comoda impresa. Ma Goffredo Alessandrini, buona lama milanese temperata alle fornaci di Hollywood, non teme le foreste stregate, e sa farsi largo attraverso i viluppi più «selvaggi ed aspri e forti», ora di forza ora d'astuzia, qua con finte e parate, là con puntate e fendenti, dove l'agilità dello spirito si dimostra emerita quanto la fermezza del braccio. *Don Bosco* è veramente un'opera egregia: bene organizzata, bene diretta, bene espressa; con degli attori che non potevano riuscire più opportuni e più significativi; con un'atmosfera di schiettezza sentimentale e di morale convinzione che attinge il candore della fede attraverso i colori della poesia; con un criterio di misura e di scelta quale di rado ci è rivelato dalle stesse selezioni forestiere. Mirabile, tra i molti episodi illustrativi, quello del giovane condiscepolo defunto che torna, in un brivido dello spazio, ad annunziare il proprio salvamento, celeste; e anche più impressionante, a mio giudizio, la scena dell'uscita dei corrigendi dal ricovero, guidati al sole dei campi dal sacerdote illuminato di carità. È un vero sprazzo di sole, in quel momento, che s'accende nella chiara faccia leale di Gian Carlo Rosmino, in cui il volto di Don Bosco s'identifica perfettamente, con la sua pensosa e buona e ispirata semplicità.

~

È da tempo che alle Olimpiadi internazionali dello schermo difettano i campioni di cartello, sopratutto da parte europea. Il vecchio continente, che fa? Dalla stessa Germania, che ha pure le migliori palestre, non arriva che una secondaria *Tabaccheria della generalessa*, con un Willy Fritsch ormai stucchevole e un'affievolita Kate von Nagy; oppure una *Bella addormentata*, anche più trascurabile, decorata dalla solita Annie Ondra cogli occhi tondi, la boccuccia tonda e il nasino all'insù. Dalla Francia, due scarti: l'uno di retorica tragica *in maggiore*, *L'agonia delle aquile*, l'altro di retorica buffonesca *in minore*: *Bouboule 1°, re negro*. E ancor di peggio manda l'Inghilterra: cominciando dall'*Eroe sconosciuto*, ennesima e bugiarda rievocazione di guerra, con apparizione di quell'Anna Neagle che apprezzammo un po' troppo nella *Favorita di Carlo II*, per finire al melodrammone di *Bella donna* (perché, povero Conrad Weidt, lo impiegano sempre così male?) e al centonaccio del *Difensore misterioso*. Con tanta mobilitazione di sterline, sarebbero queste le conquiste brittanniche, tanto promesse e tanto attese, nel campo della cinematografia? Salvo quel *Settimo non rubare*, che si vale qua e là della cartilagine d'Adolfo Menjou potuta sottrarre finalmente all'America, siamo più che mai nel deserto. Sicché tutta l'oasi di questa sabbia sarebbe costituita da un attore di sessant'anni, il quale porta bene il frak? Suvvia, signori Inglesi: fuori un po' di genio, oltre alla moneta. O gli odiati Americani non riuscirete a batterli mai più.

Va tuttavia ammesso che la stessa California, nelle recenti settimane, insieme all'ottimo ci ha spedito del comune e del mediocre. Ne *L'amante sconosciuta*, né la mobilità prismatica di Powell, né l'amara espressività della Loy — ch'è pure in un momento di fortunata risollevazione — redimono il film dalla sua balordaggine sostanziale. Poco vale *La signorina curiosa*, con un Gary Grant slavato e un'inamabile, per quanto avvenente, Francis Drake. Meno ancora una gialla, giallissima *Minaccia*, in cui mi spiace di non poter ammirare quella Geltrude Michaël, liscia e ferma bellezza da tulipano, che mi fu amica così buona ad Hollywood. E ancor meno *Verso la felicità*; o gli *Arditi del cinema*: dove un bel tema è sciupato da un'effettistica volgare. In compenso, *Il giudice* dà campo al vecchio Will Rogers, il più popolare uomo d'America, di campeggiare a meraviglia in un quadro di sentimento e d'avventura; *La mascotte dell'aeroporto* è la meritata apoteosi della piccola Shirley Temple (ma dove sono finiti, tutti gli altri bimbi prodigio dello schermo di laggiù? Dove vanno a morire tutti questi uccellini del Paradiso?); e Jean Parker, finalmente, riappare due volte, in *Luci del cuore* e ne *La sirena del fiume*, a mostrarci le pupille e le fossette più adorabili che siano mai apparse in un volto di verginità.

MARCO RAMPERTI.



A destra: Il celebre Scialiapin, fotografato dopo la grave malattia che ha tenuto lungamente in ansia i suoi innumerevoli ammiratori



Sotto: Hardy e Laurel, i due comicissimi attori che parevano destinati a separarsi, suggellano con un banchetto la loro riconciliazione

*LIBRI DI GUERRA*

# "LA BATTAGLIA DELL'ORTIGARA„

*Dove sei stato mio bell'alpino*
*che ti ha cangià colore?*
*L'è stata l'aria dell'Ortigara*
*È stato il fumo della mitraglia*
(« Canto dell'alpino »)

È apparsa in questi giorni un'opera postuma che desta molto interesse negli ambienti militari e in quello dei combattenti per l'argomento che tratta e per il nome dell'autore: *La battaglia dell'Ortigara* del generale Antonino Di Giorgio.

Il destino ha troncato prematuramente la nobile vita dell'illustre generale e assai prima ch'egli avesse potuto completare e perfezionare quell'opera. Egli ha lasciato un manoscritto a cui manca la parola « fine ».

L'originale nel cui testo si riscontrano varie lacune avrebbe avuto la necessità, in alcuni punti, di un lavoro di lima e di rimaneggiamento per acquistare quella scrupolosa finitezza che il generale Di Giorgio soleva mettere in tutte le azioni della vita.

La volontà manifestata dallo scrittore, nel suo testamento di narrare le vicende della sanguinosa battaglia alla quale è legata col suo nome, la gesta immortale delle nostre truppe, era sacra. Quel desiderio non ha fatto arretrare uno dei più fedeli e più valorosi compagni d'armi del generale, di fronte all'aspra fatica di dare al manoscritto veste organica e completezza. Il colonnello Mazzolini, molte volte decorato al valore, molte volte ferito, fu designato a quel compito dallo stesso Di Giorgio e vi è riuscito pienamente.

Il colonnello Quinto Mazzolini, allora capitano, addetto alla persona del generale, lo seguì per tutto il periodo delle operazioni dell'Ortigara. Egli rimase in quel settore dalla fine di giugno 1916 all'agosto 1917, e in questo tempo ebbe col generale comunanza di vita giornaliera e costante. Il colonnello Quinto Mazzolini poté quindi conoscere profondamente le più intime vibrazioni dell'animo del suo Capo nei momenti in cui la voce del cannone fa affiorare tutte le virtù dell'animo umano.



Gen. Antonino Di Giorgio, il cui nome è legato alla gloriosa battaglia dell'Ortigara

Nessuno era meglio qualificato del colonnello Mazzolini per questo lavoro di totale fedeltà e di affezione, di parziale ricostruzione e specialmente di delicata interpretazione.

Il libro contiene molte considerazioni sulla nostra guerra in generale e sulle operazioni dell'Altipiano e dell'Ortigara in particolare. Poiché l'opera è rimasta incompiuta, noi non possiamo conoscere con precisione in base a quali documentazioni le considerazioni dell'autore siano state redatte, né a quale data del dopoguerra esse rimontino. Alcune di queste considerazioni, di carattere generico e storico, debbono essere apprezzate come opinioni dell'autore in un dato momento, a noi ben noto, e che una documentazione supplementare avrebbe talvolta forse modificate. È d'altronde ovvio che tutte le opinioni in tema di avvenimenti storici portino, in un certo senso, il segno della precarietà.

Tuttavia molte considerazioni del libro, e specialmente quelle di carattere professionale, costituiscono e costituiranno sempre una sorgente preziosa di insegnamento e di esperienza. Esse rivelano l'acuto ingegno dell'autore e la profonda conoscenza che ebbe dell'arte militare di cui egli fu maestro tanto nel campo del pensiero quanto in quello dell'azione.

Il valore intrinseco del libro risiede essenzialmente nella originale descrizione della tremenda battaglia di cui l'autore fu il principale protagonista.

La battaglia rivive agli occhi del lettore e lo stile nervoso, incisivo, pittorico dello scrittore-soldato ne fa apparire tutta la cruda realtà. Appare la battaglia con le sue incertezze, i suoi ondeggiamenti, le sue delusioni e le sue speranze, con i suoi apprezzamenti, giusti o errati, del momento, apprezzamenti che spesso hanno una profonda ripercussione negli animi, nelle menti e nelle decisioni, perché sono ritenuti in quel momento inoppugnabili.

Appare l'ambiente ardente dell'azione, la bolgia infernale ove i forti battaglioni alpini e quelli di alcune fra le più gloriose brigate di fanteria fondono come la cera nella tempesta di fuoco.

Appare tutta la pertinacia e la tenacia delle splendide truppe, pazienti nelle tormentose attese, veementi nell'assalto e che decimate, ridotte a un pugno d'uomini tornano a cozzare contro le difese del bastione formidabile dell'Ortigara, come onde lanciate contro lo scoglio ad un assalto titanico.

~

Dalle pagine della *Battaglia dell'Ortigara* si sprigiona troppa gloria perché esse possano rimanere sconosciute in una oscura e forse immutabile attesa.

Il colonnello Mazzolini va quindi altamente lodato perché superando con scrupolo coscienzioso le difficoltà di interpretazione e quelle delle lacune, ha potuto aggiungere la postuma testimonianza del comandante alle voci di quanti celebrano la gloria dell'Ortigara.

Nel libro il generale Di Giorgio non si atteggia a storico. Narra ciò che fece, ciò che vide e ciò che sentì. Scrive con semplicità poiché la semplicità si addice al quadro epico. Non critica nessuno. Forse qualche volta critica se stesso. Rivendica però sempre la completa responsabilità dei suoi atti com'è costume di un vero comandante che prova la massima gioia nell'esercizio della responsabilità. Cita anche la testimonianza del nemico alle cui virtù con gesto cavalleresco sa rendere omaggio. È essenzialmente un soldato che parla. Come tale presenta se stesso e riassumendo la sua vita di combattente e di capo esalta il valore del nostro soldato.

« L'autore di questo libro ha studiata la guerra tutta la vita, e l'ha fatta per la durata di sette anni al comando del plotone, della compagnia, del battaglione, di più battaglioni, della brigata, della divisione, del corpo d'armata; in Eritrea, in Somalia, in Libia, in Italia; nelle più svariate circostanze, in circostanze liete e in circostanze tristi. Ebbene, egli ha acquistato la convinzione — e tale convinzione affermò, proclamò sempre, tutte le volte che poté — che la stoffa del soldato italiano è la migliore stoffa di soldato che esista al mondo ».

~

Il colonnello Mazzolini ha aggiunto al testo dell'autore una collana di citazioni di ricompense al valore conferite a reparti e a combattenti singoli, medaglie d'oro e d'argento. Esse costituiscono come una cornice di eroismo alla gloria degli alpini le cui flamme verdi si colorarono in rosso nella battaglia dell'Ortigara.

di S.







Le nuove aggressioni di nuclei etiopici in Dancalia e in Somalia giustificano sempre più i provvedimenti presi dal Duce per la salvaguardia delle nostre colonie dell'Africa Orientale. Ecco la festosa partenza degli artiglieri imbarcati a Napoli sul *Nazario Sauro*. A destra, la fanfara dell'unico reggimento di fanteria etiopico che abbia i requisiti di una vera organizzazione militare. Sotto: Dignitari di Addis Abeba alla cerimonia della benedizione dell'acqua mentre si procede all'ordinamento dell'esercito.



# CAMPIONATO DI CALCIO





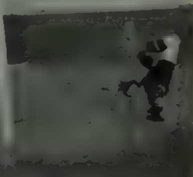



Il Campionato nazionale di calcio si è concluso con la vittoria della *Juventus* che rimane così detentrice del titolo per la quinta volta consecutiva. Data la posizione di classifica, pari punteggio per l'*Ambrosiana* e per la *Juventus*, il risultato finale lo si è avuto attraverso l'esito degl'incontri di Roma (*Lazio-Ambrosiana* 4-2) e di Firenze (*Fiorentina-Juventus* 0-1). Diamo delle due partite alcune fasi tra le più interessanti Sopra da sinistra Meazza in azione nell'area laziale; la squadra campione d'Italia nella formazione di Firenze, lo sconforto di Ceresoli dopo il secondo goal di Piola













Sopra: a sinistra, il terzo goal della Lazio segnato da Piola: a destra, Ceresoli battuto da Levratto Ai lati: A sinistra, Perazzolo (*Fiorentina*) e Valinasso (*Juventus*) a terra La rete juventina per il tempestivo intervento del suo portiere è salva, a destra, una parata di Amoretti Sotto a sinistra e a destra Una fase a metà campo e il goal della vittoria segnato da Ferrari allo Stadio Berta a Firenze

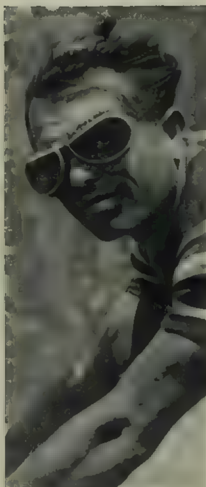






# IL GIRO D'ITALIA











In alto a sinistra: Cipriani vince un traguardo di montagna sulla Bari-Napoli. Al centro· Learco Guerra in marcia. A destra: il gruppo verso Montecatini. Qui a sinistra· Debenne e Di Paco a Roma A destra· Olmo dopo l'arrivo a Montecatini Sotto Quattro chiacchiere tra Orio Vergani e Emilio Colombo. Al piede della pagina a sinistra, al centro e a destra. Camusso dispensa autografi alle ammiratrici fiorentine; il passaggio da Littoria; Bergamaschi dopo la vittoria di Firenze.











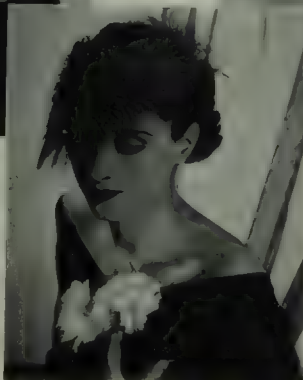




# LA MODA

*Il guardaroba delle signore previdenti è pronto: ed ora esse attendono il sole sfolgorante che abbronzi la loro pelle delicata e le intoni alla stagione d'oro, per abbigliarsi degli indumenti più chiari e delicati*





*Ecco sopra un elegantissimo assieme da pomeriggio in taffetà. giacca tre quarti e piccola camicetta a fondo grigio, disegnata con grandi fiori rossi e azzurri, portate su una gonna nera. Sontuoso fiore a larghi petali a tinte sfumate intonate a quelle dell'abito. Cappello in paglia nera di originale foggia cinese. A destra. Per la sera questo minuscolo cappello di paglia riccamente guarnito di «aigrettes» in lievissime sfumature di verde, dalla tinta più cupa al color pisello, darà una nota di signorilità e distinzione, specie se portato con un abito di velluto nero dall'ampia scollatura. L'ornamento dei garofani candidi renderà più evidente il fascino di due occhi neri, e sul fondo cupo del velluto i bianchi fiori creeranno il più morbido contrasto*

*In alto: Elegante abito in organdi di seta bianco a quadratini azzurri, guarnito di leggerissimi volanti che girano solo sul davanti da un fianco all'altro. La bellissima cappa è un nuovo modello del genere: in grosso taffetà azzurro mare, ottenuta con ampie e disuguali pieghe, fermate sulla spalla da un grosso nodo. L'originale cappellino è formato da un'ala assai rialzata sulla fronte e da piccoli nastri di velluto intrecciati. Sotto. Grazioso e pratico abitino per campagna in leggera spugna di seta beige disegnata a spighe e a fiordalisi, con volante pieghettato. Il grande «riporto» della scollatura e la cintura sono di taffettà color rosso vivo. L'ampio cappello è di grossa paglia naturale, e guarnito con nastro pure rosso. Piccolo bolero della stessa seta dell'abito*



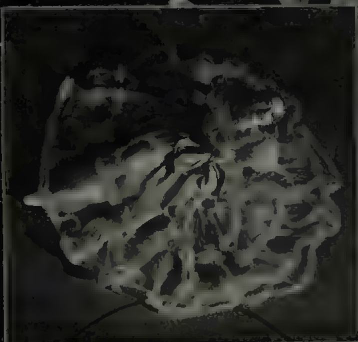
# L'ARTE DELL'ABBIGLIAMENTO E LA MONDANITÀ

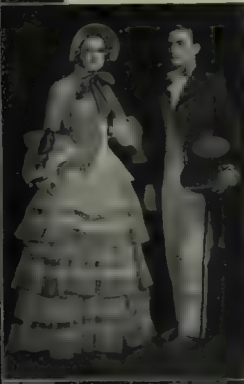
Una brillante prefazione di Biancoli e Falconi ha presentato la sera del 27 maggio a S. A. R. il Duca di Bergamo e al magnifico foltissimo pubblico intervenuto al Teatro Manzoni la nuova rivista dei due inseparabili autori intitolata «...e più non dimandare». Spettacolo sotto molti aspetti eccezionale: per lo scopo benefico a favore dell'O. N. M. I. e dell'Ala Materna, per l'interpretazione di inimitabile stile da parte di signore e gentiluomini dell'aristocrazia milanese, e infine per la formula originale e spassosa con la quale si è rivolto un signorile ed efficace appello al pubblico per la propaganda del prodotto nazionale.

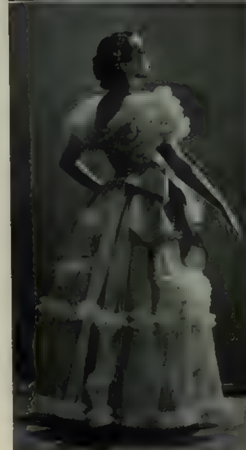
Gli autori hanno fra l'altro ricordato al Principe Sabaudo e al pubblico il preziosissimo apporto dell'industria italiana all'allestimento dello spettacolo: soprattutto da parte di quella italianissima del *rayon*, che ha fornito al comitato organizzatore tutti i tessuti per la confezione degli splendidi costumi, eseguiti su figurini del pittore Accornero. Sul palcoscenico si sono susseguiti quadri di sogno e visioni di incanto: danzando o recitando o cantando, gli interpreti risaltavano sempre da una cornice di raffinatezza e distinzione estreme, di colori e disegni squisitamente intonati e vari. Prodigi dell'industria e dell'arte italiane: di un'industria — come è stato detto al Principe e come il pubblico ha mostrato di apprezzare — che è all'avanguardia assoluta sia nello stile signorile di produzione che nelle opere generose di provvidenza come quella perseguita in questa occasione.



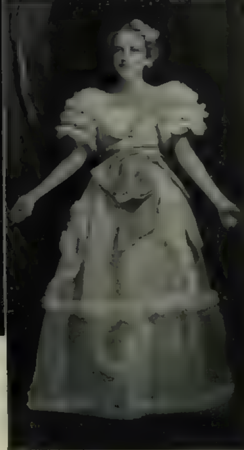












In alto· La contessa Nicoletta Visconti Arrivabene, donna Paola Sanfelice di Viggiano, il conte Luchino Visconti di Modrone e il signor Hidalgo in «Tango». - In centro, da sinistra. Le due «Regine Cristine»: la contessa Nicoletta Visconti Arrivabene e la contessa Ada Vistarino; una danza suggestiva della signora Attilia Fabbri Radice; la contessa Cicogna e il conte Visconti nella «Parata della moda antica». - Sotto, da sinistra, Ottocento romantico· la signora Attilia Fabbri Radice in «Valzer di Schubert»; il panettone-crinolina e il gianduiotto-Zanne (signore Alice Zervudachi e Fanny Whitehead); «Vecchia Vienna»: la signorina Anna Maria Borletti in atteggiamento e costume di raffinatissima nostalgica grazia.

# GIOVINEZZA D'ITALIA





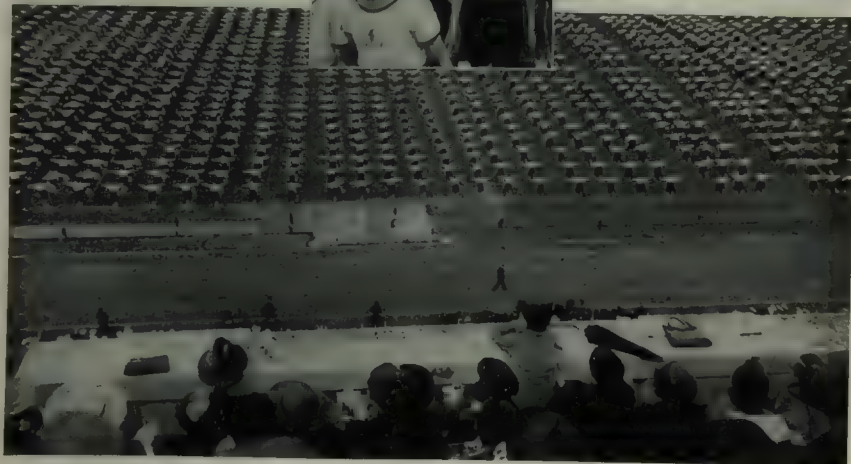


Sopra da sinistra a destra: Le Giovani Italiane negli esercizi col giunco; il saluto dei Balilla; esercizi con le armi eseguiti dagli Avanguardisti. Sotto da sinistra a destra: I Balilla Moschettieri presentano le armi; l'entrata in campo delle squadre; gli esercizi delle Giovani Italiane. Al piede della pagina. Una visione che fa pensare a un aeroporto: l'Arena di Milano durante il saggio dei reparti femminili











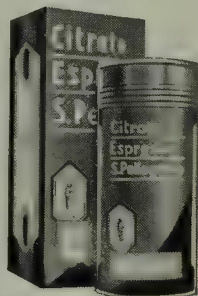

Con piccola quantità di liquido grande e sicuro effetto.

Preparato scientifico di assoluta novità, gradevole ed efficace.

CHIEDETELO AL VOSTRO FARMACISTA.




# CITRATO ESPRESSO S.PELLEGRINO




Aut. Decr. Prefett. Milano N. 5712 - 1° Febbraio 1935 - XIII

## SOSTITUISCE LA LIMONATA ROGÈ

## NOTIZIARIO VATICANO

* Il 31 maggio ultimo scorso, Papa Pio XI, al secolo Achille Ratti, ha compiuto i 78 anni di età, essendo nato in Desio, Archidiocesi di Milano, il 31 maggio 1857. Salì al trono il 6 febbraio 1922, succedendo a Benedetto XV, e fu incoronato il giorno 12 successivo, duecentosessantunesimo della Serie dei Pontefici Romani.

* Durante l'udienza che ogni anno, nel giorno genetliaco, l'« Istituto Professionale Salesiano Pio XI » ottiene dal Pontefice per la presentazione degli auguri e di doni, il direttore don Rotolo ha comunicato al Papa che il giorno 12 maggio 1936, festa dei Santi Nereo ed Achilleo, sarà solennemente consacrato il monumentale tempio dedicato a Maria Ausiliatrice, sorto, accanto all'Istituto Pio XI, nel popoloso e nuovo quartiere Tusculano, per la generosità dei cooperatori salesiani, primo fra i quali deve considerarsi lo stesso Pontefice che iniziò la lista delle offerte con la cospicua somma di un milione

* Per l'Esposizione mondiale della stampa cattolica che avrà luogo in Vaticano dal 1° aprile al 31 ottobre 1936, sarà completamente sgomberato il Cortile della Pigna per fare posto ai padiglioni che, secondo le direttive dello stesso Pontefice e del conte ing. Franco Ratti, saranno sistemati dall architetto milanese Gio Ponti Il grande monumento a San Pietro, in bronzo su piedistallo di marmo, voluto da Papa Pio IX e fatto innalzare al centro del Cortile da Leone XIII, sarà tolto e opportunamente collocato su un punto dominante dei nuovi Giardini, in vista dell'abside michelangiolesca

* In occasione del centenario della nascita di Pio X, si sono celebrate a cura della Postulazione della Causa di Beatificazione, numerose messe nei giorni 31 maggio, 1 e 2 giugno, all'altare attiguo al sepolcro nelle Grotte Vaticane, con un continuo concorso di fedeli

* Oltre centocinquanta automobili battenti bandiera dei colori di Roma e dell Ordine Domenicano, hanno preceduto e seguito nel giorno dell'Ascensione il carro trascinato da sei cavalli, che dalla stazione Termini portava alla chiesa della Minerva la preziosa reliquia del Capo di San Domenico giunta per ferrovia da Bologna. Tre giorni di festeggiamenti religiosi sono seguiti nel tempio domenicano in onore di Domenico Guzman, il grande fondatore dell'Ordine dei Predicatori; quindi, dopo un giorno di esposizione a Santa Sabina su l'Aventino, la preziosa reliquia ha fatto ritorno, in forma privata, a Bologna dove si custodisce nella celebre arca di Nicolò Pisano

* Il comm Bartolomeo Nogara, ha fatto omaggio al Papa della prima copia della pubblicazione. *Gli affreschi di Michelangelo di L. Sabbatini e F. Zuccari nella Cappella Paolina in Vaticano* alla quale hanno collaborato il prof Biagetti, direttore artistico per le pitture e il dott Fritz Baumgart della Biblioteca Hertziana Il primo, che ha diretto i lavori di restauro eseguiti dal Laboratorio Vaticano, ha esposte e commentate le risultanze delle indagini fatte sull'opera di Michelangelo e sui procedimenti tecnici da lui usati e dai due suoi collaboratori; il secondo ha riunito note storiche e descrittive che possono agevolare la comprensione degli affreschi Quest'opera, che esce in splendida edizione, è il terzo volume della serie sui Monumenti Vaticani di Archeologia, pubblicati per munificenza di Pio XI.

* Con un messaggio del card Sincero, segretario della Congregazione per la Chiesa Orientale, è stato inaugurato il servizio radiotelegrafico del Vaticano con l'Oriente. La stazione di appoggio è Beirut in Siria Di qui si raggiungono il Libano, la Palestina, l'Irak, l'Iran, l'Egitto, l'Eritrea e la Somalia

* Nei giorni scorsi il Consiglio generale della Associazione Missionaria creata in seno all'Ordine Militare e Sovrano di Malta, ha tenuto la sua prima riunione sotto la presidenza del principe Chigi Albani, Grande Maestro dell'Ordine Fra gli intervenuti vi erano il cardinale Bisleti, gran Piore di Roma, S. E Barcza de Nagyalasony, ministro d'Ungheria e S. E. Kohlruss, ministro d'Austria, ambedue presso la Santa Sede, e monsignor Tardini, sottosegretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari. La creazione di questa Associazione è stata accolta con particolare benevolenza da Pio XI, che si degnò inviare una lettera di compiacimento al principe Ruffo della Scaletta, ministro dell'Ordine presso la Santa Sede Nella seduta tenuta nei giorni scorsi venne deliberato che ciascun Priorato si impegni a raccogliere le offerte per l'apostolato missionario, si deliberò inoltre di intensificare l'azione per la Palestina, particolarmente cara all'Ordine glorioso di Gerusalemme e di Malta



## T E A T R O

* Per iniziativa dell'Ispettorato del Teatro, che sta alacremente disciplinando, in pieno accordo con le Organizzazioni Sindacali, le formazioni drammatiche del prossimo anno comico, una sessantina circa di Teatri comunali, tra i migliori e i più adatti per spettacoli di prosa e di musica, sarà nel 1935-36 messa in condizioni di agibilità, con opportuni restauri e miglioramenti. Tali Teatri, disseminati in città di provincia di notevole importanza, ma in massima parte da tempo chiusi, potranno, sia gestiti in proprio dai Comuni stessi, sia affidati a privati con l'obbligo di un dato numero di rappresentazioni annue, accogliere in condizione di vantaggio Compagnie drammatiche, primarie o secondarie, alle quali in certi casi saranno corrisposte dall'Ispettorato speciali sovvenzioni. In tal modo, molte città che da tempo ne erano prive, torneranno ad avere di tanto in tanto spettacoli di prosa, e il numero delle giornate recitative aumenterà sensibilmente per le nuove formazioni, e ci sarà allo stesso tempo possibilità di una razionale economica organizzazione del giro delle Compagnie italiane

* Coloro che si dilettano nei pronostici ed amano i calcoli delle probabilità, prevedono che nel prossimo anno comico 1935-36 avremo almeno venti formazioni primarie, e cioè la Compagnia Ruggeri, con Andreina Pagnani prima attrice, gestita da Silvestri; la Compagnia Palmer, con Irma Gramatica per ruoli di madre e funzioni condirettoriali, e con Renato Cialente, oppure Luigi Cimara primo attore; la Compagnia di Nino Besozzi, con Dora Menichelli e Armando Migliari; la Compagnia, diretta da Renzo Ricci, con Laura Adani e Mario Brizzolari; la Compagnia di Antonio Gandusio, con Laura Carli; la Compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi; la Compagnia di Armando Falconi; la Compagnia degli Spettacoli gialli diretta da Romano Calò, quella del Giallo italiano diretta da Giulio Donadio, la Compagnia di Paola Borboni; la Compagnia di Maria Melato, forse diretta ancora da Febo Mari; la Compagnia di Ermete Zacconi. A queste Compagnie, date quasi per certe, dovrebbero aggiungersene altre otto o dieci, imperniate su Elsa Merlini, Emma Gramatica, Dina Galli, Tatiana Pavlova, Vittorio De Sica e Giuditta Rissone, Wanda Capodaglio, Corrado Racca, Alfredo De Sanctis, Luigi Carini, Annibale Betrone, Annibale Ninchi, Ernesto Sabbatini, Gualtiero Tumiati

* Cesare Vico Lodovici sta lavorando intorno ad una *Fantasia spagnola*, dramma che avrà come figura saliente il personaggio del drammaturgo spagnolo Lope de Vega, di cui si celebra quest'anno il terzo centenario. La parte musicale in questa fantasia drammatica sarà composta dai maestri Rosati e Petrassi

* Quale prima attrice avrà, nel prossimo anno comico, Armando Falconi? Si fanno, per ora, i nomi della Magnani, delle Rissone e di altre; ma nulla è stato deciso. Da Falconi, oltre alla Maltagliati, che sarà prima attrice con Tofano, si distaccherà anche Mario Brizzolari, il quale ha ricevuto offerte di entrare nella nuova formazione capitanata da Renzo Ricci

* Nei giorni 7, 8 e 9 giugno nel Teatro romano di Fiesole si daranno tre rappresentazioni del *Romolo* di Giovanni Cavicchioli, che fu dato l'anno scorso all'aperto nella Basilica di Massenzio, a Roma. Ne saranno protagonisti Carlo Tamberlani, Letizia Celli, Bella Starace, Mercedes Brignone, Andreina Pieri, Miranda Campa, Achille Majeroni, e regista Nando Tamberlani

* I fasci torinesi hanno voluto attestare la loro grande ammirazione e simpatia ad Ettore Petrolini, reduce dal suo trionfale ciclo di rappresentazioni a Vienna, offrendogli, alla Casa Littoria, una medaglia d'oro. Al Segretario Federale che gli consegnava la medaglia la medaglia, Petrolini ha voluto ricordare che proprio a Torino cominciò la sua vera carriera artistica

* Le feste giubilari dei Sovrani inglesi hanno fatto guadagnare tutta Londra, meno i teatri. Si assicura che nel solo West End londinese in tre settimane i teatri hanno subito negli incassi una perdita effettiva pari a 4 milioni di lire italiane. Le altre attrazioni offerte nelle strade ai londinesi ed alla gente accorsa nella metropoli britannica hanno allontanato quasi totalmente il pubblico dagli spettacoli teatrali

* Sei milioni e forse più di gioielli sopra un palcoscenico, e tutti quanti scintillanti alla bianca luce della ribalta, non è una cosa che si vede tutti i giorni. Ma così è, se vi pare. Il calcolo è stato fatto con una certa esattezza da un appassionato di statistiche curiose. Una così larga dovizia di gemme preziose si è vista sul palcoscenico del Teatro Manzoni di Milano, e poi sul palcoscenico del Chiarella di Torino, alla rappresentazione della nuovissima rivista di Falconi e Biancoli *...e più non dimandare*, interpretata a scopo di beneficenza da gentildonne e gentiluomini dell'aristocrazia di Venezia

* A Tunisi è stato eseguito, sotto la direzione del maestro Boccardi, il «Mistero dugentesco italiano» *La Passione*, trascritto da Fernando Liuzzi. Al Grande Teatro di Bordeaux è stata eseguito un nuovo poema sinfonico di Aristide Martz, intitolato *Omaggio a Gabriele D'Annunzio*.

* *I Cavalieri di Ekebù* di Riccardo Zandonai hanno riportato, al Grande Teatro Reale di Riga, un entusiastico successo. Le chiamate hanno superato il numero di trenta. La critica dice che da anni non si assisteva in quel teatro ad un successo così caloroso e schietto

* Si parla di un nuovo ballo, di cui il libretto sarebbe affidato a Renato Simoni e la musica al giovane compositore Giulio Cesare Sonzogno. Questo ballo dovrebbe far parte del cartellone della Scala del 1935-1936

* Tra il 15 e il 20 luglio avrà luogo a Londra, sotto il patronato della Regina d'Inghilterra, un Festival internazionale della danza popolare, a cui l'Italia parteciperà con alcuni gruppi di danzatori regionali selezionati dall'Opera Nazionale Dopolavoro e dal Comitato Nazionale per le Arti Popolari

* A Vienna sono cominciati i lavori per ridurre l'antico grande campo sportivo sull'Hohen Warte in un teatro all'aperto, dove durante l'estate si svolgerà un ciclo di rappresentazioni liriche italiane sotto la direzione del maestro Mascagni. In questo teatro, capace di 24 mila posti a sedere e di 20 mila posti in piedi, verranno eseguite l'*Aida*, *I pagliacci* e *Cavalleria rusticana*, con cantanti italiani di prim'ordine.

* L'opera del maestro italiano Lodovico Rocca *Dibuck* ha riportato al Teatro Nazionale di Varsavia, alla prima rappresentazione e nelle numerose repliche successive, un grandissimo successo. La stampa polacca afferma che quest'opera italiana è stata il più grande successo dell'attuale stagione polacca.

* I carteggi verdiani raccolti dallo storico Alessandro Luzio e pubblicati dalla Reale Accademia d'Italia, sono stati presentati la scorsa settimana dallo stesso Luzio al Duce

* È morto a Bunesov, in Boemia, il compositore cecoslovacco Joseph Suk, che aveva 61 anni ed aveva sposato la figlia del celebre musicista Anton Dvorak. Tra le sue opere più notevoli sono il poema sinfonico *Praga*, apoteosi della capitale ceca, e i poema *Asrael*, *Racconti d'estate*, *Maturità*.

# MUSICA

* In giugno e luglio all'Esposizione Internazionale di Bruxelles verrà eseguito un lavoro di Malipiero e saranno riesumate musiche del Monteverdi. Del Monteverdi il 24 luglio andrà in scena al «Palais des Beaux Arts» *Il ballo delle ingrate*, insieme con la *Rappresentazione di Anima e Corpo* di Emilio del Cavaliere, concertata e diretta dal maestro Piccardi, con la regia del Piccinato

* La stagione sinfonica romana alla Basilica di Massenzio s'inaugurerà il 19 giugno. Il primo concerto sarà diretto dal maestro Molinari e dedicato a Bellini. Col Molinari si avvicenderanno sul podio direttoriale i maestri Pietro Mascagni, Riccardo Zandonai, Gino Marinuzzi, Vincenzo Bellezza e Willy Ferrero

* Prima di lasciar Roma, il maestro russo Igor Strawinsky è stato ricevuto dal Duce, al quale ha fatto dono di una copia del primo volume delle *Cronache della mia vita*. L'autore di *Petruska* conta di portare a fine le sue Memorie quest'estate e di pubblicare perciò il secondo volume in Francia al principio del prossimo inverno

* Nelle rappresentazioni liriche del prossimo luglio ed agosto all'Arena di Verona, dove saranno rappresentate la *Norma* di Bellini, *Loreley* di Catalani, *Cavalleria rusticana* di Mascagni, il balletto *Sherazade* di Rimsky-Korsakoff e l'oratorio di Lorenzo Perosi *La resurrezione di Cristo*, la soluzione del problema scenografico, in attesa dell'esito del concorso internazionale a suo tempo bandito, è stata per il momento affidata a Caramba, con la collaborazione del pittore Benoit, della scuola del Marchioro e di Pierretto Bianco. Agitatore delle masse sarà Mario Frigerio della Scala. Benoit farà le scene di *Loreley* e di *Sherazade*; Pierretto Bianco quella di *Cavalleria rusticana*; e infine i marchioristi creeranno, sui temi del loro defunto maestro, l'ambiente della *Norma*. La scenografia si ispirerà a criteri di sana modernità e sarà in gran parte costruita. La coreografia sarà curata da Boris Romanoff per *Sherazade*, e Ileana Lendoff per *Loreley*. Fra le novità, quest'anno, ci sarà l'abolizione dei pilastri apriquadro e la messa in opera di un nuovo sistema di illuminazione, oggetto attualmente di assidue cure da parte di Caramba, il quale disegnerà inoltre i costumi. La cassa armonica sarà approfondita e il palcoscenico da inclinato che era nelle precedenti stagioni, sarà, nella prossima, orizzontale.

* Sempre a proposito della prossima stagione lirica all'Arena di Verona, possiamo aggiungere che ne saranno esecutori: per *Norma* Gina Cigna, nel ruolo della protagonista; Ettore Parmeggiani (Pollione), Ebe Stignani (Adalgisa) e Tancredi Pasero; per *Loreley*, Gina Cigna, il tenore Merli, il basso Baronti e il baritono Tagliabue; per *Cavalleria*, Galliano Masini (Turiddu), Bruna Rasa (Santuzza) e la Palombini (Lola). Dirigerà, come l'anno scorso, la massa orchestrale il maestro Gino Marinuzzi; e i cori saranno istruiti dal maestro Cusinati. La stagione si inaugurerà il 25 luglio, con la prima di *Norma*, e avrà termine la sera del 18 agosto, con l'oratorio perosiano. Complessivamente si avranno 15 rappresentazioni, di cui quattro di *Norma*, quattro di *Loreley*, cinque di *Cavalleria* e *Sherazade* e tre esecuzioni della *Resurrezione di Cristo*

* Il maestro Renzo Massarani, del quale *Il molinaro* per tenore ed orchestra fu molto apprezzato alla recente Rassegna nazionale di musica moderna, all'Augusteo di Roma, ha terminato in questi giorni un balletto in tre quadri dal titolo *Boè*, con argomento tolto da una leggenda delle Dolomiti

* Il maestro Luigi della Piccola sta lavorando intorno alla terza serie dei *Cori di Michelangelo Buonarroti il Giovine*. La precedente serie per coro e piccola orchestra fu eseguita con grande successo di pubblico e di critica alla Rassegna nazionale di musica dello scorso aprile

* Al Teatro de' Rozzi di Siena verrà prossimamente rappresentata la nuovissima opera del maestro Sicuriani dal titolo *Silvio Pellico*.

# CINEMA

* Lucio D'Ambra prepara due film: *I due barbieri* e *I sette cuochi di Copenaghen*. Questi film dovrebbero essere girati dal «Consorzio Autori».

* Da Tirrenia Giovacchino Forzano annunzia un gruppo di film che verrà realizzato nelle versioni italiana e francese. I film sono i seguenti: *Un colpo di vento*, *Fiordalisi d'oro*, *Il curato Buonaparte*, *Il mio socio Danis*, *Casta Susanna*, *Per la Regina*. Continua inoltre la preparazione del *Giulio Cesare*. Queste pellicole verranno lanciate sugli schermi italiani dalla «Pittaluga».

* Il film comico cecoslovacco *Robinson e Venerdì* che avrà come interpreti principali i due noti comici Voskovev e Werich, verrà girato in quattro versioni: inglese, francese, tedesca e cecoslovacca

* Korda, annuncia altri suoi prossimi lavori: *Sir Tristan va verso l'est* che sarà messo in scena da René Claire, un *Cirano di Bergerac* in cui la parte di Cirano sarà sostenuta da Laugton. Il film comincerà a girarsi tra giorni negli studi Elstree. La parte di Rossana è stata affidata a Penelope Dudley Ward

* Il nuovo film di Joan Crawford, produzione Bernard Hyman sarà *Claustrophobia*, dal romanzo omonimo di Abbie Carter Goodloe. W. S. Van Dyke sarà il regista responsabile

* Una casa americana ha acquistato i diritti per la versione cinematografica di *The Great Ziegfeld*, biografia romanzata del famoso re del varietè americano, scritta da William Anthony Mc Guire. W. Powell ne sarà il protagonista.

* Lo schermo della nuova stagione farà conoscere al nostro pubblico la più recente affermazione del cinema americano — Robert Taylor, secondo lo stato civile Arlington Brught —. Bruno, snello, lineamenti regolari, egli unisce felicemente alla bonaria disinvoltura di Robert Montgomery la sobrietà virile di Clark Gable

* Un film assai curioso viene proiettato in questi giorni al *Colisée* di Parigi, come complemento: *Le vieux château*, illustrazione cinematografica della celebre canzone di Mireille, realizzata dal giovane pittore Henry Cerruti. Malgrado la sua brevità — la proiezione dura circa tre minuti — comporta tutti gli elementi di una concezione e di una tecnica nuove. Montaggio? Disegno animato? Sì e no. Henry Cerruti ha immaginato di ricavare un equivalente plastico delle parole della canzone, per mezzo di oggetti, di mascherine, che ne sono l'illustrazione. Ecco un esempio: mentre Pills e Tabet cantano *Mio zio Rodolfo, aveva 102 anni, è morto di domenica*, il disegnatore ci mostra una candela che rischiara una minuscola bara. Un'ombra che gira lentamente attorno ad una colonna, ci dice della solitudine delle vaste sale deserte. Un calamaio versato sugli scalini di una minuscola scalea, con strani effetti di luce, accompagna le parole: *Tre teste coronate, vi furono assassinate*. E così via per tutte le altre immagini della canzone

* Grace Moore che sta per terminare il suo nuovo film *Sulle ali della canzone*, è un'appassionata raccoglitrice di oggetti d'arte settecentesca, preferibilmente veneziana. Quadri, stampe, scatole, smaltate, miniature, disegni, stoffe, orologi bibelots di tale epoca decorano la sua bella villa di Hollywood. Ma la passione dell'arte non la distrae dall'altra sua passione: la cucina; quando ha degli invitati, è lei stessa che prepara tutto e guai a disturbarla allora! Si vanta di essere la migliore cuoca di Hollywood e i suoi amici sostengono che l'esagerazione non è poi tanto grande

* Ruth Chatterton che il pubblico ricorda in *Papà Gambalunga* è stata scritturata dalla Columbia per due film di cui uno è già in corso di lavorazione e si intitola: *La penna sul cappello*. Il secondo film che la interessante stella interpreterà sarà: *Una signora moderna*.

* Gaetano Merola, il noto musicista italiano, direttore dell'Opera di S. Francisco di California è stato assunto dalla Columbia per dirigere l'orchestra nel film *Sulle ali della canzone* con Grace Moore e Leo Carillo. Il Merola è stato per molti anni direttore dell'orchestra del Metropolitan ed è tra i musicisti più noti e più apprezzati negli Stati Uniti.

* Jean Arthur che vedremo quanto prima accanto a Ed. G. Robinson nel superfilm *Tutta la città ne parla* sostiene di essere nata... arredatrice di appartamenti. Ogni settimana, se il lavoro non l'assorbe, ella modifica la disposizione dei suoi mobili, cambia le tappezzerie, trasporta i quadri. Naturalmente è la consigliera di tutti gli artisti che mettono o cambiano casa.

* Il famoso lavoro di Ferenc Molnar: *The good Fairy* (La buona fata), che il grande commediografo avrebbe composto in due anni e otto giorni, due anni come idea e otto giorni per scriverlo, è stato realizzato, in una accuratissima edizione, dall'Universal. Il film *La buona fata* che esalta il motivo ideale della Cenerentola tanto caro a Molnar, ha avuto per interpreti Margaret Sullivan e Herbert Marshall, ed ha riscosso una grande affermazione non solo in America, ma soprattutto a Londra. Questo film sarà ora presentato sugli schermi italiani dalla Soc. An. Industrie Cinematografiche Italiane in accurata edizione.

* L'attore tedesco Peter Lorre che si trova da qualche tempo ad Hollywood scritturato per interpretare una parte in *Delitto e Castigo*, il film diretto da Frank Capra, ha dichiarato alla stampa di aver assunto i diritti di adattamento cinematografico del noto romanzo d'Hasek: *Il bravo soldato Chvèick*.
Charlot vuol essere l'interprete di questo film non appena sarà terminato il montaggio di *Produzione N. 5*.

* È terminato il *Sogno di una notte di mezza estate* diretto da Max Reinardt e la imponente produzione è ora al montaggio che sarà prossimamente terminato. Solo oggi si apprende un episodio gentile che ha avuto luogo non appena girata l'ultima scena de *Il sogno*. Max Reinhardt, — il regista tedesco per alcuni mesi non si è concesso riposo ed ha preteso severamente dagli attori uno sforzo non indifferente nelle centinaia di prove che si sono susseguite, — si è appressato a James Cagney — il quale ha impersonato Botom — e lo ha stretto fraternamente a sè dichiarando ai presenti che l'attore ha superato la maestria di tutti i precedenti interpreti del classico personaggio.

## ATTUALITÀ SCIENTIFICA

* In Russia si sta attualmente costruendo un canale artificiale che unirà il Volga alla Moscova, e come si è fatto qualche anno fa per il canale — ora già in esercizio — dal mar Baltico al mar Bianco, vengono impiegate numerose squadre di detenuti per delitti comuni e politici. Quando poi sarà compiuto anche il canale — ora in progetto — di collegamento fra il Volga ed il Don, sarà realizzato il grandioso piano di navigazione interna per le reciproche comunicazioni fra i quattro mari che bagnano la Russia, e che sono il mar Bianco, il Baltico, il mar Nero ed il Caspio.

* Nell'estate di quest'anno sarà pronto il nuovo grandioso dirigibile che per ora si chiama *LZ 129* e farà subito due viaggi negli Stati Uniti, dopo di che — venendo pronto per l'autunno il nuovo hangar di Rio de Janeiro — sarà adibito ai viaggi regolari per il Brasile, partendo non più da Friedrichshafen ma da Francoforte sul Meno. Tenendo conto dei servizi combinati con aeroplani, si può così dire che da qualsiasi città tedesca si potrà giungere in cinque giorni fino al Brasile, e questo mezzo è considerato ormai con una certa sicurezza dalla constatazione che a partire dal primo viaggio nel 1928, il *Graf Zeppelin* ha fatto senza incidenti più di 400 viaggi con 90 traversate oceaniche, con un percorso equivalente a venticinque volte il giro completo della Terra: i passeggeri trasportati sono stati 30.000 e ben 50 tonnellate di merci vennero consegnate puntualmente a destinazione.

* È recentemente morto ad Amsterdam il prof. Hugo de Vries, filosofo e specialmente fisico di grande valore, che colle sue ricerche sui processi osmotici delle cellule vegetali fornì prezioso materiale al Van't Hoff per la formulazione della sua famosa legge sugli equilibri chimici per l'influenza della temperatura. Egli è però particolarmente ricordato per la sua teoria delle «mutazioni» nella quale è nettamente contrario all'ipotesi di Darwin sull'evoluzione degli esseri viventi, e sostiene che le nuove specie comparse sulla Terra siano dovute a brusche variazioni di caratteristiche che egli appunto chiamò «mutuazioni». Fu uno dei fondatori della moderna genetica che tante benemerenze ebbe nei campi dell'agricoltura e della zootecnica.

* Un recente brevetto inglese porta un notevole cambiamento nelle caratteristiche dei lubrificanti per automobili e motori in genere. Si tratta di olio che contiene opportunamente «fissati» del cromo e dello stagno e la funzione di tali elementi, è spiegata nel seguente modo. Per molto tempo si è creduto che l'usura delle canne dei cilindri e delle fasce elastiche di tenuta fosse principalmente dovuta allo sfregamento del pistone durante il suo moto di va e vieni, ma ora pare accertato che tale azione abbia ben poca influenza sull'usura, la massima responsabilità risalendo ai gas della combustione, caldissimi, che corrodono il metallo delle fasce e dei cilindri colla stessa facilità colla quale — per fare un facile paragone

— la ruggine agisce sui metalli ferrosi esposti all'aria umida. Esperienze appositamente condotte hanno dimostrato che il cromo sa resistere molto bene all'azione deleteria del gas della combustione, ed ecco quindi che l'aggiunta del metalloide all'olio porta una specie di verniciatura, che continuamente si rinnova e si rinforza, su tutte le superfici lambite dal dannosi gas, così da proteggerle.

Per quanto riguarda lo stagno invece, si è trovato che la sua presenza aumenta notevolmente l'azione difensiva contro la ossidazione dell'olio, il cui risultato è quello di ispessirlo e dar luogo alle ben note fastidiose gommosità: inconvenienti, questi, che vengono esaltati particolarmente nei moderni motori Diesel veloci, data la presenza nel ciclo di una corsa effettuata unicamente su aria pura.

Il nuovo olio al cromo e stagno sarà dunque il lubrificante dell'avvenire, se proprio presenterà compiuti i vantaggi che promette: il modo di « fissaggio » dei due elementi nell'olio è naturalmente tenuto segreto, poichè è una delle prerogative del trovato: l'esperienza dirà presto la sua parola sull'innovazione.

* In Russia si sta mettendo a punto un processo di distillazione della torba che consentirebbe di ricavare il 7% di benzina di ottima qualità, il 14% di olio pesante utilizzabile in motori veloci ad iniezione od a vaporizzazione, e l'8% di petrolio. Data l'abbondanza della materia prima in Russia, la pratica realizzazione di questo processo — data anche la spesa relativamente bassa che sembra debbasi sostenere per l'esercizio dell'impianto — porterebbe molti benefici, ed è quindi vista con molta simpatia.

* Ad Hannover si sta esperimentando una nuova macchina che è una combinazione fra le comuni spazzatrici stradali e gli aspirapolvere, costruita naturalmente in proporzione gigantesche, in quanto che serve per la pulitura delle strade e la radicale soppressione della polvere, veicolo di tante malattie e causa di tanti fastidi. Un rullo a spazzola rimuove la polvere dalla platea stradale, che tosto viene aspirata da appositi tubi che la convogliano in una camera ermetica dalla quale ogni tanto viene scaricata. La velocità di lavoro della nuova macchina è di 15 chilometri all'ora, vale a dire in una giornata media di lavoro si possono spazzare completamente circa 120 chilometri di strade cittadine.

## VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Borse Valori*. I nostri mercati, in questi ultimi tempi, sono entrati in una fase di minor attività causata dagli opportuni provvedimenti che hanno servito a liberare la situazione tecnica delle Borse dalle sovrastrutture speculative. Recentemente il Redimibile tre e mezzo per cento con la ripresa di prezzi più elevati ha rivelato un vivo interessamento del pubblico e degli operatori. Era naturale che si determinasse una corrente di favore per i Valori dello Stato da parte del risparmio, il quale ha naturalmente individuato la convenienza che Redimibile, Rendita e Buoni del Tesoro rappresentavano ai prezzi modici di recente toccati. Il movimento del Redimibile è stato parallelo a quello dei Buoni del Tesoro di tutte le scadenze che nel corso di queste ultime riunioni borsistiche hanno realizzato migliorie di considerevole entità.

Nei comparti azionari si sono avute giornate di minore e di maggiore resistenza, di alterno orientamento, senza che la quota mutasse troppo sostanzialmente il suo livello.

* *La diminuzione dei fallimenti* in Italia. Il numero dei fallimenti ordinari, dichiarati nel mese di aprile 1935 è stato di 508 contro 558 del precedente mese di marzo e 605 dell'aprile 1934. Il numero dei piccoli fallimenti, iniziati dalle Preture, nel mese di aprile 1935 è stato di 572, mentre era di 608 nel precedente mese di marzo e di 515 nell'aprile 1934.

Il numero dei protesti cambiari elevati nell'aprile 1935, è stato di 71.655 un ammontare di lire 49.509.000, contro 70.479, per un ammontare di lire 50.548.000, nel precedente mese di marzo e di 63.732, per un ammontare di lire 46.600.000 nell'aprile 1934. In complesso, nel primo quadrimestre del 1935, sono stati dichiarati 4.495 fallimenti, compresi i piccoli fallimenti iniziati dalle Preture, contro 4.855 dal corrispondente periodo del 1934 (diminuzione del 7,4%) e sono stati elevati 276.861 protesti cambiari per un ammontare di lire 207.274.000, contro 261.243 per un ammontare di lire 222.179.000 del corrispondente periodo del 1934 (aumento del 6% nel numero e diminuzione del 6,7% nell'ammontare dei protesti).

* *Il traffico aereo italiano nel 1935.* Appaiono interessanti le statistiche che l'agenzia « Gea » pubblica sulla base delle relazioni eseguite dalla Direzione generale dell'aviazione civile e del traffico aereo, e che nella loro nuda esposizione dimostrano come la nostra aviazione civile abbia raccolto il monito del Duce di raggiungere il primato per potenza e intensità. Nel solo mese di gennaio 1935, con 1651 ore di volo, si sono percorsi chilometri 292.658 su una lunghezza complessiva di linea di chilometri 13.192. I passeggeri trasportati sono stati in tutto 2.089 di cui 1581 a pagamento e gli altri per servizio. La linea sulla quale si è svolto il maggior traffico di passeggeri è quella che congiunge Roma con Cagliari e Tunisi, e quella che ha avuto una maggior percorrenza chilometrica è la Roma-Tripoli.

Nello stesso mese di gennaio 1935 il traffico postale ha raggiunto Kg. 12.450.780 di cui Kg. 8.843.000 di giornali e Kg. 3 milioni 100.909 di corrispondenza e pacchi postali. Il peso dei bagagli è stato in tutto il mese di Kg. 39.125, di cui Kg. 25.095 per passeggeri; le merci trasportate sono ascese complessivamente a Kg. 11.810.

Per quanto riguarda lo sviluppo del traffico dei passeggeri, le linee che hanno avuto maggiore affluenza sono state quelle in partenza da Roma, e precisamente quelle dirette a Barcellona, Tunisi, Palermo, Tripoli, Salonicco, e Milano con 1566 viaggiatori su un complesso di 2.089.

* *La produzione di automobili* in Italia in aumento. Se si considera la produzione italiana di automobili nel 1914 in cui ascendeva a n. 12.000 e quella del 1934 che ha registrato 370.000 vetture, appare evidente lo sforzo dell'industria italiana per mettersi al livello di quella straniera. L'esportazione di automobili di questi ultimi anni è stata in continuo aumento, e così nel primo bimestre 1935 si è avuta una vendita all'estero di 1.575 vetture contro 824 del corrispondente periodo del 1934. Il più cospicuo assorbimento di automobili italiane è stato fatto dalla Germania che è passata da 162 vetture nel 1934 a 554 nel 1935, e della Spagna che è passata da 98 vetture a 257.

* *I prodotti agricoli italiani* all'Esposizione di Bruxelles. Pieno successo ha incontrato la Mostra dei prodotti agricoli e derivati industriali inauguratasi nel maggio in seno alla sezione italiana dell'Esposizione Universale di Bruxelles. L'iniziativa presa dalle sei Confederazioni interessate e dalle 15 Federazioni nazionali di categoria, ha riportato un entusiastico favore nei visitatori. L'espressione concreta del favore incontrato è data dalle numerose richieste di affari, malgrado gli esistenti vincoli doganali che limitano le importazioni.

* *Il raccolto granario.* Secondo notizie pervenute al Ministero dell'Agricoltura risulta dai dati approssimativi che il raccolto granario di quest'anno sarà notevolmente superiore a quello del 1934. In alcune località dell'Italia meridionale si sono iniziati i lavori di mietitura.



ENRICO CAVACCHIOLI, DIRETTORE RESPONSABILE. S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA

# LA PAGINA DEI GIOCHI

## ENIMMI

1 **Sciarada incatenata**

RICORDI

Son note lontane. L'azzurro
del cielo rigonfia le vene:
di guerra l'antico sussurro
non turba la nobile spene.
Un mistico sogno e una spada
sorrisero al valido cuore:
la spada è una croce. La strada
lontana chiamava il valore.
E dopo, dinanzi alla mèta,
siccome in un sogno smarrito,
fissando lo sguardo d'esteta
mirare, così... l'infinito!

*Favolino*

2 **Sciarada** (3)

ALLA MIA STROFA

Per te ho cantato nelle rime snelle
la canzone soave dell'amore:
vibra per me, nell'ore tristi e belle,
per la mia gioia, per il mio dolore.
Quando in cielo si spengono le stelle
e tramonta dei sogni lo splendore,
quando muoiono l'ultime fiammelle,
canta del sole il magico fulgore!
Piccola stanza della mia passione,
piccola stanza della mia preghiera,
chiudi il mio sogno come una prigione,
chiudi il mio bene nella rete austera:
stringi in un nodo mille cose buone,
umile ancella, fragile, leggera.

*Margherita*

3 **Incastro** (xxooooxxxx)

METEMPSICOSI

Forcuti ha i piedi e gli occhi al par di fuoco,
gli oceani inghiotte (e non è certo poco),
e si tramuta: al pozzo umile e bella,
per dissetar Gesù, biblica ancella.

*Mastro Croce*

4 **Scarto** (8-7)

DALL'OSANNA AL CRUCIFIGE

Prima t'incensa e poi ti punge a sangue.

*Pan*

5 **Cambio di vocale** (8)

ISTANTANEA

Che bel pizzo!... Ma che sciocco!...

*Belfagor*

6 **Crittografia a domanda e risposta** (frase: 1-5-6)

. P I A

*Il Lupino*

SOLUZIONI DEL N. 20

1. Veneri - Sirene — 2. RIcoVEro — 3. Visone, visione — 4. belleZZa, belleTTa — 5. colle-G-H-I-v'-à-l'oro[Au]?; si = colleghi valorosi.

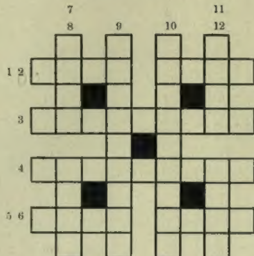
NELLO

*Premiato*: Nella Mancini - Rimini.

*Ogni settimana sarà estratto a sorte tra i solutori totali e parziali un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves. - Le soluzioni, accompagnate dal presente talloncino (obbligatorio per i non abbonati; per gli abbonati basterà invece indicare il numero di abbonamento) devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
*Enimmi a premio N. 23*

## CRUCIVERBA




1. Son parenti strettissimi dell'ozio.
2. Una lettera inver che nulla vale.
3. Regno dell'oro dove stanno i buoni.
4. Nell'insalata assai buono a mangiare.
5. Liquido che talvolta divien nero.
6. Vuole significare a più non posso.
7. Sta fra i chiodi e si fa sempre invitare.
8. Benché ingemmati servono in cucina.
9. Perfido male che distrugge vite.
10. Tutto mattoni (ma non è un romanzo).
11. Han sempre da ridire qualche cosa.
12. V'è in lui buon senso e un fiuto eccezionale.

*(Il Paggio Azzurro)*

*Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i solutori delle PAROLE INCROCIATE un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Fratelli Treves. Le soluzioni vanno segnate sul presente schema e devono essere inviate non oltre gli 8 giorni dalla data di questo fascicolo, per lettera o cartolina.*

### CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni lavoro concorrente, devono essere inviati due disegni: uno vuoto e l'altro completo di soluzione. Tali schemi, che non dovranno superare i 13 quadretti per lato, vanno trattati a penna su fondo bianco. Su un foglio a parte, le definizioni (in prosa o in versi) verticali e orizzontali (succinte e di sapore prettamente enimmistico) con in calce nome, cognome, motto, indirizzo preciso del concorrente per l'eventuale conferimento di L. 25. Il tutto corredato dell'apposito talloncino (gli abbonati possono indicare semplicemente il numero d'abbonamento). — I lavori non prescelti non verranno restituiti. Gli schemi devono essere assolutamente inediti, e le parole devono incrociare tutte.

*Soluzione cruciverba N. 20*

*Premiato*:

T. Segàla Rossi - Zermeghedo.

BREVE
A S S
PURISTA
A A E M
LATITANTE
E R T Z
TAGLIUOLA
I A A L
LOCATARIO
I C A C
SCHERMA
T I I
AVOLO

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
*Concorso permanente per uno schema di cruciverba N. 23*

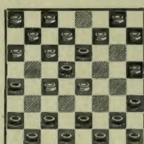
## DAMA

TIRO DI APERTURA
in contromossa

22.18-11.15; 23.20-15.19; 20.15-10.13; 18.14a)-13-18; 21.17-12.16; 27.23-18.22; 30.27b) (posizione del diagramma). Segue: 6.10; 27.18-10.13; 17.10-7.11; 15.6-2.11; 14.7-5.30; 23.14-4.18 ecc. vince.

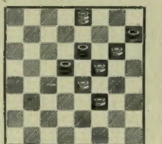
a) 27.22 è spesso giuocata a questo punto.

b) Perdente. Per la patta 15.11-X; 30.27 (25.21 o 26.21 sono entrambi perdenti).



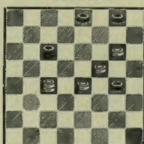
PROBLEMI A PREMIO

N. 25 di G. Gagliardi-Berto (Torino)



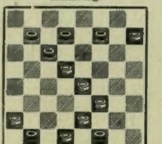
Il Bianco muove e vince in 3 mosse

N. 26 del dott. A. Gallico (Mantova)



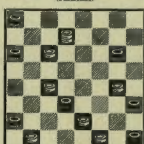
Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 27 di A. Halley (Edinburg)



Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 28 di A. Sturgeon (Annan)



Il Bianco muove e vince in 6 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 21

N. 17 di R. Foraboschi: 15.11; 19.15; 12.7; 3.6; 6.31; 25.11.
N. 18 di F. Piccoli: 19.14; 31.28; 28.23; 8.22.
N. 19 di V. Soavi (Finale): 27.23-X; 30.27-X; 13.18-X; 17.19.
N. 20 di F. Scaffai (Finale): 13.9-5.10; 21.18-10.13 a); 29.26-30.14; 9.20.
a) Qualunque altra mossa perde lo stesso. *a. g.*

*Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
*Problemi di Dama N. 23*

## SCACCHI

**CAMPIONATO ITALIANO DI SCACCHI**

Il II° Torneo Nazionale Magistrale « Stefano Rosselli del Turco » svoltosi a Firenze dal 13 al 26 maggio scorso presso il Dopolavoro Ferroviario, è terminato dopo una lotta accanita con la vittoria del conte ing. Antonio Sacconi di Roma che totalizzò punti 9½ su 12. Seguirono: 2° e 3° Romi e Rosselli 9; 4° Monticelli 7½; 5° Norcia 7; 6° e 7° Napolitano e Staldi 6; 8° Riello 5½; 9° Del Pezzo 4½; 10° Bellandi 4; 11° e 12° Hellmann e Rastrelli 3½; 13° Ferrantes 3.

Meritatissima la vittoria assoluta del Sacconi battuto solo dall'ex-campione italiano Mario Monticelli, mentre Romi in gran forma, nella seconda fase del torneo si è fatto avanti minaccioso tanto che, giocando l'ultima partita contro Norcia avrebbe potuto classificarsi alla pari col vincitore se in luogo di una patta avesse vinto.

Rosselli, l'anziano alfiere dello scacchismo italiano da molti ritenuto ormai in declino, ha potuto invece, grazie alla grande passione che lo anima, cancellare la cattiva prova fatta lo scorso anno a Milano e rialzare così il morale, oltre che a se stesso, anche ai suoi numerosissimi ammiratori i quali scommettono già di vederlo nuovamente vincitore nel prossimo torneo di campionato.

Monticelli che aveva iniziato il torneo molto bene, deve la perdita del titolo alla sconfitta subita ad opera di Staldi: infatti un po' amareggiato, terminò la competizione svogliatamente e solo contro Sacconi volle e seppe ancora battersi, facendo rifulgere per un attimo la sua alta classe.

In blocco, tutti gli altri fecero il possibile per ottenere delle buone posizioni, mentre dei tre aspiranti maestri in gara, solo Napolitano e Staldi conseguirono la percentuale sufficiente (50%) per ottenere il titolo.

Ottima l'organizzazione e la direzione del torneo curate in modo veramente encomiabile dal Commissario del Circolo Scacchistico Fiorentino nob. cav. rag. Guido Angiolo Salvetti con la collaborazione del barone Eduardo Nannarone, del rag. Paolo Polli e del geom. Giovanni Benetti.

**SOLUZIONI del N. 19**

*Problema N. 111*: 1. Ce8. minaccia; 2. De4. Se 1... Re6; 2. Db7, ecc. Se 1... Rd4; 2. Dc6, ecc. Se 1... Rf4; 2. Dg2, ecc.

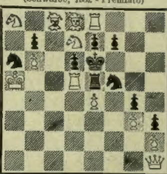
*G. Ferrantes*

**Problema N. 119**
I. Mohl
(Bohemia, 1931)



Il BIANCO matta in 2 mosse

**Problema N. 120**
R. Gevers
(Schwalbe, 1932 - Premiato)



Il BIANCO matta in 2 mosse

*Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.*

Le soluzioni di tutti i giochi devono essere inviate a *L'Illustrazione Italiana*, Via Palermo, 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono

Tip. Treves - Milano